RELAZIONE

DELL'AMBASCIATA INGLESE

SPEDITA NEL 1795

NEL REGNO D'AVA

O NELL' IMPERO DEI BIRMANI

DEL MAGGIORE

MICHELE SYMES

INCARICATO DELL' AMBASCIATA

Corredata di un viaggio fatto nel 1798 a COLOMBO, nell' isola di Ceylan, e alla Baja di DA LAGOA, sulla costa orientale dell' Africa; e della descrizione dell' isola di CARNICOBAR e delle ruine di MAVALIPOURAM.

Tradotta dal francese

DALL' AVVOCATO GIUSEPPE CAROZZI

Corredata di una Carta geografica, e di rami colorati.

VOL. IV.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIAMBATTISTA SONZOGNO
1819.

RELAZIONE

DELL' AMBASCIATA INGLESE

SPEDITA NEL REGNO D' AVA

NEL 1795.

CAPITOLO XIX.

*Vantaggi commerciali accordati agl' Inglesi dal monarca birmano. — Inviati chinesi. — Libri birmani. — Condotta generosa della corte. — Pittore siamese. — Festa birmana. — Corte della regina. — Illuminazioni. — Visita all'*Engée-Tekien. — *Cattivo trattamento che soffre un uomo del seguito dell' ambasciata. — Insolenza degli officiali del principe di* Tongho . — *L' ambasciata inglese parte da* Ummerapoura. — Chagain. — Ordè-Roua-Kieock. — *Grande fabbrica d'i-*

idoli birmani. — Tempio di Commodeu-Praw. — *Fuoco artifiziale.*

Le feste che sopraggiunsero e le lentezze inevitabili degli officj ritardarono la spedizione della lettera dell' imperadore che mi si dovea dare tradotta in lingua persiana. In fatti non mi si diede che ai 14 di ottobre. Un officiale del governo mi recò e questa e le altre carte in formalità; e paragonando io la traduzione coll' originale mediante l' ajuto di alcune persone intelligenti d' entrambe le lingue, trovai che la traduzione persiana era letterale quanto la differenza delle lingue poteva permetterlo.

La lettera di sua maestà birmana al gover-nator-generale (1) è un curioso modello di stile fastoso ed ampolloso, qual sogliono avere gli orientali. Una gran parte della lettera può esserne considerata come preambolo, e contiene i titoli imperiali, gli onori accordati all' ambasciata inglese, e i regali fatti alla medesima. Vi si riferiscono in appresso le proposizioni fatte da me per unire insieme le due nazioni

(1) Vedi l' *Appendice* n. 3.

con relazioni di commercio; ed allora l'imperadore parla in suo proprio nome, e nello stile pomposo di un editto, accorda ai negozianti e marinaj inglesi privilegj importantissimi.

La carta (1) che accompagnava la lettera era un ordine del primo *Woungée* per far eseguire l'editto sovrano, indirizzato non solo al *Maywoun* del *Pegu*, come avente la principale giurisdizione di *Rangoun*, ma a tutti i governatori dei porti di mare. Perchè poi le buone intenzioni dell'imperadore producessero il loro effetto, divenne necessario d'ottenere parecchie altre carte, le quali esprimendo in termini precisi i diritti del governo, e specificandone le spese d'officio, prevenissero in avvenire ogni specie di esazione arbitraria, e mettessero fine alle estorsioni che da lungo tempo provavano ne' porti birmani i negozianti inglesi, e delle quali spesse volte essi si erano lamentati. Io non ebbi veruna difficoltà ad ottenere queste carte. In esse era specificato che tutte le mercatanzie d'*Europa* e d'*India*, introdotte da vascelli inglesi, pagherebbero al-

(1) Vedi l'*Appendice* n. 4.

l' imperadore il dieci per cento. Il diritto di ancoraggio e di pilotaggio pei bastimenti di ogni grandezza, come pure quegli degli officiali de' porti, e le spese di navigazione, il salario degl' interpreti, i diritti di quittanza, e quelli che dovevansi rilevare in ogni dogana sulle mercatanzie che rimontavano il fiume; tutti erano fissati. Il legno di *teach*, che per noi era la più preziosa produzione del paese, fu sottoposto ad un dazio del solo cinque per cento, in qualunque porto fosse imbarcato: fu ordinato parimente che i diritti particolari dovuti dai capitani di bastimento agli officiali del porto, diritti stati pagati fino allora in *rouni*, ossia argento puro, sarebbero in avvenire percetti in denaro al corso de' luoghi in cui si troverebbero. A *Rangoun* questo denaro è *monadzo*, che è di un titolo scadente il venticinque per cento.

Questi regolamenti in carte separate annunciati con chiarezza e precisione, sono senza dubbio vantaggiosissimi. Il governo birmano non esitò punto ad accordarli, poichè era contento della giustizia loro, e de' vantaggi reciproci, che dovevano produrre. La corte giudicò a proposito di non acconsentire a due

delle mie proposte. Intanto è certo che l'intenzione dell'imperadore e de' suoi principali ministri era che il regolamento ch'essi facevano fosse puntualmente eseguito; ma convien dire ch'esso non era stabilito perfettamente; perchè v'erano ancora molti ostacoli da superare. La strada era aperta; e la buona riuscita dipendeva da quelli che sarebbero i primi a battere il cammino che loro veniva tracciato.

Avendo io a seconda delle mie speranze riempiuto l'oggetto pel quale era stato mandato, mi preparai a ritornarmene. Era qualche tempo che le acque dell'*Irraouaddy* calavano; il che fece che il lago si abbassasse tanto che i grossi bastimenti furono obbligati di andare ad ancorarsi nel canale. Nella bella stagione il banco di sabbia che trovasi all'ingresso del lago, è quasi a secco; e l'acqua, che quando arrivammo, ci aveva fatto credere, che noi fossimo in un'isola, non presentava più che una superficie poco considerabile, e lasciava una grande estensione di terreno, da essa recentemente aperta in uno stato conveniente alla cultura del riso. Bentosto i paesani si occuparono a volgere questo suolo umido per seminarlo; ed allora ci parve cosa evidente

che il luogo della residenza dalla inondazione delle acque periodiche fattoci credere bassissimo era al contrario assai elevato.

In principio del mese di ottobre i Chinesi avendo terminati gli affari della loro missione abbandonarono il boschetto per ritornare al loro paese. Essi s' imbarcarono in battelli assai comodi, ne' quali mi si disse che viaggiavano per tre settimane. Dovevano poi continuare il viaggio per terra fino al centro dello stato chinese, ove la navigazione è renduta facile da numerosi canali. S' aspettavano di trovare un freddo eccessivo prima di giungere a *Pekino*, e secondo essi il loro viaggio dovea durare tre mesi. Nell' ultima visita che questi Chinesi mi fecero, io regalai al principale tra loro un taglio di panno d' *Inghilterra*; ed egli mi disse che questo gli sarebbe più utile attraversando le fredde montagne della *China* nel mese di dicembre, di quello che potessero essergli i suoi abiti di seta e cotone. Si scusò poi di non avere da darmi in contraccambio che alcune pezze di roba di seta, e de' ventagli. Suo figliuolo, giovinetto di diciassette anni, e di bella speranza, il quale lo accompagnava in qualità di paggio, e che avea vivuto più

famigliarmente con noi, di quello che la gravità naturale e il carattere pubblico degli altri ciò permettessero loro, venne a prendere congedo da me un momento prima d'imbarcarsi, e dopo avermi detto che non mi rivedrebbe mai più, mi pregò di accettare il suo origliere e la sua borsa, come un pegno della memoria del figlio di *Ki-lori* (1).

Esitai sulle prime ad accettare questi effetti, i quali erano necessarj a codesto giovinetto, e che nelle mie mani non potevano altronde essere che cose inutili. Ma egli ne parve tanto commosso, che non volli rattristarlo di più coll'ostinarmi a ricusare una sì innocente dimostrazione della sua amicizia. Gli avea di tratto in tratto fatti alcuni regaluzzi, ed egli non potè risolversi a partire senza darmi anch'egli qualche cosa. Il suo origliere era una cassetta leggiera di lacca, d'intorno a nove pollici lunga, rotonda in alto, e coperta di seta con moschette di cotone, in maniera che pareva una imbottitura, e che realmente riusciva morbida. Quando un chinese

(1) Io credo che questo fosse piuttosto un titolo, che il vero nome di suo padre.

viaggia, mette ordinariamente tutti i suoi effetti in una cassetta di questa specie; la quale quantunque non abbia serratura, non è però facile ad aprirsi, e la copertura vi è attaccata con de' bottoni strettissimamente. Così un viaggiatore dorme tenendo la testa sopra la sua cassetta perchè nessuno gliela porti via. La cassetta del giovine chinese non era vuota; ma conteneva la borsa (1), di cui ho fatta menzione, un battifuoco con pietra focaja, un braccialetto, ed un anello d' agata, che il giovinetto mi assicurò avere la virtù di salvare chi n' era padrone dai pericoli che si corrono per viaggio

Mentre il consiglio dell' imperadore esaminava le proposte che io avea fatte, e preparava le carte che dovea consegnarmi, M. *Wood* impiegava le sue ore d' ozio a rilevare il corso dell' *Irraouaddy*, ed a fare delle osservazioni astronomiche. Da un altro canto il dott. *Buchanan*, cupido ognora di estendere i limiti delle scienze, faceva ricerche botani-

(1) Questa borsa era affatto simile a quella, che viene rappresentata nell' opera di *Staunton*, e che l' imperadore della *China* regalò al paggio dell' ambasciata di lord *Macartney*.

che, e non trascurava alcun mezzo onde procurarsi delle notizie su diversi altri oggetti. Tra le altre cose gli si recarono de' libri in lingua birmana, i cui padroni domandavano un prezzo che mi parve esorbitante. Sia per iscaltrezza, sia realmente per paura, coloro che volevano vendere que' libri, li offrivano sempre di nascosto, pretendendo che se si scoprisse che qualcheduno avesse venduto ad un forestiere un libro senza licenza, sarebbe esposto ad una grossa ammenda.

Noi da principio riguardammo quest' asserzione come un pretesto per domandare un prezzo più caro. Ma sapemmo un giorno, che uno di codesti mercatanti essendo stato scoperto, era stato messo in prigione, e doveva essere punito. Io mandai immantinente un messaggio al *Woungèe* principale per informarlo di quanto accadeva, e per pregarlo di farmi sapere se fosse proibito il venderci libri. Gli dissi eziandio, che se le loro leggi ne proibivano la vendita, in avvenire non ne comprerei più alcuno di quelli che mi fossero esibiti; e che ordinerei a tutte le persone del mio seguito di fare altrettanto. Il *Woungée* mi rispose con un messaggio molto cortese, e l' imprigionato fu posto in libertà.

Essendo poi stato informato del fatto l' imperadore, invitò il giorno seguente i primarj *Rhahaans* a portarsi al consiglio, ed assoggettò alla loro decisione la questione, se fosse permesso o no, dal codice birmano di dare ai forestieri de' libri di storia, e di legislazione. Alla quale domanda dopo una deliberaziono solenne i *Rhahaans* decisero affermativamente, aggiungendo che non solo ciò era permesso, ma che era anche commendabile, essendo questo un mezzo di propagare i lumi. Allora sua maestà ebbe la compiacenza di ordinare che mi si dasse un superbo esemplare del *Razawayn*, ossia storia dei re birmani, ed un altro del *Dhermasath*, ossia codice delle leggi. Queste due opere furono tratte dalla biblioteca imperiale; e formano ciascuna un grosso volume, scritto elegantissimamente, ed ornato di pitture e dorature.

Il mio pittore bengalese disegnava molte piante sotto la direzione del dott. *Buchanan*. In *Ummerapoura* egli incontrò un emulo nella persona di un pittor siamese, che era impiegato alla corte. Or questo siamese, forse meno capace dell' indiano, mi fu di una grande utilità; perciocchè mi fece parecchi disegni dei

SCHOË-PAUN-DOGÉE, O YACHT DI CERIMONIA DELL' IMPERATORE BIRMANO.

Lazz.° Acqua inc.

Ranieri colori.



vestiarj del paese, i quali quantunque eseguiti con poco buon gusto, sono però estremamente fedeli. Tra gli altri mi portò il disegno della *Schoë-paun-dogèe*, ossia barca di cui l'imperadore si serve quando va in gran comparsa per acqua. Il pittore mi assicurò, che questo vascello ha cento cubiti, che vuol dire più di centocinquanta piedi di lunghezza. Io lo guardai con un canocchiale d'avvicinamento; ma esso era troppo lontano per poterlo veder bene. Quello che potei distinguere fu la sua poppa molto alta; il *piasath* imperiale, di cui era ornato, e che posto nel centro teneva il luogo dell'albero, e lo splendore della doratura, della quale era coperto tutto (1). L'imperatore ha un gran numero di battelli, qualcheduno de' quali abbiamo veduto; ma questo, è senza dubbio il più magnifico di tutti.

Il mese birmano di *Saindainguite*, il quale era per finire, è un tempo di feste e di allegrezze; e ne' tre ultimi giorni del medesimo

(1) In tutta *Europa* ventidue anni addietro non v'era che il famoso *Bucintoro* del Doge di Venezia, che potesse competere collo *Schoë-paun-Dogée* dell'Imperadore birmano.

si rende omaggio all' imperadore, all' *Engèe-Tekien*, e alla regina principale. Tutte le donne, e tutte le figlie della nobiltà vanno dalla regina senza essere accompagnate dai loro mariti, nè da altro uomo; e in questa ragunanza si osservano tante formalità, e tanta etichetta, quante se ne osservano alla corte del monarca. L' abito e gli ornamenti di ogni dama sono proporzionati al grado e ai titoli del loro sposo; perciocchè i privilegj delle condizioni non sono meno scrupolosamente mantenuti in vigore presso le donne, che presso gli uomini. Ci dolse assai, che l' uso non ci permettesse d' andare alla corte della regina, come a quella dell' illustre sua genitrice. L' età e la vedovanza davano a quest' ultima il diritto di ricevere la visita degli uomini senza violare il decoro, e senza incorrere alcun biasimo.

Duranti i quindici giorni di questa luna calante (1), la città fu illuminata tutte le sere. Il che era fatto con lanterne di carta trasparente di ogni colore, attaccate a dei

(1) Vedi più sopra ciò che si è detto intorno ai mesi birmani.

bambù, e distribuite in diverse maniere, cosa che veduta dal nostro boschetto al di là del lago produceva un bellissimo effetto. Sopra tutto distinguevasi lo splendore della illuminazione del palazzo, la quale superava tutte le altre. I Birmani sono in singolar maniera bravi in questo genere di spettacoli.

Ai 13 di ottobre ebbi un messaggio verbale dell' *Engée-Tekien* per informarmi, che avrebbe piacere di vedermi all' indomani; e che mi riceverebbe senza pompa e formalità. Colsi con piacere questa occasione di un colloquio libero da tutte le cerimonie fastose della corte; e mi portai a cavallo con poco seguito nell' ora indicata al suo palazzo. Fui introdotto dal principe al momento stesso che venni annunciato.

In questa occasione egli non si mostrò come la prima volta a foggia di una pagoda attraverso di una finestra. Egli era assiso in fondo alla sala sopra un elegante sofà cogli attributi del suo grado, ma non aveva che un abito semplicissimo. Portava, cioè una veste bianca di bella mussolina, con fascia di stoffa di seta ai fianchi, ed aveva in testa un turbante ricamato. Parecchie persone di alto grado sta-

vano presso lui, vestite semplicissimamente anch' esse, ma distinte pei loro *tsaloè* d' oro.

Il principe eliminò ogni specie di ostentazione, e mostrò molta franchezza. Confesso nondimeno, che il suo discorso non corrispose all' idea che io ne avea. Io mi aspettava che m' interrogasse sullo stato delle province britanniche, e sulle cagioni della loro prosperità, onde procurarsi dei lumi utili al paese, sul quale egli dee regnare un giorno. Ma mi parve che non pensasse punto a tal cosa (1). Non mi fece che delle interrogazioni frivole, e si sforzò di divertirmi col cicaleccio di due sue figliuoline che erano molto vive.

Dopo aver passata una mezz' ora in tal ozio, mi ritirai; e andai a far visita al *Maywoun* del *Pegu*, il quale mi disse ch' egli aveva intenzione di accompagnarmi fino a *Rangoun*, ove ordinerebbe che si facessero i preparativi per la restante navigazione.

La distanza in cui le nostre scialuppe erano state obbligate di ritirarsi, rendevano faticoso

(1) Il Sig. *Symes* non ha riflettuto, che forse la politica prescriveva a quel principe il contegno ch' ei tenea.

il trasporto del nostro bagaglio; e dopo averlo trasportato al di là del lago, bisognava caricarlo sopra carrette, e condurlo per lo spazio di due miglia in una pianura di sabbia, la quale quando arrivammo era un vasto mare, in cui vogavano vascelli di una grandezza assai considerabile. La comunicazione tra il lago, e il fiume era allora rotta interamente.

Ai 23 di ottobre cominciammo a mandar via le cose più pesanti. Il commissario, o *Kyewoun* aveva avuta l'attenzione di preparare un carro e gente, che non ci fu permesso di pagare; e quello che diedi loro fu considerato come una mancia particolare.

Tutto il nostro bagaglio fu imbarcato il dì 28 d'ottobre. In quel giorno M. *Wood*, e il dott. *Buchanan*, con una parte del nostro seguito, mi lasciarono di buon mattino per portarsi a bordo dei battelli. Io restai sino a sera per aspettare le carte, che mi si dovevano mandare dal *lotou*. V'erano cavalli preparati per noi all'altra parte del lago.

Lasciando *Tounzemahn*, a misura che il battello si allontanava dalla riva, io voltava ancora con piacere gli occhi verso il boschetto, all'ombra del quale avea alloggiato. Dissi ad-

dio con gioja, ma con riconoscenza, ad una abitazione, in cui avea provato tutte le attenzioni di una dolce ospitalità, e passati tre mesi in un modo, che non poteva mancare d'imprimere nell'animo mio una memoria durevole. Una situazione interessante come quella in cui mi trovava presso i Birmani, non si trova in molti luoghi; e le idee che sveglia, non si dimenticano facilmente.

Attraversando a cavallo la pianura, che in addietro avea passata in battello, vidi che ve n'era una parte a coltura, ma che la parte maggiore era tenuta a pascolo. Nel tempo della inondazione i canotti andavano tra le case dei subborghi della città; e tutta la comunicazione mantenevasi per acqua. Ma quando lasciai *Ummerapoura*, i carri rimpiazzavano i battelli, trovavano delle strade di sabbia, e i fondamenti delle case erano almeno quindici piedi al di sopra del livello del fiume. Le nostre scialuppe trovavansi in una cricca chiamata *Sakyinqua*, ove vedevansi all'ancora anche parecchi vascelli mercantili, alcuni de' quali erano di una portata considerabile.

Lo strepito de' barcajuoli sulla riva e il fumo de' fuochi che facevano, non rendeva

grato quel soggiorno. Tuttavolta varie ragioni vi ci fermarono contro nostra voglia sino al dì 29 d'ottobre. Nel frattempo il primo *Woungée* mi mandò una lettera ch' egli scriveva al governator-generale dell' *India* per dirgli che l' imperadore suo signore desiderava vivamente che gli si procurassero certi libri religiosi scritti in lingua *samscritta*, e che gli si mandasse dal *Bengala* un Bramino versato nell' astronomia per istruire gli astronomi di *Ummerapoura*, i quali sua maestà conosceva non essere molto avanti nella scienza. Pareva da questa lettera ch' egli facesse molto caso della purità della casta del professore, almeno quanto si faceva della estensione delle cognizioni sue. Si domandava ancora cosa molto singolare! che questo Bramino fosse accompagnato da una Bramina: il che mi fece pensare che l' imperadore volesse avere nella sua capitale una razza di astronomi ereditarj.

Io risposi al *Woungée* che i dotti Bramini avevano una insuperabile ripugnanza ad abbandonare il loro suolo nativo anche per un tempo limitato; e che io credeva che nissuna considerazione potrebbe impiegarli ad emigrare colla loro famiglia. Aggiunsi che i principj

del governo inglese non permettevano d'impiegare la forza per obbligare un suddito ad esiliarsi, a meno che per qualche delitto non avesse perduta la protezione delle leggi. Sono persuaso che questa dottrina non era molto atta ad essere capita da un monarca dispotico d'*Ava*; o per lo meno gli dovette riuscire affatto nuova.

Nel tempo che restammo a *Sakiynqua* uno de' nostri uomini fu maltrattato de' Birmani: fatto tanto più notabile quanto che succedeva per la prima volta. Il dott. *Buchanan* volendo arricchire la sua raccolta di piante con tutti i prodotti rari del paese, aveva uso d'impiegare un giovine bengalese, che avevamo con noi, onde ne cercasse; e lo mandava a questo effetto tutti i giorni pei campi. Le genti del principe di *Tongho* abitavano ne' contorni di *Sakyinqua*; ed erano conosciuti tra gli altri Birmani per la loro insolenza e bricconeria. Ora il nostro bengalese incontrò a caso una partita di codesti briganti, che gli presero il suo coltello, il suo paniere, il suo turbante, e lo minacciarono anche d'ammazzarlo: il che lo spaventò a segno che non volle più andare ad erborizzare fin che stessimo in quel cantone.

Io aveva inteso già a parlare della ferocia

della gente del principe di *Tongho*, che è molto numerosa, poichè si fa montare a dieci mila uomini. Costoro erano sempre in lite colla gente degli altri principi, e particolarmente con quella del principe di *Proma*. Dicesi che mentre noi eravamo in *Ummerapoura*, l' imperadore aveva una volta rimproverato fortemente suo figlio il *Tongho-Tekien*, e fatto mettere in prigione il *Woun*, o primo officiale della casa del principe, appunto a motivo della insubordinazione della sua gente. Io tacqui sulla condotta loro; non essendo conveniente il portare una querela pubblica per sì piccola cosa, il giorno innanzi alla nostra partenza.

Il fiume che tre mesi prima avea presentato nella sua larghezza una estensione di più miglia, era allora diviso in diversi rami, che giravano intorno ad un gran numero d' isole, uscenti allora dalle acque. Il ramo principale, anche in questo stato di tanta diminuzione di acqua, aveva la larghezza di un miglio. Il dott. *Buchanan* ed io passammo in un' isola, in cui alcuni pescatori e giardinieri avevano incominciato a costruire delle capanne, nelle quali usano di alloggiare sino al ritorno della inondazione periodica, che li forza poi ad ab-

bandonare in quella stagione. Pare ch' essi vivano là molto bene. Quando noi vi andammo aveano già ne' loro orti patate, topinamburi, melenzane e diverse specie di fagiuoli. Le melenzane per ordinario sono trapiantate. E quantunque non fosse che poco tempo, dacchè il suolo era stato coperto dall' acqua, esso pareva eccessivamente secco. I pascoli erano in pien vigore, e gli abitanti avevano bestiame e pollame; e senza dubbio non mancavano di pesce eccellente.

La mattina dei 29 di ottobre il *Maywoun* del *Pegu* venne a farmi visita, avendo una superba scialuppa da guerra dorata sino al bordo dell' acqua; e molte altre di seguito. M' invitò a passare sulla sua; ed ivi ci sedemmo in prora, che ne' legni birmani è sempre il luogo d' onore. Quando partimmo tutta la flotta spinse al largo, e ci seguì. La mattina era bella, e l'acqua era tranquilla. Le cupole di *Ummerapoura* che ci lasciavamo alle spalle, i tempj bianchi, e le montagne scoscese di *Chagaing*, che avevamo in faccia, e il forte della vecchia *Ava* al di sotto formavano una prospettiva magnifica. Andavamo a remi. Poco dopo arrivati a *Chagaing* il *Maywoun* del *Pegu* prese congedo da me per ritornare alla capitale, ove avea ancora

degli affari che lo doveano ritenere ivi per alcuni giorni. Promise di raggiungerci in viaggio poichè i suoi battelli andavano più spediti dei nostri.

Dopo pranzo il dott. *Buchanan* ed io andammo a piedi a vedere il forte di *Chagaing* il quale al tempo di *Namdou-Praw* era stato la sede del governo. Noi vi entrammo per una porta fatta egregiamente a volta. Il forte di *Chagaing* non presenta niente che possa farlo distinguere dai già descritti. Non è grande come quello di *Ummerapoura*, nè tanto esteso come le linee della vecchia *Ava*. I suoi bastioni cadono in ruina, e le case vi sono mal fabbricate in mezzo à cespugli e rottami. Noi osservammo un mercato d'erbaggi ben provveduto ove non erano che donne. Per attraversare il forte passammo una piccola fossa sopra un bel ponte di legno, la cui lunghezza indicava che durante la messe, l'inondazione si estendeva ad una distanza considerabile; ed un poco più lungi noi giungemmo alla grande strada che conduce a *Mingoung*. A destra avevamo quelle montagne poco alte, le cui cime coronate di bianchi tempj formano quando veggonsi dal fiume una prospettiva che tanto colpisce.

Dopo aver camminato un miglio noi arrivammo ad un villaggio chiamato *Ordè-roua*, o villaggio delle pignatte, nome che deve alle sue fabbriche di stoviglie. La notte che andava avvicinandosi, c' impedì d' inoltrarci di più; onde ritornammo per una strada che conduce a sinistra del forte; ed attraversammo un piccol villaggio situato sul bordo del fiume.

Al nostro ritorno da *Ummerapoura* godevamo di un vantaggio non avuto nella nostra andata. Erasi fatto costruire sopra un grosso battello un ripiano capace di contenere cinque cavalli: noi ne avevamo condotti tre dalla capitale, e per istrada ne avevamo comprati altri due; e tutti erano domati. D' altronde i palafrenieri birmani sono bravissimi.

Alla punta del giorno 30 montammo a cavallo, e seguimmo la stessa strada del giorno innanzi. Essa era dai due lati bordeggiata dai tempj; ma non ve ne fu che uno il quale chiamasse a sè in particolare la nostr' attenzione. Era esso circondato da un' alta muraglia di mattoni, dalla quale uscivano teste di elefanti fatte di cotto a modo da far credere che la muraglia fosse sostenuta dalla schiena di questi animali. Il tempio era costrutto anch' esso di

mattoni, e formava una piramide di circa cento piedi alta, ed ornata di un *tée* dorato. Al di là del villaggio d' *Ordè-roua* venimmo ad una città chiamata *Kyeock-Zeït*, famosa pel gran numero d'idoli di marmo, che vi si fabbricano. Ivi gli abitanti sono tutti statuarj. Io vi vidi da trenta o quaranta cortili assai grandi, pieni di artefici che lavoravano intorno a statue di diverse grandezze; ma rappresentanti tutte il dio *Gaudma* assiso, colle gambe incrociate sopra un piedistallo. Le cave non sono lontane che di qualche miglio; il marmo n' è portato in pezzi a *Kyeock-Zeït*; e quando se ne sono fatti gl' idoli, si vendono pubblicamente a coloro che hanno tanta divozione per comprarli.

La statua più grande che io osservai, era un poco al di sopra della statura di un uomo; e mi si disse che il prezzo suo era di cento *tackals*, cioè di circa dodici lire sterline, ossia trecento franchi. Ma ve n' erano delle piccole, le quali non costavano più di due o tre *tackals*. Il *Lidegi* della mia scialuppa ne comprò una colla speranza che ci proteggerebbe nel discendere giù pel fiume.

Gli statuarj mi parvero estremamente civili e comunicativi. Mi si disse ch' essi non vo-

gliono vendere la loro merce che a Birmani; ma rispondevano con buona grazia alle nostre domande; e la curiosità nostra non recava loro nè sorpresa, nè inquietezza. I loro utensili sono semplicissimi: fanno le statue con uno scalpello e un martello; e le puliscono in appresso con pietra ed acqua. Ne hanno di una pulitura ammirabile; e a tal effetto mi si disse che passano sul marmo tre specie di pietre, la prima aspra, la seconda dolce, e la terza della natura delle pietre da rasojo. In seguito lo fregano colla mano; e questa operazione dà al marmo una chiarezza trasparente, la quale sorpassa di molto quanto veggiamo nei nostri marmi d' *Europa*. Le statue destinate ad essere indorate non ricevono politura tanto perfetta.

Una mezza lega più lungi arrivammo al luogo in cui s' alza l' antica e pesante massa del tempio di *Commodou*. Questo venerabile e curioso edifizio giace sopra una eminenza; ond' è che scorgesi da assai lontano. Esso ha precisamente la figura di una campana, ma non v' è alcun vuoto per di dentro. Un' alta balaustrata di legno gli corre intorno, dodici piedi posta al di sopra della base; ed avendo io misurata la circonferenza del tempio al di

fuori di questa balaustrata, trovai ch' era di quattrocento piedi. La piramide mi parve non averne meno di trecento d' altezza. Essa termina in un cono poco grato all'occhio, e non ha nè freccia, nè *tèe*; cosa che la rende ben differente dal tempio più grande e più elegante di *Schoé-Madou.*

L' architettura del primo di questi tempj annuncia che è stato fabbricato da un popolo differente da quello che ha fabbricato l' altro; o almeno in tempi molto più remoti. Questo è il meno elegante edifizio che abbia veduto nell' impero birmano.

Il tetto del tempio di *Commodou* è stato in altri tempi ricchissimamente indorato; e veggonsi sparsi intorno alla piramide i rottami delle gallerie di legno, la cui pittura e indoratura non sono ancora scomparse tutte. È probabile che questi ornamenti sieno stati rinnovati spesse volte. *Commodou* fu in addietro un luogo celebre per la sua santità, ed è ancora in grande venerazione. Noi vedemmo molti devoti girare intorno alla montagna, mentre altri erano prosternati e pregavano.

I Birmani vantano molto l' antichità di questo tempio. Essi ne attribuiscono l' edificazione ad

esseri soprannaturali, e la fanno salire molto al di là del tempo in cui ha vivuto *Mosè*. Queste favole sono senza dubbio inventate per velare l'ignoranza in cui si è intorno alla origine di *Commodou-Praw*. Ma ad onta di ciò tutto prova ch' esso è antichissimo; e secondo la sua forma e la sua grandezza, sembra che debba ancora resistere per molti secoli ai colpi del tempo.

Dal piede di *Commodou* noi vedevamo da lontano l' *Irraouaddy* che serpeggiava attraverso di una fertile pianura. A mezzodì stendevasi un lago: molti coltivatori occupati nelle loro terre, villaggi numerosi e grandi armenti annunziavano l' abbondanza, e la popolazione.

Ad una piccola distanza dal piede della montagna era un lungo viale formato da una doppia fila di tamarindi di una bellezza ed altezza poco comuni. All' ombra di questi alberi v' erano molte botteghe, nelle quali vendevansi non solamente de' commestibili, ma anche delle stoffe, degli utensili di rame, e de' fuochi d'artifizio. Sopra uno spalto erboso un poco discosto dalla grande strada noi vedemmo un gran numero di gente occupata a far dei razzi, i quali in luogo della canna avevano

de' grossi tronchi d' alberi forati come i nostri cannoni da tromba d' acqua. Il buco aveva da nove o dieci pollici di diametro, e da due ne aveva dì grossezza il legno. La lunghezza poi di questi pezzi variava dai dodici sino ai venti piedi. Erano questi pieni di una composizione di carbone, di salnitro, e di polvere da cannone fortissimamente compressa.

Ho fatto già menzione della grossezza straordinaria dei razzi de' Birmani nella descrizione dei fuochi d' artifizio del *Pegu*; ma ne vidi a *Commodou* parecchi ch' erano assai più grossi. Questi enormi razzi si lanciano dall' alto di un palco fatto espressamente per quest' oggetto. Parecchi *bambu* di una sufficiente lunghezza per fare il contrappeso, formano la coda del razzo. I Birmani amano molto questo genere di *pirotecnia*, e sono in esso eccellenti.

Il giorno era già molto inoltrato, e il sole sommamente incomodo, quando noi terminammo la visita di *Commodou-Praw*. Ritornammo quindi a galoppo verso i nostri battelli che erano distanti da circa due leghe e un quarto. Al mio ritorno osservai parecchie baracche fabbricate a fianco della grande strada, e sotto le quali v' erano delle giarre piene d'acqua per comodo de' viaggiatori.

CAPITOLO XX.

Chagaing *principal luogo di deposito del cotone.* — Ava. — *Tempio di* Logatherpoun-Praw. — *Enorme idolo.* — Sandalat, *o città degli elefanti.* — *Il* Kin Duem. — Niounndoh. — Pagahm. — *Modi urbani del suo governatore.* — *Tempio curioso.* — *Arrivo a* Sillah-Miou.

CHAGAING è il principal luogo di deposito del cotone di tutte le parti dell' impero; ivi viene imbarcato pei mercati della *China*, dopo che gli si sono tolti via i semi; ciò che si fa dalle donne per mezzo di un mulino composto di due cilindri, i quali girano per effetto di un contrappeso, cui una donna dà moto col piede nel mentre che colle mani ella caccia tra i cilindri il cotone. Mi fu detto che il più ricco negoziante dell' impero dimorava a *Chagaing*, ove non faceva altro commercio che quello del cotone.

Dopo il mezzogiorno noi lasciammo *Chagaing* e discendemmo fino ad *Ava*.

La mattina del dì seguente io sortii a piedi per esaminare le rovine di quella capitale abbandonata. La distribuzione delle sue contrade e delle sue case doveva essere molto somigliante a quella delle strade e de' fabbricati che oggigiorno si veggono a *Ummerapoura.* Frammezzo ai mucchi di ruine coperte di erbe e di rovi noi riconoscemmo il suolo dove si ergevano diversi appartamenti del palagio imperiale. Nella parte dove non ha guari eravi il tribunale di giustizia, e dove si ragunava il consiglio che dirigeva l'amministrazione di un possente impero, or veggonsi crescere il grano d' *India* ed altre piante. Volgendo il piede dal lato di occidente, a traverso degli avanzi di mura e di tempj diroccati, ritrovai una strada maestra. Una miserabile vecchiarella, ch' era un testimonio vivente delle sgraziate vicende alle quali codesti luoghi furono soggetti, e che ce ne fece una mesta narrazione, mi mostrò la strada che conduce al *Loga-Terpou-Praw*, ch' era un tempo la residenza del gran sacerdote dell' impero (1), e dove si vede la statua colossale di *Gaudma.*

(1) Il principale *Siredaou.*

pere come siasi potuto trasportare una massa così enorme dal fondo di una cava al luogo eminente dove trovasi questa statua. Non v' ha dubbio che il tempio venne fatto dopo l'idolo, perchè la testa del medesimo avrebbe appena potuto passare per la porta. Ma io non aveva meco verun birmano che di ciò fosse istruito, e tutto ciò che mi riuscì di sapere fu che la statua era stata posta in quel luogo già da un secolo per disposizione di un re chiamato *Podou-Schembuan*. Checchè ne sia, quest' è un singolare esempio delle stravaganze della superstizione.

Facendo ritorno dal *Loga-Therpou-Praw* noi vedemmo un uomo con un carro cui era attaccato un pajo di buoi, e ch' era carico di rottami di fabbrica. Mi si disse che quest' uomo gli aveva raccolti per lavarli in un vicino ruscello, perchè sperava di trovarvi oro, argento, o qualche altra cosa di pregio, come di sovente avveniva.

Mi fu pur detto che l' antica *Ava* serviva di rifugio ad un gran numero di ladri, i quali si nascondevano ne' templi ed in altri edificj diroccati.

Soddisfatta che avemmo la nostra curiosità i

miei compagni di viaggio ed io c'imbarcammo di nuovo e proseguimmo il nostro viaggio. I nostri barcajuoli facevano assai poco uso dei loro remi, perchè la corrente era abbastanza rapida. Il fiume aveva ancora più di un miglio di larghezza, fuorchè nelle parti dove alcune isole lo dividevano in molti rami.

Un poco prima del tramonto del sole noi ci fermammo per passar la notte sulla riva sinistra in un luogo dove la sponda è assai alta, e vicino alla città di *Sandaht* (1). Facemmo alla sera il solito nostro passeggio: ma fummo costretti di andare per istrettissimi sentieri, tra campi cinti di siepi, e pieni di legumi e di grano d'*India*.

All'indomani partimmo di buon mattino da *Sandaht*. Noi ci abbandonammo alla corrente del fiume, senza che le genti nostre si dessero molta pena. Siccome essa erasi abbassata quindici piedi almeno dopo l'epoca in cui l'avevamo rimontata, non ci fu possibile di osservare, come prima, le città e i villaggi che nell'una e nell'altra parte esistevano Noi non vedemmo neppure alcun altro oggetto fuori di quelli che

(1) La città degli elefanti.

trovavansi immediatamente sulle rive del fiume, che in alcune parti erano assai alte. Quando eravamo vicini ad una città o ad un casale, noi ce ne accorgevamo dai sentieri che si erono praticati per venire a cercar acqua.

Verso le quattro ore noi passammo il luogo dove il *Kin-Duem* si unisce all' *Irraouaddy*. L' imboccatura del primo non sembrava molto diminuita pel cambiamento di stagione. Alla sera gettammo l' ancora alla riva orientale in vicinanza di un cattivo villaggio situato un poco al di sotto di *Tirroup-Miou* (1) Colà il paese presentava un' amena prospettiva, poichè in tutte le direzioni si vedevano pascoli e bestiame che pascolava.

Il giorno 2 di novembre proseguimmo il nostro viaggio nel modo stesso del dì precedente. La corrente del fiume ci faceva fare due o tre miglia per ora. Era sereno il cielo, e mite la temperatura. Numerosi uccelli acquatici eransi radunati sul terreno recentemente da noi scoperto, e senza interrompere il nostro cammino ci procurammo il piacere della caccia.

Allorchè fummo vicini alla città di *Nioundoh*

---

(1) La città chinese.

io feci alcune interrogazioni ai miei condottieri sulle caverne scavate negli scogli che circondano il fiume, caverne che, come dissi più sopra, servirono altre volte di asilo ad alcuni romiti. Mi si disse che presentemente nissuno vorrebbe correre il rischio di entrarvi; perchè c' erano molti serpenti ed altri rettili velenosi.

Alla sera noi gettammo l' ancora in mezzo di una flotta composta per lo meno di dugento battelli mercantili. Essi erano legati alla riva, gli uni per mettere a terra il loro carico, gli altri per prenderne qualcuno.

Nioundoh è una città di grande commercio, essendosi essa impadronita di tutto il traffico che facevasi altre volte a *Pagahm*. Il cotone, la porcellana inverniciata, e l'olio sono i principali articoli che vengono forniti da *Nioundoh*. Al nostro ritorno le terre de' contorni di questa città non sembravano più feconde di quello che fossero allorchè eravamo da esse passati quattro mesi prima. Il cangiamento di stagione non aveva prodotto alcun effetto su quell' arido suolo; ma nella opposta riva coprivano i campi ubertose messi, e numerose greggie pascolavano nelle verdi praterie.

Il 3 novembre noi partimmo di buon mat-

tino da *Nioundoh*; ed arrivammo a *Pagham* all'ora della colezione. Sebbene la distanza sia per terra così breve che si può chiamare *Nioundoh* il sobborgo moderno dell' antica *Pagahm*, noi però dovemmo impiegare più di due ore a far questo tragitto, poichè per le sinuosità del fiume vi sono da otto a nove miglia di cammino.

Ho già fatto di sovente menzione di *Pagahm*, città celebre pel numero de' suoi templi e per gli avanzi dell' antica sua magnificenza. Per esaminare le sue vaste rovine richiedevasi maggior tempo di quello che io aveva.

Poco dopo che la flotta si ancorò, ricevetti la visita del *Miou-Dogée* che governava la città e il distretto di *Pagahm* in assenza del principe di questo nome. Ei mi disse che il suo signore doveva nel seguente giorno arrivare da *Ummeropoura*.

Dopo il mezzogiorno noi sortimmo per andare a vedere un tempio assai curioso ed antico che si stava riparando per ordine ed a spese dell' *Engée-Tekien*. Questo tempio era fabbricato di mattoni e di calce, e comprendeva molti archi che formavano delle cupole separate, a cui conducevano quattro portici centinati

che facevano fronte ai quattro punti cardinali. In ciascun lato delle porte vedevansi delle nicchie fatte nel muro, nelle quali erano assise alcune figure umane di stucco che aveano una grandezza colossale. Grandi erano i loro occhi, e sporgevano avanti la testa come per vedere coloro che s' avvicinavano alla soglia. Queste figure erano, secondo mi si disse, come portieri soprannaturali, la di cui penetrazione era tale che essi vedevano per fino ne' più reconditi nascondigli del cuore umano, e scoprivano se la divozione di quelli che venivano al tempio era sincera. Il *Miou-Dogée* mi disse che l' *Engée Tekien* aveva il disegno di far dorare questo tempio, e che si erano già preparati per quest' oggetto quattro *viss* (1) d' oro: egli aggiunse che si era di già spesa una considerabile somma per le riparazioni.

Noi sapemmo in quell' occasione una cosa la quale dimostra come sia facile che un' arte per lo passato conosciuta si perda in un paese col non farne uso e per capriccio della moda. Sebbene veggansi ancora in molti templi antichi alcuni archi ben formati, i Birmani non

(1) Circa 600 lire sterline.

sono più capaci di costruirne. Da lungo tempo essi si servono poco di mattoni e di calce, ed agli edificj più solidi composti di tale materia sostituirono quelli di legno.

Al nostro ritorno il *Miou-Dogee* c' invitò assai gentilmente a fermarci e a prender riposo in sua casa. Noi accettammo la sua offerta. La di lui casa era circondata da un cancello, ed assai comoda. Egli ci fece entrare in un' ampia sala dove trovammo molte persone assise.

Poco dopo il nostro arrivo la moglie del *Miou-Dogee* sortì da un' appartamento interno, e venne a sedersi presso suo marito. Era essa accompagnata da due serve, e teneva per la mano sua figlia che sembrava avere l' età di otto anni o circa. Questa ch' era assai dilicata e vezzosa, non si turbò punto al vedere straniere persone; per lo contrario ella avvicinossi a me, esaminò il mio cappello e il mio spallaccio con un' amabile famigliarità.

Il *Miou-Dogee* ci trattò con somma cortesia. Ignorando che noi avessimo cavalli, egli ebbe la compiacenza di offrirci i suoi in caso che volessimo trattenerci ancora un giorno, onde osservare l' antica città ch' era grande di troppo per poterla percorrere a piedi in così poco

tempo. Avendo il dottore *Buchanan* palesato il desiderio di esaminare il *launzau*, specie di pianta rara, il *Miou-Dogee* promise che all' indimani avrebbe mandato qualcuno de' suoi domestici per procurargliela; ciò che eseguì. Riguardi cotanto gentili sono oltremodo lusinghieri pe' viaggiatori.

Il 4 novembre montammo a cavallo di buon mattino, e dirigemmo i nostri passi dalla parte del levante. Questa strada conduce verso le montagne di *Torroendong* situate lungi dieci miglia o circa da *Pagham*. Al di là delle medesime noi vedemmo al sud il monte *Poupa* che s' innalza in forma di cono, e di cui feci già menzione. Da ciascun lato della strada vedevasi una infinita moltitudine di templi i quali cadevano tutti più o meno in rovina. Lungi due o tre miglia dal fiume il suolo diveniva meno arido. Gli abitanti avevano chiusi alcuni campi poco considerabili, ne' quali si vedevano diverse sorte di grani, ma principalmente quello d' *Ind'a*. Eranvi pure alcuni alberi di cotone.

Dopo aver fatto cinque o sei miglia di più noi trovammo un piccolo villaggio chiamato *M'nangdou*, al di là del quale non eranvi più ruine. Colà io vidi per la prima volta un *kioum* fabbricato con mattoni e calce.

Verzo il mezzodì fummo di ritorno presso le nostre scialuppe. Trovammo una folla di popolo ragunata sulla riva per vedere l'arrivo del principe di *Pagahm*. Tutti gli uomini più distinti della città eransi imbarcati per andare incontro a lui. Affine di lasciar più libero il luogo dov' egli doveva sbarcare, andammo in altro sito co' nostri battelli, e discendemmo un poco più basso. Comparve dopo qualche tempo la flotta. Noi eravamo troppo lontani per distinguere il *yacht* del principe, le di cui decorazioni erano, per quanto si disse, assai belle; ma vedemmo un considerabile numero di battelli, e udimmo le grida delle genti che salutavano il loro governatore al suo arrivo con ogni sorta di dimostrazioni di gioja.

Ignorando io il ceremoniale che in una simile occasione conveniva osservare, consultai il *Miou-Dogée*, e gli chiesi se si attendesse una visita per parte mia, o se ciò potesse piacere al principe Egli rispose che se io fossi andato a fargli visita lo avrei costretto ad invitarmi a rimaner due o tre giorni per assistere ad una festa: siccome una tale ceremonia doveva al certo incomodarlo, e d' altronde non aveva per me alcun allettamento, mandai *Baba-Schin*

a fargli le mie scuse, e a dirgli ch' io non poteva aver l' onore di vederlo perchè mi premeva di partire sollecitamente, essendo già molto avanzata la stagione.

Il 5 novembre all' alzarsi del sole il principe di *Proma* passò con un seguito assai numeroso. Giudicandone dal numero de' battelli non v' erano meno di tre a quattro mila persone. Tutt' i barcajuoli cantavano in tempo, e regolavano sui loro canti i colpi dei loro remi. Il *Maywoun* del *Pegu* che trovavasi in questa flotta mi spedì un messaggio di complimento, e fecemi dire ch' esso andava ad accompagnare il principe fino a *Miaïdai* dove egli attenderebbe il nostro arrivo.

I nostri conduttori ci ritennero a *Pagahm* fin quasi dieci ore; indi ci mettemmo in viaggio. La parte del fiume che noi vedemmo nel principio di quella giornata, non aveva meno di due miglia di larghezza in quasi tutt' i luoghi dove s' innalzavano isole di sabbia. Ciò nondimeno passammo un luogo dov' egli d' improvviso si restringeva, e dove la corrente divenendo rapidissima rompevasi contro una rupe sporgente assai in fuori. Noi vedemmo molte catene di montagne, alcune delle quali erano vicine

al fiume ; ma queste ultime non meritavano grande considerazione. Le montagne dell'*Arracan* situate alla distanza di cinquanta o sessanta miglia, e che si vedevano per intervallo, sorpassavano tutte le altre per la loro prodigiosa altezza. Noi arrivammo alla sera a *Sillahmiou*, città che un tempo veniva riguardata di somma importanza. Un poco al nord di *Sillahmiou* trovansi le rovine di un castello fabbricato di mattoni, la di cui posizione è assai vantaggiosa. Vi si veggono ancora gli avanzi delle mura e delle fosse. Al nostro primo passaggio da *Sillahmiou* noi eravamo talmente occupati co' mercatanti di stoffe di seta e di cotone, che non ci eravamo presa alcuna cura di osservare la situazione di questa fortezza. Ma ciò non parrà strano quando si consideri che i suoi bastioni e le sue torri sono quasi interamente crollate.

CAPITOLO XXI.

Arrivo a Sembieu-Ghieun. — Maywoun d' Arracan. — *Pozzo di petrolio* — Kaîns *o montanari.* — *Uso singolare.* — Pullou. — Proma *antica città.* — Peeinghee. — Mayahoun. — *Pregiudizio de' marinaj birmani.* — Deuoubieu. — *Zanzare.* — *Arrivo a* Rangoun.

PARTIMMO da *Sillahmiou* il 6 novembre 1795 all' ora consueta, ed alle nove del mattino arrivammo a *Sembieu-Ghieun*, città situata sulla riva orientale dell' *Irraoua.ldy*. La medesima è lontana una lega dal fiume, ma sulla riva di questo trovasi un villaggio dove si fermano i battelli. Noi vedemmo a qualche distanza da esso una di quelle case che si costruiscono per le persone di un rango superiore quand' elleno viaggiano: eranvi dintorno molte piccole capanne; e noi fummo istrutti che il *Maywoun* d' *Arracan* si trovava colà col suo seguito. Quest' officiale era stato poc' anzi nominato, e andava a prender pos-

sesso della sua carica di vice-re, la quale è considerata come una delle più importanti dell' impero. Io gli mandai un messo onde pregarlo di far pervenire uno de' miei dispacci a *Chittagong*, provincia dell' *India* inglese, e limitrofa dell' *Arracan*. Il *Maywoun* si compiacque d' incaricarsi del mio dispaccio, ed ebbe cura di farlo sollecitamente spedire. Con questo mezzo il governator-generale del *Bengala* ricevette le prime notizie de' miei negoziati ch' ebbero luogo a *Ummerapoura*.

Noi ci trattenemmo assai poco tempo a *Sembieu-Ghieun*, ed io non vi sbarcai. Il dottore *Buchanan* andò a terra, ma nulla vide ivi che degno fosse di grande attenzione. M. *Wood* restò fin dopo mezzogiorno per osservare la distanza tra il sole e la luna, poichè allora quest' ultima era visibile, e il cielo senza nubi. Noi ci servimmo dei nostri remi fino a due ore per potere arrivare direttamente a *Yaynan-Gheoum*, luogo dov' io mi era già fermato rimontando l' *Irraouaddy*.

Il dottore *Buchanan* pranzò meco; e quando vedemmo che il sole era declinato abbastanza per non incomodarci, montammo a cavallo per andare a vedere i celebri pozzi che pro-

ducono l'olio, ch' è di un grandissimo uso nell' impero birmano. La campagna che noi traversammo era trista e sterile; la strada che andava serpeggiando sopra colli sassosi, era appena larga abbastanza per potervi passare un solo carro; e in molti siti le rotaje si trovavano di un piede e mezzo più basse da una parte che dall' altra. Eranvi diverse piccole strade tutte più o meno tortuose secondo i luoghi dov' esse passavano. Quindi le vetture che andavano e venivano avevano la facoltà di prendere varie strade, fuorchè in qualche sito dove la natura del terreno non ne permetteva che una. Quando un carro arrivava all' ingresso di una di codeste anguste vie, il carrettiere gridava per impedire che un altro entrasse dalla opposta parte, perchè non eravi luogo abbastanza largo ove potessero passare due carri a un tempo. Le colline erano coperte di ghiaja, e non offrivano altre produzioni che alcuni mal cresciuti arbusti.

Le ruote dei carri avevano fatte profonde rotaje nello scoglio, il qual sembrava piuttosto una massa di ghiaja riunita, che una dura pietra. Noi vedemmo qua e là alcuni pezzi di legno pietrificati. Fa mestieri osservare che

quando si trovano alcune di queste pietrificazioni, il suolo è arido, e la terra affatto priva di verdura. Essendo molto avanzata la sera noi incontrammo pochissime vetture. Ciascuna di queste era tirata da un pajo di buoj, e di una lunghezza che sembrava poco proporzionata alla sua larghezza; ma esse vengono in questa foggia costrutte affinchè contengano maggiori coppi d' olio. Pare sorprendente che queste vetture possano portar vasi così fragili in una strada tanto scabrosa. Ogni coppo è accomodato in una cesta e disteso sulla paglia: a malgrado di questa precauzione la terra è piena dovunque di frammenti di coppi rotti, e coperta d' olio: poichè non è possibile che non se ne rompa qualcuno in ogni viaggio, non ostante che si prendano le più grandi cure. Quando ci accostammo ai pozzi, i quali erano più lontani di quello che noi ci eravamo immaginati, trovammo un paese meno montuoso e pien di verdura. Era quasi notte allorchè vi arrivammo: gli operaj s'erano di già ritirati alle loro case.

Ci parve che vi fosse un gran numero di pozzi in un piccolo spazio di terreno. Noi ne esaminammo uno il quale aveva un' apertura

di circa quattro piedi quadrati, e le pareti, per quanto noi potemmo vedere, erano coperte di pezzi di legno. L' olio si cava con un orciuolo di ferro attaccato ad una corda passata in un cilindro di legno che gira su di un' asse ed è sostenuto da due pali. Quando l'orciuolo è pieno, due uomini prendono l'estremità della corda e discendono correndo per un sentiero obliquamente scavato nella terra, e che equivale alla profondità del pozzo; di modo che quand' essi sono pervenuti alla fine di questo sentiero, l' orciuolo è rimontato. Allora si getta l' olio e l' acqua ch' egli contiene in una cisterna, la quale ha nel fondo un piccolo canale per cui si fa scorrer l'acqua.

La nostra guida, ch' era un uomo attivo e intelligente, andò in una casa vicina onde procurarsi una corda per mezzo della quale noi fummo in istato di misurare la profondità di un pozzo. Essa era di trentasette pertiche; ma non potemmo giudicare della quantità d'olio che vi si conteneva. L' uomo che ci aveva prestata la corda, ci disse che i pozzi dove c' era olio sino alla cintura, si riguardavano come sufficientemente buoni; quelli dove ce n' era fino al collo, come abbondanti; e quelli

ne' quali ve n' era soltanto fino al ginocchio, come assai mediocri.

Quando un pozzo è disseccato, se ne rinnova la sorgente scavando di più nella roccia ch' è estremamente dura, fino alla profondità dove l' olio si trova.

Il terreno che somministra quest' utile derrata appartiene al governo. Egli lo affitta ad alcuni intraprenditori, che sovente scavano pozzi a loro rischio e pericolo; e che fanno grandi guadagni o grandi perdite secondo il lavoro e le spese che sono obbligati a sostenere. L' olio si vende sui luoghi a bonissimo mercato; se ne danno, io credo, da due a trecento coppi per un *tackal* (1); ma le spese di trasporto e la compra de' vasi ne accrescono il prezzo.

Noi non avevamo che per metà soddisfatto alla nostra curiosità, quando il giorno totalmente mancò. La nostra guida ci disse di non restare più lungo tempo, perchè durante la notte la strada era infestata da tigri. Noi seguimmo il consiglio suo, ma nel nostro ritorno corremmo piuttosto a mio parere il ri-

(1) Tre franchi.

schio di romperci il collo nelle cattive strade, che di essere divorati dalle bestie selvaggie. A dieci ore ci trovammo ancora nelle nostre scialuppe.

Prima che levasse il sole noi abbandonammo *Yaïnangheoum*, e lasciandoci dalla corrente dirigere, discendemmo lentamente il fiume. I nostri marinaj non avevano bisogno di affaticare; essi si stavano sdrajati, gli uni sul ponte, gli altri sulle sponde della scialuppa, ed ora cantavano, or pregavano, ed ora dormivano. Questo modo di passare il loro tempo era ben diverso da quello con cui eglino l'avevano passato nel rimontare l'*Irraouaddy*; poichè allora dovettero sostenere un'eccessiva e continua fatica. Tutti parevano contenti di far ritorno a *Rangoun*, dove gli oggetti di prima necessità si hanno a molto minor prezzo che nella capitale.

Noi gettammo l'ancora in quella notte presso la città di *Patanago*, di cui già feci menzione. Questa città è circondata da bellissime colline, coronate di folti alberi. Dopo il mezzogiorno passeggiai, e diedi la caccia a molte lepri. Il paese abbonda in salvaggiume.

La flotta partì di buon mattino da *Patanago*.

Il dottore *Buchanan* n'era alla testa; e perciò egli giunse a *Lounghè* mezz' ora prima di noi. Ei si affrettò di sbarcare per recarsi a vedere il luogo romantico dove noi eravamo rimasti più giorni al primo nostro passaggio. Prolungò il suo passeggio fino ad una certa distanza sperando di trovare qualche frutto sopra di un albero che quattro mesi prima egli aveva lasciato mentre fioriva; ma dopo quel tempo il frutto era maturato e caduto; l'albero mandava nuovi fiori. Tra questa parte e *Miaïday* si estendono diverse catene di piccole montagne coperte di boschi e senza coltura, che secondo il rapporto delle persone del nostro seguito erano piene di tigri e di elefanti.

Al tramontar del sole noi arrivammo a *Miaïday*. Vedemmo dissotto alla città un gran numero di battelli ancorati, tra i quali osservammo la scialuppa del *Maywoun* del *Pegu*. Io mandai sull' istante un messo alla sua casa per informarlo del nostro arrivo. Ei rispose assai gentilmente che avrebbe avuto piacere di vedermi.

Alla mattina del dì seguente un nipote del *Maywoun* venne alle nove ore a congratularsi con noi del nostro felice arrivo. Dopo aver

conversato per qualche tempo con lui, io lo accompagnai in casa di suo zio, dal quale fui accolto con ogni sorta di dimostrazione di amicizia. Esso m' invitò cortesemente a rimanere un giorno o due a *Miaïday*, e ad andare a vedere il suo giardino e la sua casa di campagna; ma siccome era avanzata la stagione, ed io voleva evitare un inutile ritardo, lo pregai che volesse da ciò dispensarmi. Diffatti il nostro soggiorno avrebbe arrecato incomodo al *Maywoun*; poichè, per quanto ci disse, egli aveva degli affari da regolare che dovevano ritenerlo alcuni giorni nella sua terra; sperava però di essere a *Rangoun* nello stesso tempo in cui noi vi arriveremmo.

Avendo io dimostrato il desiderio di vedere alcuni montanari chiamati *Kaïn*, il *Maywoun* disse cortesemente che manderebbe uno de' suoi domestici in un villaggio abitato dai *Kaïn*, lontano qualche miglia, con ordine di condurne alcuni vestiti alla loro foggia particolare.

Il *Maywoun* ci riferì che dopo la nostra partenza da *Ummerapoura* più di cinquanta mila persone aveano abbandonata quella città, mettendosi al seguito dei diversi principi, e delle varie persone di qualità che dopo aver

prestato omaggio ai *piedi d' oro*, erano ritornate nei loro rispettivi governi. Quando presi congedo da lui, egli fece venire una coppia di cavalli della sua scuderia, e pregommi di volerli accettare. Essi erano superbi, ed uno de' medesimi era di un colore poco comune, poichè aveva un numero di macchie nere e tonde sopra una pelle bianca come la neve. In contraccambio io gli feci dono di una veste di tela europea foderata di panno inglese, e della mia carabina che per me era di pregio anco maggiore.

Alla sera io passeggiai in un terreno che aveva già sovente percorso. Ivi tutto piaceva agli occhi miei. I paesani ed i affittuarj riguardano il *Maywoun* come un dolce e benefico padrone. Se altrove ve n' ha di più ricchi di loro, se ne trovano altresì di più poveri. Sembra che la gioja sia su tutti i loro volti dipinta, e che l' agiatezza regni in tutte le case.

Nel mio passeggio vidi molto salvaggiume, ed uccisi un' *henza* (1). Le persone del paese non fanno gran conto di quest' uccello, benchè sia il simbolo della loro nazione. Egli è un

(1) Un oca.

poco più grosso di una bernacla; ha superbe piume, ma assai mediocre n' è la carne.

Alla mattina del dì seguente ritornando da una lunga corsa a cavallo, io trovai un gran numero di persone dirimpetto alle nostre scialuppe. Seppi che queste erano i *Kaïn*, o montanari che il *Maywoun* avea mandato a cercare il giorno innanzi. Io chiesi che si facesse venire a bordo uno dei principali personaggi di ciascun sesso. Questa coppia curiosa erasi ornata del suo più elegante abbigliamento, il quale consisteva in un abito mal fatto di grossa tela di cotone nero. Il vestito dell' uomo era assai più corto di quello della donna; ma erano amendue orlati in bianco, rosso e giallo. L' uomo aveva una bandoliera sull' omero destro, cui era attaccata una tasca ornata di cordoni e di picciole conchiglie; sì l' uomo, che la donna aveano sulla testa un turbante quasi simile a quelli dei Birmani. Eranvi al turbante della donna degli ornamenti fatti a guisa di ghiande con pubreste (1). Ella si era pure fregiata il collo e le braccia con collane e con braccialetti di pezzi di vetro;

(1) *Ruprestis ignita.*

ma ciò che mi parve più singolare in essa, era il volto che aveva interamente dipinto a punture in linee che formavano parti di circolo. Questo dipingersi a punture che negli altri paesi si fa sopra le parti meno esposte allo sguardo, si pratica presso i *Kaïn* sul volto delle loro donne, il che rende assai disaggradevole la loro fisonomia agli occhi di coloro che non sono accostumati a vederle.

La donna che a noi fu condotta non era nè vecchia, nè brutta; ma quella dipintura rendeva deforme la figura sua. Io domandai ai *Kaïn* qual fosse l' origine di quest' uso; essi non ne sapevano nulla; dissero però ch' esso esisteva da un tempo immemorabile, e che aveva luogo indistintamente per tutte le donne a una certa età. Diedi sull' istante l' incumbenza al mio pittore di fare un disegno di questi montanari nell' atteggiamento in cui essi stavano davanti a me; ciò ch' egli adempì in due ore con molta esattezza, avendoli anche fatti assai somiglianti. Ebbe però qualche difficoltà a disegnare il volto dell' uomo il quale era spaventato, inquieto, e si agitava, immaginandosi che si volesse ammaliarlo. La donna stette tranquilla, colle mani giunte, e mostrossi assai contenta.

Que' paesani parlavano molto male la lingua birmana. Per distrarli mentre essi venivano disegnati, noi facemmo diverse interrogazioni all' uomo. Gli domandammo ove sperava di andare dopo la sua morte? Ei rispose che ritornerebbe fanciullo. — « Chi vi farà di nuovo fanciullo? » — I *Mounzing*. — « Cosa sono i *Mounzing*? » — Il padre e la madre del mondo che crescono sulla terra come due alberi in un campo, l'uno sempre verde, e l'altro secco — Noi non abbiam compreso ciò ch' egli volesse dire con questa metafora, a meno che non avesse voluto colla medesima indicare che l' uomo perpetuamente ora ringiovanisce ed or decade. Esso aggiunse che i *Mounzing* risiedevano sulla gran montagna *Gnooua* dov' erano deposte le statue dei morti. Ma non aveva idee delle ricompense e dei gastighi di un' altro mondo, e pretendeva che non si commettessero mai peccati nel suo paese. I *Kaïn* non pregano mentre vivono, perchè allora non possono vedere i *Mounzing*; ma s' immaginano che le loro statue li preghino dopo la loro morte. Eglino abbruciano i corpi estinti, e ne raccolgono le ceneri in un' urna che depongono in una casa. Se l' urna contiene le reliquie di un uomo,

si custodisce nella casa per sei giorni; ma se racchiude quelle di una donna, ivi non si lascia che cinque giorni; dopo di che si porta alla sepoltura, e si mette in una tomba. Sopra la terra che copre l' urna, vien posta una statua di legno che rappresentava la persona defunta, ed è in atto di pregare i *Mounzing* onde proteggano le sue ceneri.

Ecco le materiali idee di religione che hanno gl' innocenti abitanti delle alte montagne (1) che separano l' *Arracan* da *Ava*. Questi uomini semplici come la natura amano la loro selvaggia indipendenza, ed hanno in generale una invincibile ripugnanza a comunicare cogli abitanti delle pianure. Dopo la conquista dell' *Arracan* i Birmani indussero, il più sovente colla forza, molti *Kaïn* a stabilirsi in alcuni villaggi situati a piè delle montagne, dov' essi li trattano con un' umanità propria a far loro amare il nuovo stato in cui da rozzi che sono, possono divenir civili. Ciononondimeno una gran parte di quel popolo è rimasta indipendente; i Birmani non portarono ancora le loro armi fino sul sacro monte di esso, che probabilmente non vale la pena di essere invaso.

(1) I monti chiamati *Anoupectoumiou*.

Quando muore un *Kaïn* nella giurisdizione dei Birmani, i suoi parenti portano sempre l'urna e la statua del defunto a *Gnooua* per depositarle in una sacra terra. I *Kaïn* non conoscono l' uso delle lettere, e per conseguenza non hanno che leggi tradizionali. I Birmani li lasciano prudentemente vivere al loro modo, e non s' ingeriscono mai nel governo dei loro villaggi.

Appena che il nostro pittore ebbe finito il ritratto dei due *Kaïn*, noi abbandonammo *Miaïdai.* Il paese che poscia traversammo aveva un aggradevole aspetto. Il fiume era circondato da campi coltivati e da numerose città, e da lungi vedevansi varie colline coronate di alte piante. Noi passammo in mezzo ad un branco di elefanti che traversavano il fiume a nuoto coi loro condottieri sul collo. Questi animali erano quasi tutte femmine che eransi impiegate alla caccia degli elefanti maschi. I Birmani si servono di raro de' maschi per prenderne degli altri. Alla sera ci fermammo assai tardi davanti una piccola città chiamata *Pullou*, dove trovasi una dogana. Noi eravamo allora sul territorio del principe di *Proma.*

Al dimane facemmo vela di buon mattino, e

verso le due ore noi demmo fondo al dissotto del sobborgo di *Proma*, dov' era un grandissimo numero di battelli.

Ivi facemmo sbarcare i nostri cavalli, e alla sera andammo a vedere le rovine di un'antica città, che molti secoli addietro era la residenza di una dinastia di re del *Pegu*. Lasciammo alla nostra destra un gran tempio chiamato *Schoe-Sanda-Praw*, situato sopra un'eminenza, a piè della quale vedevansi molti *kioum*, o monasteri.

Andando dirittamente verso il mezzogiorno noi trovammo una strada piana che traversava alcuni campi ben coltivati, in mezzo ai quali trovavansi de' boschetti di alte palme. Osservammo i letti di due fiumi allora asciutti, ma che nella stagione piovosa ricevono gl' impetuosi torrenti delle montagne, e vanno a gettarsi nell' *Irraouaddy*. Questi torrenti sono quelli che portano il *teak* dalle foreste mentre dura il monsone. Questo legno là si vende a bonissimo mercato; ivi si può comprarne un asse di tre pollici di larghezza e di sei a venti piedi di lunghezza per un *tackal*.

Nei contorni di *Proma* il suolo è assai atto alla coltura de' giardini. Noi avemmo l' incontro

di molte persone che portavano frutta al mercato. Era molto avanzata la sera, quando giungemmo a *Yœttè*. Per entrarvi passammo un' antica porta che ci parve più stretta, ma più lunga di tutte quelle che avevamo già vedute. Questa porta e le mura erano talmente ruinate che non potemmo giudicare con esattezza delle loro dimensioni. Allorchè fummo in questo recinto, noi non vedemmo che case e campi; era troppo tardi per esaminare gli antichi monumenti che vi si potevano trovare. Due uomini intelligentissimi che viaggiavano a cavallo, e che noi raggiungemmo in istrada, c' informarono che colà v'era una grande città ben fortificata, di forma quadrata, ciascun lato della quale aveva due miglia e mezzo di lunghezza; che dessa era stata assai florida molti secoli avanti la caduta della monarchia peguana, e che vi si vedevano ancora gli avanzi di un palagio imperiale e di un gran tempio.

Nel giro che facemmo, noi osservammo due convogli di carri che formavano circoli simili a quelli che avevamo veduti a *Miaïday*, rimontando l' *Irraouaddy*; ma il loro numero era qui assai più considerabile, poichè un convoglio solo non ne comprendeva meno di cento.

Essi erano fermati; formavano un doppio circolo, e presentavano una formidabile barriera contro le aggressioni degli uomini e delle bestie selvaggie. Il loro carico consisteva principalmente in sardelle ed in pesce salato. Venivano essi da *Omow*, città situata sulla riva di un lago dove si prende una quantità così prodigiosa di pesce che forma un ramo assai considerabile di commercio. La strada da noi tenuta sembrava ben fatta e assai frequentata. Il padrone della scialuppa del dottore *Buchanan*, che aveva fatto il viaggio per terra da *Proma* a *Rangoun*, viaggio per cui richieggonsi sei giorni, ci disse che quella strada era egualmente buona dappertutto. Il legno proprio alle grandi costruzioni e le pietre liscie sono i principali articoli del commercio di *Proma*.

Al dimane, tosto che comparve il giorno, noi proseguimmo a discendere il fiume. La temperatura era allora estremamente aggradevole, ed al mattino e alla sera sentivasi fresco. All'apparir del sole l'argento vivo del termometro era al 67 grado. Nel principio di quella giornata i villaggi che noi vedemmo, particolarmente quelli della riva orientale, offrivano un'amena prospettiva, a motivo dei

molti alberi fruttiferi, de'quali essi erano circondati.

Al dissotto di *Peinghè* il paese aveva un aspetto più selvaggio. Nel luogo dove il nostro battello aveva fatto naufragio rimontando il fiume, la corrente non era così rapida come a quella prima epoca.

Un poco al dissopra di *Tirroup-Miou* noi passammo vicino ad una grande isola coperta di canne e di cespugli, la quale, secondo che dicevano i nostri marinaj, era da tigri infestata. La bella città di *Kaing-Gain* trovasi alquanto al dissotto di quest' isola. Facevasi già notte, e noi eravamo per anco in viaggio. Vedemmo i fuochi della lunga e popolosa città di *Mayahoun*, detta altre volte *Lounzay*; ci fermammo sulla riva occidentale un poco al sud di questa città; ma era troppo tardi per isbarcare.

Il 15 novembre facemmo vela ancora di buon mattino. Io era stato svegliato alla metà della precedente notte da un litigio insorto tra i marinaj e i miei domestici, litigio che aver poteva funeste conseguenze. I Birmani non vogliono che si passi al dissopra di loro quando sono addormentati; e riguardano ciò come un' in-

degnità grande, ed anche con un superstizioso orrore, immaginandosi che ne possano risultare per essi funesti e soprannaturali effetti. I nostri marinaj dormivano d'ordinario o sul ponte della nave o sulle sponde, e i miei domestici occupavano il dissotto. Avvenne che di notte uno dei soldati montò sulla sponda, e senza fare attenzione ai Birmani che riposavano, passò sopra di essi, ignorando certamente il loro pregiudizio, ed essendo forse egli stesso per metà addormentato. Per mala sorte uno dei Birmani era svegliato; sull' istante levossi ed attaccò il soldato a colpi di pugni. Seguì tra loro una zuffa accompagnata da altissime grida. Levaronsi anche gli altri Birmani, e si armarono delle canne che servivano di manichi ai loro remi; i soldati corsero alle loro bajonette, e i miei domestici si prepararono a secondarli. La cosa era giunta a questo punto allorchè io arrivai in mezzo della truppa. Lo *Sereé* di *Rangoun* e il padrone della scialuppa calmarono finalmente il furibondo equipaggio, ed io diedi ordine alle mie genti di andare a coricarsi.

Per buona ventura questo litigio non produsse veruna animosità, e fu il solo che ebbe

luogo tra le persone che erano meco. I Birmani, sebbene siano assai irascibili, sono in generale naturalmente buoni, e sacrificano volentieri il proprio loro comodo per soddisfare agli stranieri.

Il paese che in quel giorno vedemmo dalle due parti del fiume, non era così ben coltivato, nè così popolato come quello che noi avevamo veduto nel dì precedente. Un poco al dissotto di *Spainwach* l' *Irraouaddy* si divide in due rami, uno dei quali corre verso il sud-ovest, e conduce, secondo che ci fu detto, a *Bassien*. Egli si chiama il *Keidoua*, e qualche volta l' *Anou-Kioup*, vale a dire il fiume dell' ovest. Veggonsi al nord-ovest le montagne dell' *Arracan*. Era già notte quando noi ci fermammo un poco al dissopra d' *Henzadah*. Le rive del fiume erano coperte di canne, d' onde sortì gran quantità di molestissimi insetti.

Nel successivo giorno andammo senza verun notabile avvenimento a *Denoubieu*. La bella posizione del villaggio di *Terriato*, e l'altezza della riva occidentale dov' egli è situato, m' indussero a metter piede a terra. Quest' è un luogo ameno; non è assai spazioso, ma le case che vi si trovano, sono proprie e comode.

Denoubieu, dove noi arrivammo dopo il tramontar del sole, merita di essere osservato per un superbo tempio, ed è celebre per le stuoje che vi si fabbricano. Ivi se ne trovano di bellissime e di tutte le foggie, e sono di una qualità superiore a quelle che si fanno nelle altre parti dell' impero. Quasi tutta la riva che noi abbiam veduta in questa giornata era coperta da lunghe canne e dall' erba.

Da *Denoubieu* a *Yangain-Chaingah* il corso del fiume è quasi dritto. Il 15 novembre verso le dieci ore del mattino noi arrivammo al capo del fiume di *Panlang*. Colà esso si separa dall' *Irraouaddy* nel modo istesso che l' *Hougly* si separa dal *Gange*. Il ramo principale che corre verso il sud, si divide nell' approssimarsi al mare in una moltitudine di canali dove la marea monta, e che sono per la maggior parte navigabili.

Il fiume in cui entrammo porta diversi nomi: vien chiamato l' *Ashay-Kioup* (1), il fiume di *Panlang*, e il fiume di *Rangoun*. Esso non ha più di quattrocento tese di larghezza. Il fiume orientale è sotto la giurisdizione del vice-re di

(1) Il fiume dell' est.

Pegu; ma il paese dell'opposta riva forma parte della provincia di *Dalla*, ed è governata da un offiziale che non ha il rango di *Maywoun*.

A traverso le grandi canne che sembrano sospese sull' erte rive del fiume, veggonsi molti sentieri che conducono ai villaggi dei *Caraineri*. Io osservai una corrente di acqua, che per quanto mi dissero i miei marinaj, veniva da un lago chiamato *Mallatou*.

Noi ci trovavamo allora nel luogo dove eravamo stati cotanto molestati dalle zanzare, allorchè rimontammo il fiume; e ancor soffrimmo le velenose loro punture. Esse ci assalirono anche durante il giorno, e fummo obbligati non solamente a metter stivali e guanti assai grossi onde impedir loro di pugnerci le gambe e le mani, ma eziandio a scuotere di continuo un fazzoletto acciochè non ci offendessero il volto. Era appena incominciata la notte, che quest' incomodi insetti con doppia forza ci assalirono. Erano essi in così gran numero, e così grossi e velenosi, che io sono persuaso che un europeo esposto tutto nudo per una sola notte alle loro punture correrebbe rischio di morirne. Gli stessi marinaj birmani, la cui pelle è piuttosto dura, non

possono resistere alle medesime; e i miei domestici ne piangevano di dolore. Io mi coricai co' miei stivali, cogli abiti miei e con una doppia servietta sul volto; ciò nondimeno le zanzare m'impedirono di prendere alcun riposo.

Verso le nove ore gettammo l'ancora al di sotto della città di *Panlang*, perchè non potevamo andare contro la marea. Alle undici ore le mie genti chiamarono una scialuppa che approffittava del flusso e remigava verso di noi. Udii sull' istante una voce europea, cosa alla quale io non era da lungo tempo accostumato, e tosto riconobbi quella del capitano *Thomas*, comandante del *Cavallo-Marino*. Io gli aveva mandato un messo da *Miaïdai* per informarlo del nostro arrivo e per dirgli di prepararsi a far vela. Egli aveva sentito per mezzo di un piccolo vascello che noi non eravamo molto lontani, e ci era venuto incontro.

Non essendo possibile di dormire io passai la notte conversando col capitano *Thomas*. Sommo fu il mio piacere all' udire da lui le gentilezze che durante la mia assenza gli si erano usate dai magistrati di *Rangoun*, e l'amichevole condotta di tutt' i Birmani verso il suo equipaggio. Egli aveva sguernito il suo

vascello durante il mousone, e coperto i ponti con stuoje per guarentirli dalle ingiurie dell' aria. Siccome poi aveva preso in affitto una casa piuttosto comoda sulla spiaggia, m' offrì un' appartamento nella medesima; il che accettai, non avendo intenzione di rimanere a *Rangoun* maggior tempo di quello che fosse assolutamente necessario, e sperando per conseguenza di limitare la mia residenza in quella città a pochissimi giorni.

Noi levammo l' ancora a mezzanotte, e alle sei ore del mattino la gettammo di bel nuovo. Le terre che vedevansi dai due lati del fiume non indicavano una grande coltura ne' contorni; ma non potemmo giudicare dello stato dell' interno del paese, perchè molti cespugli e grandi canne c' impedivano di vedere gli oggetti in qualche distanza.

Noi ci mettemmo ancora in viaggio a dieci ore. Lasciammo a sinistra un povero villaggio chiamato *Tit-hit.* Fummo ancora obbligati di gettar l' ancora per causa della marea. Il 17 novembre arrivammo a *Rangoun* di buon mattino.

CAPITOLO XXI.

Editto dell' imperatore. — Del commercio degl' Inglesi coll' impero birmano. — Visita del Maywoun *del* Pegu. — *Villaggio* Carainero. — *Giuoco di scacchi birmano. — Esempio di un giudizio per ordalia. — Lettera del* Maywoun *al governatore generale. — L' ambasciata inglese si rimbarca. — Tragitto dal* Pegu *al* Bengala. — *Conclusione.*

Il *Maywoun* del *Pegu* arrivò a *Rangoun* alcune ore dopo che noi fummo sbarcati. Alla mattina del dì seguente io gli feci visita, e lo informai della mia intenzione di far vela tra pochi giorni pel *Bengala* Ei mi rispose cortesemente che rimarrebbe a *Rangoun* fino alla nostra partenza. Indi mi disse che nel successivo giorno verrebbe letto pubblicamente, e registrato al tribunale l'editto dell'imperatore per ordinare l' esecuzione degli ultimi regolamenti; e m' invitò a spedire una persona di confidenza per essere presente a questa cerimonia. Esso aggiunse che i registri erano sempre

aperti al pubblico, e che ognuno poteva in qualunque tempo procurarsene una copia, pagando una tenue tassa all' ufficiale che n' era incaricato.

Non sarà forse inutile di far qui alcune osservazioni sui rapporti che esistono tra la potenza britannica e l' impero birmano; di indicare gli oggetti di commercio che rendono preziosi questi rapporti; e di dimostrare l' interesse che hanno gl' Inglesi ad opporsi ai tentativi che si potranno fare per diminuire la preponderanza che essi acquistarono in quell' impero, e introdurvi un' altra nazione europea capace di divenire loro rivale.

Si comprende di leggieri il vantaggio che ci è a discutere un tale soggetto, e non richiedesi che un' istante di riflessione per convincersi che il medesimo non dee passarsi sotto silenzio. Pur troppo è vero che noi soli siam quelli che ignoriamo in generale il pregio dei nostri rapporti coi Birmani. Coloro, dei quali noi dobbiamo maggiormente diffidare (1) ne sentono tutta l' importanza; ma quando fosse

(1) Si vede facilmente che l' autore vuol parlare dei Francesi.

altrimenti la cosa, la sicurezza che proviene dalle cure che si prendono per occultare delle utili cognizioni, è fallace e indegna di un'anima elevata. La prudenza esige certamente che gli affari di gabinetto non siano divulgati; ma non ci ha che una politica limitata che voglia nascondere al mondo ciò che ciascun individuo può scoprire, cioè i beneficii della provvidenza, le produzioni, le forze, ed i vantaggi locali di un grande impero.

L' *India* inglese ha maggiori relazioni commerciali con questa parte dell'impero birmano chiamata il *Pegu*, che non se lo immaginano molte persone, le quali sono d' altronde istrutte degli affari dell' *India*: I tre principali oggetti di questo commercio sono:

1.° Di trarre dal *Pegu* regolari provvisioni di legname proprio alla costruzione dei vascelli, senza di che la marina inglese dell' *India* non potrebbe essere che assai limitata;

2.° Di farvi passare tante delle nostre merci quante se ne richieggono pel consumamento degli abitanti, e di sforzarci a trovare un modo di utilmente esitare queste stesse merci nelle provincie del sud-ovest della *China* per mezzo del gran fiume d' *Ava*;

3.° D'invigilare attentamente sui movimenti e i progressi delle nazioni straniere che volessero far passare il commercio per altri canali, e ottenere uno stabilimento in un paese così vicino alla capitale dei nostri possessi. Quest'ultima considerazione è più importante di tutte le altre per rapporto al pericolo che per noi ne potrebbe derivare.

Per dare al lettore una prova dell'importanza del commercio di cui qui parlo, gli dirò, che non si potrebbe costruire verun grosso vascello (1) nel fiume del *Bengala* senza il soccorso del legno di *teak*, il quale, come già ho più volte accennato, non si può avere che dal *Pegu*. Se il commercio del legname di costruzione con questo paese venisse interrotto con qualche atto di autorità per uno sgraziato avvenimento, o per una mancanza di condotta da parte nostra, la marina di *Calcutta*, che pel nostro principale stabilimento nell'*India* è una fonte di prosperità (2), e che procura

(1) Si sono fatti alcuni vascelli con legname indigeno del *Bengala*; ma quando se ne fece l'esperimento si vide che non potevano servire.

(2) L'esempio di spirito pubblico che or sono per riferire, è una prova dei vantaggi che la ma-

immensi vantaggi alla madre patria, ed un' onorata esistenza ad un grandissimo numero d'individui, sarebbe ridotta a zero, senza che vi fosse la possibilità di sostituire un equiva-

---

dre patria ha di già ritratti dalla marina dell'*India*, e di quelli ch' essa può da essa sperare in avvenire.

Nel 1794 quando gli orrori della carestia accrescevano le calamità della guerra, il comitato segreto dei direttori della Compagnia dell' *Indie*, dietro eccitamento dei ministri del re, mandarono un messaggio a lord *Teignmouth*, allora governatore genera e dell' *India*, per informarlo dei mali che minacciavano la gran *Bretagna*, e per chiedere tutta l' assistenza che il governo dell' *India* le potesse prestare. Tosto che il governatore generale ebbe ricevuto questo messaggio, diede moto a tutte le rissorse del governo con quella prontezza ed energia che distinsero la sua amministrazione, e spedì quattordici mila misure di riso in *Inghilterra* sopra vascelli quasi tutti costrutti nell' *India*, caricati e noleggiati nel porto di *Calcutta* in meno di cinque mesi. Questo soccorso, tranne poca perdita, arrivò molto opportunamente in sollievo dei poveri di *Londra*, e fece abbassare il prezzo di questo eccellente articolo di nutrimento a un soldo e mezzo inglese la libbra. Così straordinarj sforzi non sono conosciuti nè bene apprezzati come lo meritano. Essi fanno egualmente onore e ai mini-

lente al ramo di commercio che noi avremmo perduto.

Arrivarono già da sei anni nel *Tamigi* molti vascelli mercantili da *Calcutta* (1) belli al pari dei migliori di quelli che ivi si siano veduti. Essi furono costrutti nel paese con legname di *teak*; e dopo aver deposto a *Londra* ricchissimi carichi, vennero utilmente impiegati al servizio del governo. La perdita del commercio del *Pegu* facevasi sentire non solo nel *Bengala*, ma eziandio in tutti gli altri stabilimenti britannici. *Rangoun* somministra a *Madras* tutto il legname che gli è necessario; anche *Bombay*, sebbene riceva dalla costa del *Malabar* la maggior parte delle sue provvisioni, non lascia però di trarre annualmente dal *Pegu* una considerabile quantità di legname.

---

stri ed agli agenti della Compagnia, e sono degni di storia onde far conoscere alla posterità, che la gran *Brettagna* si trovò in istato di trarre soccorsi di provvisioni pel sollievo della capitale dalle colonie situate quasi all' estremità del globo.

(1) Il *Cuvera* e il *Gabriello* costrutti a *Calcutta* con legname del *Pegu*, trovansi attualmente nel *Tamigi*, e sono modelli di buona costruzione. Il porto di *Calcutta* può fornire bastanti vascelli per portare 40,000 botti.

Ma se è per noi vantaggioso l' incoraggiare l' esportazione del legname di costruzione dalle città marittime del *Pegu*, è pure evidentemente del nostro interesse di non animare la costruzione de' vascelli nel fiume di *Rangoun*, dove essa vien renduta facile da vantaggi locali che punto non cedono a quelli di verun altro paese, e che sono anche ad essi superiori. Già da alcuni anni i Birmani fecero rapidi progressi in quest' arte (1), e ne faranno in proporzione della confidenza che gli stranieri avranno nel governo di *Ummerapoura.* Quando i mercanti vedranno che possono costruire con sicurezza nel fiume di *Rangoun* per un terzo di meno che nel *Gange*, e quasi per una metà di meno che a *Bombay*, non esiteranno sulla scelta del luogo.

Dicesi che i vascelli del *Pegu* non sono così solidamente costrutti come quelli che sono fabbricati nei nostri porti; e quest' asserzione

(1) Il *Superbo*, bellissimo vascello, che era sul cantiere quand' io fui a *Rangoun*, portò un ricchissimo carico nel *Tamigi*, e il *Laurestone*, vascello di una forza assai considerabile, di cui i Francesi si servirono come di un vascello di linea nell' ultima guerra, fu costrutto nel medesimo porto.

è generalmente vera. Ciò per altro non proviene dal legname, ma dalla circostanza che i proprietarj, i quali sono avidissimi speculatori, non hanno bastevoli fondi per pagare le spese del lavoro, e per comperar ferro, metallo che non trovasi in sufficiente quantità nei vascelli del *Pegu*, come ce lo dimostrò pur troppo una fatale esperienza. Gli artefici birmani hanno eguale abilità degli altri falegnami dell' *India*; e i loro modelli, che vengono tutti dalla *Francia*, sono eccellenti. Il danno che ci arreca la costruzione dei vascelli a *Rangoun*, non è dunque meno evidente del vantaggio che noi ricaviamo dalla esportazione del legname non lavorato. I Birmani che conoscono bene i loro interessi, ci danno un esempio di politica, esentando da ogni specie di imposte le corde da vascello, la tela per le vele, e il ferro manifatturato, purchè tutti questi articoli siano loro portati di buona fede per corredare un nuovo vascello. Essi non percepiscono nemmeno alcuna imposta sopra un nuovo vascello che sorta dall' *Irraouaddy* per fare il suo primo viaggio. Una così saggia condotta per parte loro prova che ci conviene adottare alcune misure pei nostri proprj inte-

ressi. Un diritto di straniero, od una moderata esclusione sarebbero forse, come lo furono gli atti del parlamento in favore della navigazione britannica, i mezzi più efficaci. Non si dovrebbe fare nell' *India* un esteso commercio che coi porti inglesi. Molto si può opporre, è vero, ad una simile proposizione; ma il vantaggio che a noi ne deriverebbe, sarebbe certo ed immediato; all' opposto le cattive conseguenze che ne potrebbero risultare se vi fosse luogo a temerne, rimarrebbero incerte e lontane.

Se per rapporto ai nostri interessi commerciali non dobbiamo incoraggiare la costruzione dei vascelli a *Rangoun*; ciò diviene ancor più interessante quando lo si considera sotto un punto di vista politica. Un fatto che sembra meritare qualche considerazione, e al quale forse non si riflette abbastanza, si è che in pochissimi anni e con tenuissima spesa, comparativamente parlando, si potrà formare sulle rive dell' *Irraouaddy* una formidabile marina tratta dalle foreste del *Pegu*. Forse s' ignora che i nemici nostri vi fanno allevare degli operaj precisamente per quest' oggetto (1),

(1) È già lungo tempo che i Francesi hanno un

mentre noi incoraggiamo i loro progressi in quest'arte, mettendoli in grado di far guadagni e di acquistare esperienza. La sicurezza nazionale, e il vantaggio del commercio ci dimostrano la necessità di tener sempre un occhio attento sopra di un paese donde si possono trarre tanti mezzi di nuocerci.

Le importazioni degli stabilimenti britannici a *Rangoun* montavano nell'anno 1794 a circa 135,000 lire sterline. Esse consistevano principalmente in grosse musseline, in vetro, in oggetti di ferro, e in panno. Le ricerche per quest' ultimo articolo furono nel 1795 considerabili, e venne quasi interamente pagato con legname di costruzione.

Portansi annualmente dal *Pegu* sulla costa di *Pedier*, e all'isola del principe di *Galles*, alcune merci poco importanti che passano nei mercati della *China*. Ciò nondimeno per quanto sia vantaggioso il commercio del legname, esso non produce così grandi guadagni come un traffico più pericoloso che si fa nello stretto orientale alla *China*; per lo che esso non è

---

residente a *Rangoun*, e sono bene istrutti di tutti i vantaggi che offre il regno di *Pegu*.

molto seguito dai negozianti che hanno un gran credito, che vogliono far fortuna in un solo viaggio, e che per questa ragione caricano d'ordinario i loro vascelli di quella droga attrattiva e preziosa che si chiama oppio, la quale è ricercata con tanto ardore dai Chinesi, e la cui importazione colà è così rigorosamente vietata dal loro governo.

L'animo intraprendente dei negozianti dell'*India* non permette loro di spedire un vascello a portar legname, se non quando essi non hanno fondi per procurarsi un più ricco carico. Codesta mancanza di fondi li mette pure talvolta nella impossibilità di comperare un carico di legname; perciò il capitano di un vascello si trova sovente imbarazzato quand'è alla vigilia di partire; e lo vede sequestrato per domande legittime, alle quali egli non può soddisfare. Queste difficoltà danno luogo a' litigi, e fanno allora maledire fuor di proposito le leggi che sebbene siano oppressive pei sudditi, sono certamente assai miti per gli stranieri.

Fra tutti gli articoli di commercio che l'impero birmano può produrre, il legname di costruzione per la marina, è il solo di cui

abbiamo un indispensabile bisogno. Noi dunque faremmo un manifesto torto alle nostre provincie dell' *India* incoraggiando in quell' impero la coltura e l' esportazione delle derrate che si traggono dai nostri possessi, e che il regno d' *Ava* potrebbe quasi tutte somministrare. Noi non dobbiam cercare che di avere colà un mezzo di esitare le nostre manifatture, e ritirare in cambio delle materie prime. L' andar più oltre sarebbe cosa per noi impolitica e dannosa.

I porti di quel grande impero sono comodi pei vascelli, e meglio situati pel commercio dell' *India* che quelli di alcun' altra potenza. La *Gran-Bretagna* possede la costa occidentale del vasto golfo, che si chiama la baja del *Bengala*. I Birmani sono padroni della costa orientale, che è superiore alla prima pei comodi che dessa offre alla navigazione. Dalla imboccatura del *Gange* fino al capo *Comorino*, che forma tutta l' estensione de' nostri possessi del continente, non vi ha un solo porto che possa dare ricovero ad un vascello di cinquecento botti. Ella è questa una costa pericolosa dove i vascelli non trovano che rade scoperte. Per lo contrario il regno d' *Ava* ha

sopra le sue coste tre eccellenti porti: *Negrais*, il più sicuro di tutti, *Rangoun*, e *Mergui*. Questi due ultimi sono egualmente buoni e più accessibili di quello del fiume del *Bengala*, il solo che noi abbiamo nella baja.

L' ingresso del fiume del *Bengala* è il più difficile e pericoloso che siavi al mondo. Un vascello che sorta dal *Gange* corre per tre mesi dell' anno il rischio di lottare contro un vento perverso in pochissim' acqua, ed in mezzo ad un gran numero di scogli. Ma partendo dal porto di *Negrais* un vascello si slancia d'un colpo nel pieno mare, e può far vela verso il mezzogiorno senz' altro inconveniente che quello che offre il monsone contrario. *Rangoun* durante questa strana stagione, è più pericoloso di *Negrais*, principalmente pei vascelli provenienti dallo stretto di *Malacca*, di *Pulo-Penang*, e da altri porti orientali. Se questi vascelli non conoscono bene le rapide correnti che a quell' epoca portano verso l' est, possono ingannarsi nel loro calcolo, e credendo di essere molto più all' ovest di quello che vi siano realmente, governare troppo al nord, il che li condurebbe in mezzo ai banchi di sabbia della baja di *Martaban*, donde è assai

malagevole di sortire, e dove il flusso va con tanto impeto, che le ancore più forti non evitano che per alcuni momenti il naufragio.

Quando i vascelli provenienti dall'ovest riconoscono il capo *Negrais*, e non perdono la costa di vista fin presso alla barra di *Rangoun*, sfuggono questi pericoli. In ogni altra stagione si può senza timore approssimarsi o allontanarsi da *Rangoun*. La barra è stretta, e quando la marea è ascesa ai tre quarti, vi si trova sufficiente acqua pei più grossi vascelli. Il corso che si segue nel fiume, è senza scogli, ed esso ha da sei ad otto piedi di profondità sino alla città di *Rangoun*.

Favorito dalla unione così poco comune di tanti vantaggi provenienti dalla situazione, dall'estensione, dalle produzioni e dal clima, il regno d'*Ava*, o piuttosto l'impero birmano, è dopo la *China* il più importante di tutti gli stati dell'*Asia* orientale; e la sua vicinanza coll'*India* inglese lo rende per noi di un interesse assai più grande che la *China* medesima.

Quando tutte le potenze dell'*India* si riunissero contro di noi, nulla dovremmo temere nel prospero stato in cui siamo. Il nostro nemico ereditario è distrutto; nè v'ha alcun'altra

potenza che abbia per noi un odio inveterato. Ma per quanto i Birmani siano favorevolmente disposti a nostro riguardo, l'orgoglio nazionale, e la insoffribile jattanza che dirigono la loro condotta per rapporto agli altri stati, possono indurli a farci qualche affronto, o a commettere qualche atto di aggressione come nell'affare di *Chittagong*; e allora noi ci vedremmo costretti a prender l'armi contro di loro.

È certamente da desiderarsi che noi non possiamo mai trovarci in una simile necessità. La fermezza e la moderazione dei nostri negoziati, e i riguardi ragionevoli per gli erronei principj di quella nazione contribuiranno assai ad allontanare una fatale malintelligenza. Da un popolo fiero e conquistatore, che ha una stravagante opinione della sua possanza, non si deve attendere quel rispetto che gli altri stati dell' *India* appresero ad avere per noi. Le principali nazioni che trovansi all'oriente del *Bengala* debbono essere considerate come una specie di corpo politico affatto distinto dagli altri. La *China*, l'impero birmano e gli stati più meridionali comprendono una estensione di paese, e una popolazione più considerabile che l'intera *Europa*.

Codeste nazioni hanno tra esse una grande conformità di costumi e di massime politiche. Trattando coi loro governi noi dobbiamo uniformarci ai loro pregiudizj, in quanto la nostra dignità lo permetta, poichè non ci è possibile di cambiarli subitamente. È cosa essenziale per la nostra prosperità di conservare una corrispondenza e dei vincoli di amicizia colla corte d' *Ava*; ma questi non debbono essere troppo intimi. Noi abbiamo da desiderare soltanto di avere presso i Birmani un commercio limitato, ed una influenza che basti per render vani i progetti dei nostri nemici. Contenendoci in questi limiti, i Birmani saranno convinti della moderazione e della giustizia de' nostri principj, e impareranno a diffidare delle perfide insinuazioni di quelli, lo scopo de' quali è d' indebolire la loro possanza e d' invadere il lor paese. In quanto a noi, è certamente del nostro interesse di mantenere la loro indipendenza e di proteggerla contro le usurpazioni degli stranieri. La cognizione di questa verità farà sì che un giorno il governo birmano si unirà col nostro coi vincoli di una reciproca amicizia e confidenza.

Nei pochi giorni che io rimasi a *Rangoun* ricevetti molte prove di cortesia per parte del *Maywoun*, alle quali ho esattamente corrisposto. Esso venne un giorno a ritrovarmi a bordo del *Cavallo-Marino*; dopo di che andammo nella sua scialuppa di guerra a vedere un bel vascello di nuovo costrutto che a lui apparteneva; e mi assicurò che alla costruzione del medesimo non si erano impiegati che artefici birmani.

Il dottore *Buchanan* montò a cavallo, e fece una corsa di alcune miglia con un offiziale del *Cavallo-Marino* per vedere un villaggio abitato dai Caraineri, razza di paesani, de' quali ho di già fatto menzione.

I nostri due inglesi passarono in vicinanza del gran tempio di *Schoe-Dagon*, e seguirono una strada piuttosto cattiva per arrivare al villaggio che cercavano. Questo non conteneva che dieci o dodici case innalzate sopra colonne di legno, e distribuite in maniera che formavano una corte quadrata, nella quale si trovava un gran numero di bufali. Il capo del villaggio era andato in un altro lontano; ma uno degli abitanti invitò i due inglesi ad entrare in sua casa, ed offrì loro amichevol-

mente con che rinfrescarsi. Essi montarono con una scala piuttosto stretta, di circa dodici piedi, in una specie di granajo diviso in due con un trammezzo di stuoje. Il solajo era di grosse tavole; le pareti erano di stuoje, e il tetto di canne coperte di stoppia. Alla sera gli abitanti di queste case ritirano la loro scala, chiudono la loro porta, e così non hanno a temer nulla nè dalle bestie selvaggie, nè dai ladri.

Sette od otto uomini, altrettante donne e molti figli, formano una numerosa famiglia presso i Caraineri. Sono essi generalmente sani e vigorosi, ed hanno la pelle più bianca che la maggior parte dei birmani del mezzogiorno. Alcune delle loro donne portano belle collane di corallo, ed hanno anche degli ornamenti d'oro e d'argento. I Caraineri parlano un dialetto particolare; ma la loro lingua ha un'origine comune con quella dei Birmani.

Alcuni dei Caraineri sono Peguani, ed altri Birmani; avvi tra questi due popoli la stessa differenza che esiste fra le nazioni, alle quali eglino si sono uniti. Si lagnano i medesimi di essere oppressi dai Birmani; ma il loro stato di agiatezza non dimostra che l'oppressione

sia grande ; ed hanno la libertà di vendere le produzioni della loro industria.

Il dottore *Buchanan* incontrò molti Birmani con ceste, alcuni de' quali andavano a far compre presso i Caraineri, ed altri ritornavano carichi di frutta e di legumi. La vita che essi conducono è veramente patriarcale ; non hanno altra occupazione che di coltivar la terra, e di far pascolare le loro greggie. Adorano *Gaudma*, ma non con quel fervore che anima i Birmani ; e mostrano di sottomettersi alla dottrina dei loro conquistatori, anzi che vantarsi di comprenderla.

Uno di questi Caraineri fu interrogato da dottore *Buchanan* sulla loro religione. Questo uomo convenne che la sua nazione avea ben pochi lumi, e ne diede una singolare ragione. — « Dio, diss' egli, scrisse un giorno le sue leggi e i suoi precetti sopra la pelle di un bufalo, e intimò alle nazioni della terra di venire a prenderne copia : ciò che tutte fecero, eccettuati i Caraineri, i quali non ne ebbero il tempo, perchè erano occupati all' agricoltura. Per questa cagione essi sono sempre rimasti in uno stato d' ignoranza, e le loro cure si limitano ai lavori campestri. »

Partendo il dottore *Buchanan* offrì ai di lui ospiti alcune monete di argento. Questi erano così poco accostumati ad un simile atto di generosità, e ne furono talmente sorpresi, che non ne conobbero il motivo. Le donne dopo essersi guardate e aver parlato tra esse per un minuto o due, s'immaginarono di avere indovinato il suo disegno, e ridendo fuggirono tutte. In pari tempo gli uomini ricusarono il dono con un'aria scontenta. Non avendo essi alcuna idea di un dono disinteressato, credettero che il dottore volesse comperare i favori di una delle loro donne. Questi procurò invano di convincerli che i loro sospetti erano mal fondati; quelle povere genti hanno riguardo alle donne una delicatezza che i loro conquistatori più inciviliti non conoscono. Per provare la purità delle sue intenzioni il dottore *Buchanan* lasciò per terra le monete d'argento quando abbandonò la casa. I due viaggiatori ritornarono per la stessa strada che tenuta aveano nell'andare, ed esaminarono una sorgente di acqua minerale in vicinanza del tempio di *Schoe-Dagon.*

Nel tempo dell'ultimo mio soggiorno a *Rangoun* io ebbi occasione di osservare che i

Birmani giuocavano agli scacchi. La vita ritirata che da me si conduceva nella capitale, non m'aveva permesso di accorgermi che questo giuoco è assai stimato tra le prime classi di quella nazione.

Lo scacchiere di cui si servono i Birmani, è perfettamente eguale a quello degli Europei. Egli contiene sessantaquattro scacchi; il numero de' pezzi è di sedici per ciascuna parte; ma sono essenzialmente diversi dai nostri pel loro nome, per la loro forza, e per la maniera con cui vengono collocati. Il re e il suo ministro (gli orientali non mostrano mai la regina) sono assisi sopra elefanti: questi sono difesi da due torri, o *yettai*, da due cavalieri, *menè*, da due officiali a piedi, l'uno chiamato *mim*, l'altro *chekey*, e da otto *maundeley*, o fantaccini. Le forze di ciascun partito sono disposte sopra tre linee, per il che rimangono otto quadrati voti. Nissuno de' pezzi è così forte come la nostra regina. Il giuoco in questo modo ristretto è più complicato e difficile.

I Birmani assicurano che il giuoco degli scacchi è antichissimo, e che i loro libri sacri lo autorizzano, vietando essi per l'opposto tutt' i giuochi d'azzardo. Codesta testimonianza

conferma l'opinione di sir *William Jones*, il quale dice che il giuoco degli scacchi fu inventato nell'*India*, e che non è, come universalmente si crede, di origine persiana (1). I Birmani lo chiamano *chedrin*, nome che ha qualche somiglianza con quello che gli vien dato in quasi tutte le altre parti del mondo.

Nel tempo che l'ambasciata inglese trovavasi a *Ummerapoura*, il capitano *Thomas* fu testimonio di un giudizio per ordalia. Ecco quello ch'egli ci raccontò intorno al medesimo. Due donne della classe media si disputavano una piccola proprietà davanti il tribunale ordinario; e siccome i giudici trovavano grande difficoltà a decidere la questione di diritto, finalmente risolsero di consenso delle due parti di ricorrere ad un giudizio per ordalia. Le medesime accompagnate dagli officiali della corte, da molti *rhahaans*, o preti, e da un grande concorso di popolo, si recarono ad uno stagno in vicinanza della città. Dopo avere per qualche tempo dirette le loro preghiere ai

(1) Vedete uno scritto indiano sul giuoco degli scacchi, del presidente della società di *Calcutta*, nel secondo volume delle *Ricerche asiatiche*.

rhahaans, e adempito a molte cerimonie purificatorie, esse entrarono nello stagno, e si avanzarono fino a che avessero dell' acqua all' altezza del petto. Le parti erano seguite da due o tre uomini, uno de' quali dopo aver messe vicine le due donne, e posta un' asse sulla loro testa, dietro un segnale che gli fu dato, compresse l' asse medesima, e le fece immergere ambedue nello stesso istante. Le donne scomparvero per un minuto e mezzo. Una di esse quasi soffocata alzò allora la testa, mentre l' altra si stette assisa sopra i suoi talloni in fondo dell' acqua. Ella fu però tostamente estratta dall' acqua dai tre uomini; dopo di che un officiale della corte pronunciò solennemente una sentenza in suo favore. Parve che nessuno degli spettatori avesse il menomo dubbio della giustizia di questa decisione dietro la infallibilità della data prova.

In tutt' i paesi dove la religione degl' Indostani ha impero, il giudizio per ordalia è antico al pari della loro istoria. *Alì Ibrahim Khan*, principale magistrato indiano di *Benares*, ci comunicò in uno scritto assai curioso (1) la

(1) Questo scritto fu presentato alla società asia-

maniera con cui si fa quest' appello alla divinità. Egli trasse questo scritto dal *Metaschera*, o commentario del *Dhermasastra* (1).

I Birmani essendo governati colle stesse leggi degl' Indostani, osservano, per così dire, le medesime forme; ma a misura che la ragione fa progressi, e che il genere umano diviene più illuminato, questi usi assurdi vengono aboliti. Da alcuni anni essi sono assai di rado permessi dai tribunali dell' *Indostan*, e del regno d' *Ava*.

Prima della nostra partenza il *Maywoun* del *Pegu* mi consegnò una lettera ch' egli dirigeva al governator generale dell' *India*. Essa conteneva molte amichevoli espressioni; ma era scritta, secondo l' uso, in uno stile ampolloso e quasi stravagante. Il *Maywoun* parlava nella medesima a minuto di tutt' i regolamenti che poc' anzi si erano fatti in favore del commercio britannico, e assicurava che avea l' intenzione di non trascurar nulla affinchè questi regolamenti venissero esattamente osservati.

---

tica da *Warpeu-Hastings*, quand' egli era governatore dell' *India* inglese. Vedete le *Ricerche asiatiche*, tom. 1., sul giudizio per ordalia presso gli Indostani.

(1) Nel capitolo intitolato: *Dei giuramenti*.

L' imperatore desiderava già da lungo tempo una vettura inglese con tutti gli emblemi della sovranità. Quindi il *Maywoun* del *Pegu* domandò nella sua lettera che se gliene mandasse una (1), e acciochè ella fosse fabbricata a suo gusto, mi diede un disegno che avea fatto il pittore dell' imperatore a *Ummerapoura*. La cassa era interamente dorata. Al dissopra dell' imperiale ergevasi una piramide, o guglia a diversi ordini, la quale sebbene più piccola, rassomigliava a quelle che ornavano il palagio e il battello dell'imperatore. Quattro leoni striscianti custodivano la vettura, due davanti, e due di dietro, ed un uccello disegnato, io mi immagino, per rappresentare la *henza*, o l' oca tutelare, era posta in cima coll' ale spiegate.

(1) La parte europea di questa vettura era disegnata dietro una vecchia carrozza stata già da molti anni condotta nel regno d' *Ava*. Il governatore generale ha tosto annuito a quanto domandava il *Maywoun*, e nell' anno seguente mandò all'imperatore birmano una superba carrozza, fatta secondo il disegno che mi aveva dato il *Maywoun*. Sebbene il corpo della medesima fosse assai basso, la guglia che vi si era posta alzavasi da terra diciotto piedi. Questa vettura è assai ricca e ben lavorata.

La lettera del *Maywoun* conteneva un' altra domanda di assai maggiore importanza, ed era quella degli utensili necessarj per formare una zecca (1). Questo disegno, se vien posto in esecuzione, deve essenzialmente contribuire alla prosperità del paese, perchè la necessità di pesare le verghe di piombo e d'argento, e di verificarne la bontà, è un grande ostacolo al commercio.

Il 26 novembre, vigilia della nostra partenza da *Rangoun*, io andai a fare l' ultima mia visita al *Maywoun* del *Pegu*, accompagnato da tutte le persone addette all' ambasciata, non che dal capitano *Thomas*. Io era non solo oltremodo grato a tutte le attenzioni che il *Maywoun* aveva avute per me, ma la dolcezza della sua amministrazione e le sue piacevoli maniere avevano meritato tutta la mia stima. Questo vice-re è universalmente riguardato come un uomo onestissimo, e sembra ben degno della sua riputazione. Io ebbi occasione più volte di

(1) È cosa sorprendente che i Chinesi non abbiano moneta. Nel porto di *Canton* si supplisce a questa mancanza di numerario col mezzo delle piastre di *Spagna*; ma ella deve cagionare grandi inconvenienti nell' interno dell' impero.

essere testimonio de' suoi atti di beneficenza e di umanità. Benchè esso goda di un' assoluta autorità nel suo governo, non ho mai udito ad accusarlo nè di tirannia, nè d' ingiustizia; e certamente un' uomo di questo carattere in un paese dove regna il più severo, e sovente il più crudele dispotismo, merita grandi elogi. Noi ci separammo facendoci reciproche proteste di benevolenza e di amicizia. Esse erano per parte mia sincere; ed oso credere che lo fossero egualmente per parte sua.

Alla mattina del 27 novembre noi facemmo colezione a bordo del *Cavallo-Marino*. La maggior parte delle persone del nostro seguito erasi imbarcata il dì innanzi col nostro grosso bagaglio. A dieci ore levammo l' ancora. Erasi convenuto che il vascello della Compagnia saluterebbe la bandiera birmana con undici colpi di cannone, e che la batteria di terra restituirebbe il saluto con un numero eguale di colpi. Il capitano *Thomas* eseguì per parte sua codesta convenzione; ma la batteria fu lenta assai a restituire il saluto, e non tirò che sette colpi di cannone. Io credo che questo evidente segno di disprezzo non debba essere attribuito che all' officiale incaricato del comando della

batteria, il quale immaginossi di fare così la corte a' suoi padroni. Questo era però un' insulto così pubblico e manifesto fatto alla bandiera della Compagnia che io giudicai a proposito di scrivere al *Maywoun* per informarlo della cosa.

Noi discendemmo colla marea fino al *Chokei*, o corpo di guardia, d'onde era venuto l' officiale che aveva visitato il *Cavallo-Marino* al nostro arrivo. Passando davanti l' imboccatura del fiume di *Pegu* noi osservammo ch' esso era quasi egualmente largo dell' *Irraouaddy*; ma questa larghezza non si estende molto lungi, e più in alto l'acqua trovasi rinchiusa in ristrettissimi limiti.

Molti grandi seni formano diversi rami a dritta e a sinistra dell' *Irraouaddy*. Il piloto c' informò che i grossi vascelli potevano rimontare questi rami fino ad una considerabile distanza.

Alla sera noi levammo l' ancora di nuovo e passammo la barra a mezzanotte. Il giorno 8 di novembre vedemmo di buon mattino la terra chiamata l' *Elefante*. Col favore della marea poi oltrepassammo il fiume B*ackir* (1). Non

(1) Questo è un fiume che viene dalla *China*.

essendo abbastanza forte il vento quando cambiò la marea, perchè potessimo navigare contro il flusso, ci ancorammo di bel nuovo insieme ad un vascello chiamato la *Speranza* (1), il quale andava come noi a *Calcutta*. Alla mattina del dì seguente dirigemmo il nostro corso verso il sud. Il flusso favoriva il nostro viaggio; ma il vento ci era contrario.

Il 30 novembre noi oltrepassammo l'isola del *Diamante*, e il capo *Negrais*. Al dimane di bonissima ora incontrammo un vascello diretto a *Rangoun*, il quale avea poc' anzi sofferta un' orribile procella, ed aveva perduto il suo albero di gabbia di maestra e i suoi alberi di pappafico. Il vento era allora nord nord-ovest, ed una forte ondata che dalla stessa parte veniva, indicava che poco tempo prima v'era stata burrasca: cosa assai straordinaria nella stagione in cui eravamo.

Lontani appena di alcune leghe dalla costa noi continuammo a lottare contro i venti contrarj fino al 9 di dicembre, che fummo alle alture di *Cheduba*, isola fertile, appartenente all' impero birmano. Il canale tra quest' isola e il continente è in tutti gli anni frequentato da un

(1) L' *Hope*.

gran numero di grosse barche che fanno il commercio; ma questo passaggio non è sicuro pei vascelli. Noi giudicammo che l'isola di *Cheduba* poteva avere quindici leghe di lunghezza. Vi si raccoglie una grande quantità di riso. Ella è governata da un *Chekey*, o luogotenente, il qual dipende dal *Maywoun* d' *Arracan*. Favoriti dalla brezza di terra e da quella di mare, che regolarmente si succedono, noi facemmo alcuni progressi verso il nord. Nella mattina del giorno 11 vedemmo le isole *Brisee* sulla costa d' *Arracan*, isole che per la maggior parte sono una unione di scogli, i quali servono di ricovero ai pirati ed ai briganti.

Ne' giorni 12 e 13 di dicembre il vento ci fu affatto contrario, e soffiò con grande violenza. Il 14 esso divenne meno forte, e voltossi un poco all' est. Noi avemmo la fortuna nel giorno 16 di scoprire un battello di piloti all' ancora tra i banchi di arena che trovansi presso l' imboccatura del *Gange*. Siccome era il tempo delle basse maree, rimontammo assai lentamente il fiume. Il vento soffiando di continuo dalla parte del nord non ci permetteva di far viaggio alla notte, o almeno noi avremmo corso troppo pericolo. Perdemmo la vela di pappafico.

Il 22 dicembre arrivammo a *Budge-Budge*, dove io trovai un *pulovar* (1) il quale mi aspettava. Il capitano *Sandys*, mio amico, lo aveva mandato incontro a me al momento che era stato informato dell'arrivo del *Cavallo-Marino*. Io abbandonai colà il vascello, e in due ore fui di ritorno a *Calcutta* dopo un' assenza di dieci mesi.

---

(1) Specie di battello assai comodo, di cui si fa uso nel *Gange*.

APPENDICE

N.° I.

Lettera di M. Wood *al maggiore* Michele Symes, *inviato alla corte d'* Ava.

Da Ummerapoura il 7 sett. 1795.

Signore!

Conformemente al vostro desiderio io passai questa mattina dall' altra parte del lago, onde conferire coi due principali ministri.

Qualche tempo dopo il mio arrivo alla casa del primo, egli si presentò senza pompa e senza cerimonia: per altro egli era in abito di corte. M' accolse assai gentilmente, e per tutto il tempo ch' io rimasi con esso, fui molto soddisfatto delle sue cortesi maniere. Ecco la sostanza del colloquio che noi avemmo insieme. *Baba-Schin* ci serviva d' interprete.

Il ministro prima mi domandò come fosse seguito il nostro tragitto dal *Bengala* a *Rangoun*, e se dopo il nostro arrivo noi avessimo avuto ciò che desideravamo. Risposi che il nostro viaggio era stato assai felice, e che dopo il nostro arrivo avevamo ricevuto tutte le attenzioni, e goduto di tutt' i comodi che potevamo bramare. Egli mi chiese poscia quando fossimo partiti dal *Bengala*; e tosto che io ebbi soddisfatto a questa interrogazione, il *Woungeé* mi domandò notizie del re e della regina d'*Inghilterra*. Egli volle per ultimo informarsi dello stato di salute del governatore generale del *Bengala* e della sua età.

Dopo tali inchieste il *Woungée* disse a *Baba-Schin* di assicurarmi ch' egli farebbe tutt' i suoi sforzi presso l' imperatore onde si potesse ultimare in modo per noi soddisfacente il negoziato per cui eravamo venuti. Aggiunse che avendo intesa la malattia e la morte dei Chinesi nostri vicini, aveva timore per la salute nostra; che per questa ragione raccomanderebbe a sua maestà birmana di lasciarci partire tosto che fosse favorevole la stagione, e che ci avrebbero accompagnati i di lui voti pel nostro felice ritorno. Io dissi a *Baba-Schin* di fargli

conoscere quanto noi eravamo sensibili alle sue premure ed alle buone sue intenzioni; ma di pregarlo a non prendersi veruna inquietudine sul nostro conto, perchè noi avevamo tutto ciò che potevamo bramare, e dopo il nostro arrivo nell' impero birmano avevam trovato sanissimo il clima.

Dopo alcune interrogazioni sul *mounschée* (1) e sul resto del nostro seguito, il *Woungée* disse a *Baba-Schin* di pregarci ad accettare una colezione ch' egli avea fatta preparare per noi, e ritirossi.

Sortendo dalla di lui casa io andai in quella del secondo *Woungée*, ove dopo di essere stato per qualche tempo assiso, lo vidi comparire coll' abito militare birmano. Egli mi ricevette cortesemente, ma con maggiori formalità del primo ministro, avendo radunato un gran numero di persone, tutte in abito di cerimonia. A ciascuna estremità della gran sala dove noi eravamo, eransi posti molti fucili e molte lancie e spade. Le insegne della sua carica erano pure spiegate con tutta la pompa possibile.

(1) Un letterato, o interprete mussulmano.

Poco dopo il suo ingresso un *Nak-haan* disse a *Baba-Schin* d'informarsi, se noi avevamo fatto un felice tragitto venendo dal *Bengala*, e se non ci era mancato nulla dopo il nostro arrivo. Risposi a queste interrogazioni come feci in casa del primo ministro. Allora mi si chiese quanto tempo dovesse impiegare un vascello per andare dal *Bengala* in *Inghilterra*. Mi si rinnovarono presso a poco le stesse domande che mi erano state fatte in casa del primo *Woungée* sul re e sulla regina d' *Inghilterra*, e sul governatore del *Bengala*. Quand'ebbi generalmente risposto a ciò, fu chiesto se l'autorità del governatore generale si estendesse su tutti i nostri possessi nell' *India*. Risposi affermativamente, e qui ebbe fine il nostro colloquio.

Il *Nak-haan* mi fece certamente queste diverse interrogazioni per secondare il desiderio del *Woungée*; ma questi non parlò, e soltanto alla fine disse una parola per dar ordine, io credo, di portare il *thè* e dei confetti. Quando fummo serviti, egli si ritirò tostamente. Io rimasi in sua casa finchè lo *Schaubonder* e *Baba-Schin* mi dissero che non era necessario di restarvi più lungo tempo.

Poco dopo che noi sortimmo per ritornare

al nostro alloggio, io fui avvertito che il figlio primogenito dell' imperatore s' appressava per andare al palagio. Mi si disse in pari tempo di ritirarmi in una contrada di traverso, il che io feci; ma siccome nessuno dei pubblici funzionarj che erano con me salutò il principe, nè fui invitato a far ciò, restai dove m' avevano condotto senza salutarlo, ritenendo che l' uso nol richiedesse, ovvero che ne sarei stato prevenuto.

Sono, ecc.

T. Wood.

N.° II.

Lettera del maggiore Symes *al primo* Woungée *e al consiglio di stato.*

Da Ummerapoura li 20 sett. 1795.

Essendo stabilito il giorno della mia partenza, il dover mio m' impone di dichiarar francamente a voi, che siete il primo ministro di sua maestà birmana, i miei sentimenti sulla condotta che la corte di *Ummerapoura* giudicò

a proposito di tenere rapporto al mio carattere pubblico: poichè io voglio che per l' avvenire non si possa a mancanza di chiara e precisa spiegazione attribuir nulla di ciò che può compromettere l' interesse e il bene della vostra e della mia nazione.

Sembra che dopo il mio arrivo sia stato decisivamente risoluto, benchè ciò non siasi pubblicamente dichiarato, di considerarmi come delegato di uno stabilimento commerciale e subordinato, anzi che come l' inviato di uno stato possente e sovrano: come una persona venuta in qualità di supplicante per sollecitare un favore, anzi che come il rappresentante di una nazione, la quale offre per lo meno l' equivalente di ciò ch' ella domanda, e che nelle sue proposizioni non può esser mossa da altri motivi fuorchè da quelli che debbono tendere ai vantaggi reciproci dei due paesi.

Se mai si fosse fatto qualche dubbio sulla purità delle intenzioni del governo inglese, tal dubbio dovrebbe esser cessato già da lungo tempo. In tutte le occasioni voi avete avuto le prove meno equivoche dello spirito conciliatore che anima il governator generale; e ultimamente esso ve ne diede una, di cui non v' ha

esempio. La violenza di una parte fu compressa dalla moderazione dell'altra: le minaccie vennero combattute colla ragione, e ciò ch'era stato ricusato ad arroganti domande, fu poscia concesso come un atto di giustizia maturamente ponderato (1).

Io ho di già esposto con chiarezza a sua maestà birmana nella memoria che ebbi l'onore di presentarle poco dopo il mio arrivo, che l'oggetto principale del governatore generale nel mandarmi presso di essa, era di stabilire la confidenza tra i due governi, e di dare a sua maestà autentiche testimonianze della sua considerazione per la medesima. Io lo ripeto oggigiorno; questo era il suo motivo, anzi che la speranza di alcun grande vantaggio che gl'Inglesi potessero ritrarre dalla vostra alleanza; e non convien credere che gl'individui, i quali fanno il commercio con questo paese, siano negozianti di un'alta considerazione.

È cosa impossibile che voi siate così poco strutti del potere e de' mezzi degl'Inglesi nell'*India* per supporre che essi siano nella

---

(1) La restituzione dei rifugiati delinquenti. Ved. il tom. 1.

necessità di sollecitare l' amicizia di alcuna nazione della terra per loro sicurezza, o pel bisogno di difendere la loro gloria e i loro interessi, quando le potenze tutte volessero contro de' medesimi riunirsi. Nè per parte di una piccola isola (1), la quale trovasi appena in istato di mandare due o tre corsari, può aver qualche cosa da temere un governo, la cui dominazione si estende dal *Ceylan* fino alle montagne del *Thibet*, e dal golfo del *Bengala* fino al mare dell' occidente. Il timore non ebbe dunque veruna parte nella mia missione; e il desiderio mio si è che chiaramente s' intenda non essere io venuto per sollecitare un favore, ma per strigner vincoli di amicizia; non per supplicare, ma per far proposizioni.

Ciò nondimeno, egli è pur troppo manifesto che sua maestà birmana non giudicò a proposito di considerarmi come l' ambasciadore di uno stato sovrano; e dall' assoluto silenzio che ella tenne sul governatore generale, non che dall' omissione di onorarmi essa medesima

(1) L' isola della *Riunione*, altrevolte isola di *Francia*.

di un' udienza, si dee ragionevolmente conchiudere che alla sua corte si hanno idee molto erronee sull' importanza del governatore generale e della nazione inglese.

Permettetemi dunque d' informarvi, che il governator generale ha un' autorità suprema su tutt' i possedimenti della Compagnia nell' *India*. L' estensione del territorio degl' Inglesi è la miglior prova che si possa darvi dell' importanza di questa nazione.

Le persone colle quali ho comunicato officialmente, vollero farmi credere che la prima volta ch' io comparvi alla corte, l' assenza di sua maestà birmana fosse accidentale; e che nel giorno in cui prenderei congedo, verrei onorato della sua presenza. Esse mi hanno in oltre insinuato, che le proposizioni da me sottoposte ai ministri di sua maestà sarebbero accettate, e che si manderebbe una deputazione al *Bengala* per procurarsi il duplo di queste proposizioni debitamente ratificate. Io non so fino a qual punto si abbia il disegno di adempiere queste promesse. Il linguaggio che tennero jeri nella sala del consiglio i ministri di sua maestà, mi somministra gravi motivi di dubbio a questo riguardo; ed essi possono dirmi meglio di

ogni altro quali siano le vere intenzioni di sua maestà. Se dessa avesse risoluto di non adempiere ciò che io credeva di poter sperare con fondamento, potrei querelarmi di essere stato grandemente indotto in errore.

Quegli che disinganna, merita di inspirare confidenza, e questa Memoria mi dà i più giusti diritti alla vostra. Se io abbandonassi *Ummerapoúra* dissimulando lo scontento che provo per la maniera con cui venni ricevuto, e affettando una soddisfazione che realmente non ebbi, potrei forse scusare una simile condotta per motivi di prudenza e di politica; ma devierei da quella franchezza che il governator generale mi raccomandò d' impiegare in tutt' i miei negoziati colla vostra corte.

Conformemente allo spirito delle mie istruzioni io posso assicurarvi che se non vengo onorato d' una udienza di sua maestà birmana in qualità di ministro plenipotenziario, sarà questa l' ultima volta che un' inviato del governator generale vedrassi esposto ad una simile mortificazione. Questi diretto da ben diversi principj non considererà certamente una mancanza di etichetta come il fondamento di una seria contesa, nè soffrirà che ella influisca

sulla sua condotta riguardo ai Birmani. Ma se nel tratto successivo insorgesse qualche causa di dissenzione tra le due nazioni, invano si attenderebbe che il governo inglese cercasse ancora di ottenere un'amichevole spiegazione, a meno che la vostra corte non facesse i primi passi, e le sue proposizioni fossero di uno stile diverso dal linguaggio che dessa suole tenere. Senza di ciò sarà sempre impossibile che i due governi possano venir tra loro ad alcun trattato.

L'affare di *Chittagong* non richiedeva forse che una spiegazione per essere condotto ad un termine soddisfacente. A chi dunque ne debb' essere imputato il biasimo? Non certamente al governo inglese, il quale fece tutto ciò che l'onore gli permetteva per ristabilire la concordia e la confidenza. Coloro soli che consigliarono alla vostra corte la condotta che tiene verso di me, saranno responsabili delle conseguenze che ella può avere.

Io non iscrivo in questo modo se non perchè credo che sua maestà birmana non abbia intenzione di onorarmi di un' udienza in qualità di plenipotenziario del governator-generale dell' *India*.

Dev' essermi certamente permesso di aver



questa idea dietro le equivoche risposte che voi ed i vostri collega avete date alle domande che io vi proposi jeri nella sala del consiglio. Mentre questo affare è ancora indeciso, trovo giusto di farvi conoscere la mia opinione, perchè quando voi sarete instrutti del modo con cui sarà considerata, potrete meglio giudicare di ciò che in proposito vi convien fare.

Io accetterò con sommo piacere il vostro invito pel giorno della festa, e mi unirò alla nobiltà per fare la mia corte all' imperatore, purchè venga assicurato, che il primo di ottobre, giorno in cui deesi far la risposta alla lettere del governatore generale, sarò ricevuto in qualità di suo ministro, e onorato di una pubblica udienza da sua maestà. Senza una tale assicurazione fattami in iscritto non mi sarà possibile di aver l' onore di assistere alla festa.

Dopo avervi fatto conoscere i miei sentimenti con un linguaggio franco e leale, io termino la mia lettera esortandovi vivamente, se siete l' amico del vostro paese e del vostro monarca, di consigliare a sua maestà la prudenza e la moderazione, perchè molti importanti avvenimenti debbono dipendere dalla de-

cisione di questo giorno. L'atto che deve determinare se da oggi innanzi sussisteranno amichevoli comunicazioni con una nazione vicina e possente, è un affare di assai grande conseguenza per meritare che vi si ponga mente.

MICHELE SYMES
inviato plenipotenziario alla corte d' Ava.

N.° III.

Traduzione di una lettera dell' imperadore d' Ava *a sir* John Shore *governatore generale del* Bengala.

Il signore della terra e dell'aria, il monarca di vaste contrade, il sovrano dei regni di *Jonah-Parinda*, *Tombadera*, *Seawuttena*, *Zagniengnia*, *Sounaboumy*, nel distretto d'*Hurri-Mounza*, nel paese di *Dzemee*, *Hamaratta*, *Dzodinagara*, sovrano di tutte queste immense regioni, signore delle grandi città di *Poucka*, *Yama*, *Sirykettera*, *Sygniè*, *Rebou*, *Bamou*, *Magone*, *Momeik*, *Momien*, *Neoum*, *Schoe-*

Mona, *Mobri*, *Quantong*, dei quali paesi e città i governatori e potentati mandano doni in segno di rispetto e di sommissione alla reale presenza: come pure di *Henzaouddy*, comunemente chiamato *Pegu*, dei porti di *Rangoun*, di *Bassien*, dell' *Arracan*, di *Deniaouddy*, *Sandouay*, di *Douaraouddy*, di *Maoung*, di *Mickaouddy*, di *Ramriè*, di *Ramaouddy*, *Mondema* o *Martaban*, *Tawoi*, *Brieck* o *Mergui*, e *Tenasserem*; porti appartenenti a sua maestà, dove i negozianti commerciano, e gli abitanti sono protetti: proprietario di tutte le specie di pietre preziose delle miniere di rubini, agate, lasni (1), zaffiri, opali; non che delle miniere d'oro, d'argento, d'ambra, di piombo, di stagno, di ferro e di petrolio; donde si può trarre tutto ciò che la terra ha di desiderabile, come gli alberi, le foglie e il frutto della perfezione crescono nel paradiso: possessore di elefanti, di cavalli, di vetture, d'armi da fuoco, di balestre, di lancie, di scudi, e di ogni specie d'instrumenti di guerra; sovrano

(1) Non si sa precisamente qual sia la specie di pietra chiamata *lasni* dai Birmani.

di bravi generali e di armate vittoriose, invulnerabili come la rupe *Mahakonda*; sovrano di *Mahanuggera*, e di *Ummerapoura*, la grande e florida santa città d'oro, illuminata e illuminante come il soggiorno degli angioli, durevole al pari del firmamento, e arricchita d'oro, d'argento, di perle, di agate, e di nove pietre originarie; il trono d'oro, la sede dello splendore, donde emanano gli editti imperiali, che proteggono il genere umano; imperatore che conosce i dieci doveri, ai quali tutt'i re sono sottoposti, e che sono chiamati *Mangianterra*, tutt'i quali doveri vengono strettamente adempiti da questo gran principe, la cui intelligenza, col soccorso della divina provvidenza, è abbastanza grande per dirigere il suo popolo nel retto sentiero, e per contenerlo nell'obbedienza e nella via della vera religione; popolo in cui l'abbondanza e la prosperità crescono tuttodì sotto gli auspicj di un simile monarca: padrone degli elefanti bianchi, rossi, e di varj colori. Possano le lodi di quello, i di cui servi pongono l'avventurato piede del favore e della confidenza, come i loti fioriti, sulle obbedienti loro teste, risonare fin dove il sole e la luna estendono la loro influenza. — Tali

sono i principali ministri, i custodi dello stato, tra i quali il primo *Woungèe* annuncia ciò che segue:

L' illustre governatore generale, rappresentante il re d' *Inghilterra*, governatore della Compagnia inglese, e residente a *Calcutta* nel *Bengala*, avendo deputato il maggiore *Michele Symes* con lettere e con doni per offrirli ai *piedi d' oro*; e questi essendo felicemente arrivato nel porto di *Rangoun* il giorno undici del mese di *tagou* dell' anno birmano mille centocinquantasette, e dell' anno maomettano mille dugentonove, il vent' otto del mese di *shabaan*, il governatore d' *Henzaouddy* (1) ne diede immediatamente notizia ai *piedi d' oro*. Egli ha inoltre trasmessa la lista dei doni portati dall' inviato inglese, come segue: due pezze di mussellina ricamata in oro; altre due ricamate in argento; quattro pezze di mussellina a fiori bianchi; quattro pezze di drappo di seta bianca; dieci pezze di stoffa di seta a diversi colori; sei pezze di raso semplice; due pezze di raso a fiori; due pezze di velluto; sei vasi d' acqua di rosa; un bel

(1) Il *Pegu*.

candelabro di cristallo; sei coppe di cristallo con indorature; due paja di cilindri di vetro; due tazze di cristallo co' piedi d'argento; due gran vasi di cristallo; due grandi specchi; un fucile a due canne; una carabina ed un fucilesemplice; un pajo di pistole; sei paja di pianelle d'oro; venticinque pezze di panno; una macchina elettrica, e il *bagovatgeeta* (1).

Tosto che queste notizie pervennero ai *piedi d'oro*, fu mandato l'ordine al governatore d'*Henzaouddy* di spedire i passaporti necessarj pel viaggio del maggiore *Symes* e del suo seguito, e pel trasporto del suo bagaglio; e di preparare altresì de' battelli decenti, e tutto ciò di cui egli potrebbe aver bisogno. Il governatore ha agito conformemente a questi ordini. Quando l'ambasciata inglese trovossi vicina alla grande città di *Pagham*, furono spediti dalla imperiale residenza incontro al maggiore *Symes* alcuni officiali di distinzione, non che un battello simile a quelli de' quali si serve la nobiltà, con due scialuppe di

---

(1) Poema assai celebre, che fu tradotto da M. *Carlo Wilkins*.

guerra per rimorchiarlo, e alcune guardie e servitori per fargli onore, come richiede il dovere dell' amicizia. Dopo il suo arrivo nella imperiale residenza gli si è procurato tutto ciò di cui egli poteva aver bisogno, ed una casa comoda in un' amena situazione.

Dall' oriente della città d' *Oudeherit* (1) nell' impero di *Gondala-Syrry-Taing*, che comprende la *Tartaria*, tutt' i di cui nobili e potentati dipendono dalla sovranità della *China*, il sublime *Oudeboa*, o imperatore, mandò a sua maestà tre figlie virtuose (2). Avvi tra il suo regno e il nostro impero una corrispondenza ed una confidenza reciproca: si suol farsi scambievoli doni, e i monarchi si mandano ambasciatori. Quest' anno, com' è di costume, gli illustri messaggieri *In-talori*, *Ki-lori*, e *In-lori* arrivarono alla città d' oro

(1) Io m' immagino che *Oudeberit* sia *Zehol*, residenza dell' imperatore della *China* quand' egli abita la *Tartaria*.

(2) L' imperatore d' *Ava* si vanta di aver tre dame chinesi. I di lui cortigiani dicono che furono a lui mandate dall' imperatore della *China*; ma v' è luogo di dubitare della verità di questa asserzione.

con doni. A poca distanza dalla loro abitazione s' innalzò una casa pei membri dell'ambasciata inglese. Si provvide a tutto ciò di che essi avevano bisogno, e si diede loro delle guardie per proteggerli.

Nell' anno birmano mille centocinquantasette, o nell' anno dell' egira mille dugentodieci, e il sei del mese birmano *tousalieu*, e il quattordici del mese maomettano *suffir*, gli agenti chinesi e il maggiore *Symes* inviato da *Calcutta* con lettere e doni, furono accompagnati sino al palagio imperiale da alcuni officiali di distinzione e di grado, e in quel modo che i *Deutas* vanno sul monte *Meru* nell'alta *Soudma* per compire i loro doveri verso il divino *Saggiami*, anche gl' inviati inglesi e gli agenti della *China* furono ricevuti in cerimonia nella sala d' oro, dov' erano assisi l'*Engée-Tekien* (1), o erede presuntivo; *Midaw* signore di *Chagaing*, figlio primogenito dell' *Engée-Mieu*; *Pie-Mien* signore di *Proma*; *Bassien-Mien* signore di *Bassien*, e tutta la imperiale famiglia in un co' ministri, e colla

(1) Il principe reale ha differenti titoli, come *Engée-Praw*, *Engée-Mieu*, *Engée-Tekien*.

nobiltà. Le lettere e i doni furono qui offerti. In quest' assemblea gl' inviati vennero onorevolmente regalati, e nello stesso tempo la lettera amichevole fu aperta e letta dal lettore del governo. La medesima, che esprimeva un desiderio di stabilire una soda amicizia, di aprire una libera corrispondenza, e d' incoraggiare il commercio, fu spiegata; e diede a sua maestà la più grande soddisfazione. In essa facevasi inoltre menzione che il maggiore *Symes* comunicherebbe altre proposizioni, ciò ch' esso fece col dirigere a sua maestà una memoria che gli fu assai gradita.

Il maggiore *Michele Symes* espone nella sua memoria, che nell' anno birmano 1156, e nell' anno maomettano 1209, alcuni assassini e ladri di mercanti e di viaggiatori essendo fuggiti dall' *Arracàn* sul distretto di *Chittagong*, le truppe di questo governo e i loro capi entrarono sul territorio britannico per inseguire questi briganti; ma che il governo inglese ignorando allora quali fossero i delitti dei tre ladri, e qual disegno avessero le truppe birmane, non aveva giudicato a proposito di rilasciare i fuggitivi. Egli aggiugne che dopo un maturo esame dei fatti allegati contro di

essi, e dopo una perfetta cognizione dell' affare, i delinquenti erano stati presi e consegnati; e che per l'avvenire scrivendo al governo dell'*India* inglese, i rei di questa specie saranno sempre consegnati: il che contribuirà al ben essere dei due paesi, e recherà soddisfazione ai due sovrani.

Il maggiore *Symes* desidera pure, che i negozianti e mercanti inglesi che vengono nei porti dell' impero birmano, non debbano pagare che le imposte di dogana legalmente autorizzate e stabilite dall' uso; che i mercanti abbiano la permissione di portare le proprie merci dovunque lor sembri opportuno senza essere molestati, nè fermati da alcun officiale o suddito di questo governo; che dopo aver essi disposto delle loro derrate, sia ai medesimi permesso di comperare da loro stessi, o per mezzo dei loro agenti, le produzioni del paese; che sia vietato a qualunque individuo di *Rangoun* di esigere dai negozianti più di quanto la legge permette; che nel caso in cui il governo del *Bengala* giudichi a proposito nel tratto successivo di nominare una persona per risiedere a *Rangoun* in nome della Compagnia affine di sorvegliare gli affari mercantili,

e di trasmettere le lettere ed i doni ai *piedi d'oro*, venga accordato a questa persona il diritto di residenza; che i negozianti o mercanti che si troveranno lesi, abbiano la permissione di portare le loro lagnanze ai *piedi d'oro* nel modo che essi giudicheranno il più conveniente; che sia lecito ai negozianti inglesi che ignorano la lingua birmana d'impiegare per l'amministrazione dei loro affari quegli interpreti che crederanno a proposito; che i vascelli inglesi disarborati, e che il tempo perverso costringerà ad entrare nei porti birmani per ripararsi e chiedere soccorso, siano ajutati dagli officiali della Compagnia, e provveduti di tutti gli articoli necessarj per racconciarsi al prezzo corrente; e che sia fabbricato sulle frontiere dell'*Arracan* alla riva del fiume *Naaf* un villaggio con un *chokey* (1).

Inoltre il maggiore *Michele Symes* notifica, che tutt'i negozianti birmani i quali entreranno nei porti inglesi, avranno la permissione di vendere e di comperare, pagando le imposizioni stabilite; che nessuno opporrà loro ostacolo a ciò; che avranno la libertà di an-

(1) Un corpo di guardia.

dare e venire, e di permutare le loro merci come ad essi piacierà; che se qualcuno gli opprime, o agisce ingiustamente a loro riguardo, la legge ne prenderà cognizione, e punirà il delinquente; che se sua maestà birmana giudica a proposito di mandare una persona a *Calcutta* o al *Bengala*, o in tutt' altro porto inglese per ivi risiedere affine di sorvegliare gli affari mercantili, tutte le rimostranze fatte da questa persona al governo inglese verranno prese in considêrazione, e i titoli di lagnanza giudicati secondo le leggi; che se alcuni vascelli birmani danno fondo nei porti inglesi per causa di cattivo tempo onde racconciarsi, si presterà a questi vascelli ogni sorta di soccorsi pagando le spese che saranno dovute; che gl' inglesi non somministreranno ai nemici della nazione birmana verun soccorso di cannoni, d' armi, di polvere, di palle o munizioni di guerra; che parimente i Birmani non forniranno ai nemici degl' Inglesi, siano Indiani o Europei, nè provvigioni, nè legname di costruzione di alcuna specie; e che se sua maestà birmana giudica a proposito di mandare una persona a *Calcutta* per ratificare queste convenzioni, tale persona sarà accolta con

tutt' i riguardi, e con tutte le attenzioni dovute ad un agente di sua maestà.

Codeste domande del maggior *Symes* insieme al contenuto della sua memoria, di cui si è finora esposto il tenore, vennero riferite alle *orecchie d'oro* del sovrano, de' nobili e de' potentati. Vedendo dunque che l'illustre governator generale rappresentante il re d' *Inghilterra* ha nel suindicato modo manifestato il suo desiderio di stringere sodi vincoli di amicizia e di alleanza = *Io, re immortale, la di cui filantropia è universale, la cui premura per la felicità e il ben essere del genere umano non cessa giammai,*

PRESCRIVO:

Che ogni negoziante della nazione inglese, il quale verrà nei porti birmani, paghi le imposizioni e i carichi conformemente agli usi anticamente stabiliti.

È permesso ai mercanti inglesi di andare in tutte le parti dell' impero birmano dove giudicheranno a proposito di fare il commercio. Essi non potranno sotto verun pretesto esser ivi arrestati, nè molestati, e avranno la libertà

di soggiornare in quel borgo, in quel villaggio, o in quella città che sarà di loro piacimento; di vender ivi o permutare le loro merci, e di comperare tutti gli articoli delle produzioni di questo paese, che essi vorranno, tanto da se medesimi, quanto per mezzo dei loro agenti. I mercanti inglesi essendo da lungo tempo accostumati a trafficare nei porti birmani senza molestia, SI ORDINA che anche pel tratto successivo essi possano ivi continuare il loro commercio colla medesima libertà.

Se la Compagnia inglese giudica a proposito di mandare una persona per risiedere a *Rangoun*, affine di sorvegliare i suoi affari mercantili, d'ivi corrispondere col governo di *Calcutta*, e, occorrendo, di dirigersi alla corte di *Ummerapoura*, questa persona avrà il diritto di residenza.

Se qualche mercante inglese desidera di mandare qualche rimostranza alla corte, gli officiali del governo in tutt' i porti, distretti e città saranno obbligati di trasmettere simili rappresentanze; o se un mercante desidera di presentare egli stesso una petizione ai *piedi d' oro*, gli sarà permesso di venire per quest' effetto nella capitale. — « Ciò è perentorio ».

I negozianti, o mercanti inglesi che ignorano la lingua birmana, potranno impiegare quegli interpreti che giudicheranno a proposito.

Siccome nella stagione procellosa i vascelli inglesi vengono spinti sovente dal perverso tempo nei porti birmani, e qualche volta disarborati, si somministrerà a quelli che si troveranno in questo caso tutto il legname in un cogli operaj necessarj ai prezzi correnti del paese.

Riguardo al regolamento amichevolmente proposto dal maggiore *Michele Symes*, relativo all' incoraggiamento da darsi al commercio, i ministri del palagio hanno ricevuto l' ordine dall' imperatore di significare ai governatori e *Killedar* dei diversi porti e distretti, che questo regolamento deve essere puntualmente osservato.

Rapporto allo stabilimento di un *Chokei* e di un villaggio presso il fiume di *Naaf* sulle frontiere dell' *Arracan*, noi pensiamo che l' amicizia e la confidenza che esistono tra l' imperatore birmano e il re d' *Inghilterra*, non permettano che per l' avvenire siavi alcuna differenza o distinzione tra i due paesi.

Sulla domanda di non accordare veruna assistenza ai nemici dell' *Inghilterra*, siano Europei o Indiani, e di non somministrare ai

medesimi verun istrumento di guerra o legname di costruzione o provvigioni, noi osserviamo che è proibito a tutte le nazioni di comperar armi, piombo e polvere nei porti birmani: ma quando i mercatanti stranieri verranno per trafficare, sarà ad essi permesso di trasportare le loro merci conformemente all' uso dei negozianti.

Tutte le domande fatte dal maggiore *Symes* relativamente al legname di costruzione, ai diritti di dogana, alle visite e a tutto ciò che concerne il commercio, furono significate ai *Killedar* (1), ai governatori, alle guardie degli stretti, non che alle altre persone rivestite di autorità, e venne loro ingiunto di osservare rigorosamente gli ordini dati su questo proposito.

Fu presentato al maggiore *Michele Symes* un anello di rubino, ed un altro di zaffiro, come un contrassegno dell' imperiale favore. Gli si è in oltre consegnata una pietra preziosa chiamata *mobee*, che pesava tre *viss*, e quaranta *tackal*, e una pietra di diaspro che pesava otto *viss*, non che due denti di elefante che pesavano trentaquattro *viss* pel go-

(1) Comandanti delle *rocche*.

vernatore generale. M. *Wood* e il dott. *Buchanan* ricevettero per ciascuno un anello di rubino.

La regina fece consegnare al maggiore *Symes* un anello di rubino composto di nove pietre, una scatola di argento che pesava nonanta *tackal* (1), e una coppa che ne pesava undici e tre quarti. Gli fece pure rimettere un' altra scatola di argento, il cui peso era di quarantaquattro *tackal*, e un' altra coppa pesante sei *tackal*: due tondi d' argento, uno de' quali pesava sessantasei *tackal*, e l'altro settantasette; due tondi dorati di diverse forme e tre coppe dipinte. Tutti questi articoli sono mandati all' illustre governatore generale, cui il re d' *Inghilterra* ha confidato il governo dell' *India*, e che vegliando sempre al ben essere e alla prosperità del suo paese, accoglie favorevolmente e incoraggia i Birmani che commerciano nei porti inglesi. Nella stessa guisa viene felicemente conservata l' amicizia per parte della corte birmana col governo chinese, e amendue corrispondono insieme in un modo regolare e soddisfacente. Converrà che l' illustre governatore

(1) Un tackal pesa un poco più di una mezz'oncia.

generale informi il re d'*Inghilterra* dell' amicizia contratta in quest' occasione, sperando noi ch' ella sarà eterna.

Per quanto mi venne detto i dieci doveri di tutt' i re, de' quali si fa menzione nella precedente lettera, sono quei che seguono:

Dhanaan	La beneficenza universale.
Silan	La preghiera quotidiana.
Ouerodaan	La misericordia.
Dhasameda.	Non esigere che la decima.
Dherma	La giustizia.
Yomatza	Punire senza collera.
Boumi	Sostenere il genere umano, come la terra sostiene il peso della creazione.
Abidziet	Impiegare dei prudenti comandanti.
Mantha.	Ascoltare i consiglj.
Deigé-Kunna.	Evitare l' orgoglio.

N. IV.

Traduzione dell' editto dell' imperatore con cui fu accompagnata la lettera al governatore generale, diretto a tutt'i comandanti militari e governatori dei porti, come pure al Maywoun *d'* Henzaouaddy (1).

La sorgente della grandezza e della dignità celeste, il di cui soglio è come il firmamento, e il cui *piede d'oro*, quand' ella lo pone sulle fortunate loro teste, le fa sviluppare come i *loti* florenti (2) con una confidenza senza limiti (3).

Tali sono i ministri di un rango elevato, i custodi dell' impero, tra i quali il primo e trascendente *Woungée* proclama gli ordini che seguono:

Governatore d' *Henzaouaddy*, il cui titolo è *mein*, *ila*, *nou*, *retha*; — Governatore delle acque, il di cui titolo è *Raywoun*; — Rice-

(1) *Pegu.*

(2) Sorta di pianta.

(3) Non s' incolpi il traduttore italiano dell' oscurità di queste espressioni.

vitore delle rendite del re, il di cui titolo è *Achawoun*; — comandante delle truppe, il di cui titolo è *Chekey*!

Siccome i negozianti inglesi vengono al porto di *Rangoun* per fare il commercio in buona amicizia, di buona fede, e pieni di confidenza nella protezione dell' imperatore, è giusto che i diritti di *godoun* (magazzino), di *rabeat* (di visitatori o stimatori) ed altre imposizioni siano regolate secondo gli antichi usi stabiliti, e che non venga percepito nulla di più sotto qualsivoglia pretesto.

I mercanti inglesi che avranno pagato i diritti di entrata, saranno liberi di andare in quella parte del paese che giudicheranno a proposito, dopo avere ottenuto un certificato, o un ordine del *Maywoun* o governatore della provincia. Qualunque siano le derrate che questi mercanti vogliano comperare in cambio, non saranno molestati nelle loro permute o compre; e quando si giudichi conveniente per parte della Compagnia inglese (1) di mandare una persona a *Rangoun* per invigilare sul suo commercio,

(1) La parola Compagnia è omessa nella lingua persiana; ma trovasi nell' originale birmano.

e per far trasmettere le sue lettere o i suoi doni all' imperatore, verrà a questa persona accordato il diritto di residenza.

Ogni negoziante inglese che si troverà molestato o leso, potrà far pervenire la sua lagnanza al trono per mezzo del governatore della provincia, o presentarla in persona mediante una petizione; e siccome gl' Inglesi ignorano per la maggior parte la lingua birmana, potranno far uso di quell' interprete che giudicheranno a proposito, dopo di avere preventivamente fatto conoscere al principale interprete del re la persona che essi avranno scelta.

I vascelli inglesi che fossero costretti di dar fondo nei porti birmani per causa di cattivo tempo, e che avranno bisogno di riparazioni, partecipando il sofferto danneggiamento agli officiali del governo, saranno senza indugio provveduti di operaj, di legname di costruzione, di ferro e di tutte le cose necessarie: l' opera verrà fatta ed il soccorso accordato, dietro i prezzi correnti del paese.

Siccome gl' Inglesi hanno già da lungo tempo dei vincoli di commercio colla nazione birmana, che in oggi essi desiderano di estendere, sarà

loro permesso di entrare in questi porti e di sortire senza veruno impedimento. Vedendo che l' illustre governatore il qual comanda a *Calcutta* nel *Bengala* pel re d' *Inghilterra*, mandò contrassegni di amicizia ai *piedi d' oro*, si sono dati in conseguenza questi ordini pel beneficio, il ben essere e la protezione del popolo inglese.

NB. L' originale scritto in lingua birmana porta il gran sigillo dell' impero.

N.° V.

Cammuaza, *o cerimonia che ha luogo quando si ammette un giovane birmano nell' ordine dei* Rhahaani *o dei* Phonghi (1).

Prima dell' ammissione di un candidato gli si dà il *sabiet* (2) e l' abito giallo del clero, poscia gli s' ingiunge di ripetere tre volte ad alta voce la seguente frase all' *oupizèe* (3) che presiede.

---

(1) I *Rhahans* sono i principali preti. I *Phonghi* sono preti di un ordine inferiore.

(2) Una cassetta turchina in lacca portata dai preti quando vanno a ricevere le elemosine.

(3) Il capo del monastero.

« Venerando padre, io riconosco che voi
» siete il mio *oupizée*, il mio precettore, la mia
» guida spirituale ».

Dopo aver pronunciato queste parole egli si accosta al *Commuazara*, o a quello che legge la sacra *Cammua*, e che gli dice quanto segue:

« O candidato, riconosci tu la tua *sabiet*, e
» le sacre tue vesti? ».

Al che il candidato risponde con intelligibil voce: « sì ».

Il *Cammuazara* gli domanda allora di ritirarsi alla distanza di dodici braccia, e rivolgendosi verso l' uditorio, gli dirige le seguenti parole:

« Questa sacra assemblea di seguaci della
» santa nostra religione ponga mente a ciò
» che io sono per comunicarle. Il candidato,
» ch' è davanti a voi, supplica umilmente e
» con una pia sommessione l'*oupizée* di onorarlo
» del santo nostro ministero; e siccome il mo-
» mento presente sembra proprio a questo di-
» segno, e convenevole a questa assemblea, io
» m' accingo a interrogare il candidato nelle
» forme richieste ».

« O tu che cerchi di essere ammesso nel
» nostro sacro ordine, ascolta ciò che io sono

» per dirti, e guardati in quest' occasione di » proferire una falsità; e di tentare colpevolmente di nascondere la menoma cosa. Sappi » che vi sono alcuni difetti e alcuni vizj, i » quali rendono un uomo incapace di ricevere » gli ordini sacri; perciò quando tu sarai interrogato in questa venerabile assemblea, » devi dire la verità, e dichiarare quali difetti » tu possa avere, di qualunque natura essi » siano, e da quale origine derivino. Tu non » devi nemmeno stare in silenzio, o volgere » altrove la testa quando sarai interrogato, o » per timore o per vergogna. Da questo momento ogni membro del clero può interrogarti a suo piacere in presenza di questa » assemblea ».

« O candidato! sei tu attaccato dalla lebbra, » o da qualche altra malattia impura? » Al che il candidato risponde:

— « Io sono esente da queste malattie ».

« Hai tu le scrofole, una malattia scirrosa, » una risipola, o qualche altra malattia della » pelle? Sei tu asmatico, o soggetto ad oppressioni di polmone? Hai tu qualche malattia ereditaria procedente da un sangue » impuro? Sei tu nato da nani o da giganti,

» oppure sei tu sotto l'influenza degli stregoni,
» dei genj maligni, o dei *natti* (1) delle fo-
» reste e delle montagne? »

— « Io non ho veruno di questi mali. »

« O candidato! non hai tu nulla di difettoso
» nella tua virilità? Tutt'i tuoi membri sono
» essi perfetti? — Ho tutto come si richiede.
» — Sei tu legittimo? — Sono legittimo. —
» Sei tu vassallo di qualche signore, o schiavo
» di qualche uomo potente? — Non lo sono.
» — Sei tu esente da debiti? — Sì. — I
» parenti tuoi ti hanno data la permissione di
» entrare nel nostro ordine? Hai tu vent' anni
» compiuti? — I miei parenti acconsentono
» che io entri nel vostro ordine, ed ho ven-
» t' anni compiti. — Le tue vesti e il tuo *sa-*
» *biet* sono essi all' ordine? — Lo sono. »

« O candidato! sotto qual nome vuoi tu
» esser per lo innanzi conosciuto? — Sotto
» quello di *naca* (2). — Qual' è il titolo del
» tuo *oupizée*? — *Assentriit* (3) ».

Il *Cammuaraza* continua poscia come segue:

(1) Spiriti aerei.
(2) Peccatore.
(3) Perfezione.

« Reverendi padri, io vi supplico di porgere
» orecchio a ciò che sono per dirvi. Il can-
» didato prega umilmente il suo *oupizée* di
» ammetterlo nel nostro sacro ordine, e l'ho
» debitamente interrogato. Questa assemblea
» pensa ella che il presente momento sia
» convenevole per farlo avvicinare? ». I
preti rispondono. « S'avvicini ». Il candidato
dopo essersi avanzato dodici braccia, dice:
« Uomini santi e venerabili, io imploro umil-
» mente la vostra assistenza. Se le anime vostre
» sono suscettibili di pietà, toglietemi dal cam-
» mino della morte, dalla via de' peccatori, e
» collocatemi nel soggiorno dei santi, nella sede
» della virtù e della divina perfezione ». Questa
preghiera dev' essere fatta tre volte; dopo di
che il lettore della sacra *Cammua* così prosegue:

« Reverendi padri qui ragunati, il candidato,
» che è in vostra presenza, sollecita gli ordini
» sacri dal venerabile *oupizée*. Sembra che egli
» sia esente da ogni difetto e da ogni infer-
» mità di corpo e di spirito. Esso ha pure
» ricevuto il *sabiet* e le sacre vesti; e in nome,
» e coll' approvazione del venerabile *oupizée*
» domanda di essere ricevuto nel nostro or-
» dine. Quelli che consentono alla di lui am-

» missione stiano in silenzio; ma coloro che
» vi si oppongono, e riguardano il candidato
» come indegno di noi, parlino e dichiarino
» i loro motivi in presenza di quest' assemblea ».
Codeste parole vengono ripetute tre volte, e se tutti tacciono: l' ammissione del candidato è decisa. Egli abbandona allora il suo stato d' imperfezione, vien trasferito in quello della purità, e considerato come uno degli eletti.

Allora il *Cammaazara* parla così:

« I reverendi padri si rammentino esatta-
» mente a qual' ora del giorno e in quale
» stagione sia stata fatta quest' accettazione;
» e il candidato ritenga bene ai quattro se-
» guenti doveri che è obbligato di adempire;
» e alle colpe qui appresso indicate sotto
» quattro capi che egli deve con tutto lo studio
» evitare ».

1.° « Uno dei principali doveri del nostro
» santo ministero è di procurarci sussistenze,
» percorrendo le contrade con un moto penoso
» e continuo dei muscoli delle gambe. Bisogna
» che voi cerchiate elemosine volontarie, e
» distribuirete giornalmente alle persone povere
» tutto il superfluo che riceverete. I viveri che vi
» offriranno in particolare, quelli che verranno

generale informi il re d'*Inghilterra* dell' amicizia contratta in quest'occasione, sperando noi ch'ella sarà eterna.

Per quanto mi venne detto i dieci doveri di tutt' i re, de'quali si fa menzione nella precedente lettera, sono quei che seguono:

Dhanaan	La beneficenza universale.
Silan	La preghiera quotidiana.
Ouerodaan	La misericordia.
Dhasameda	Non esigere che la decima.
Dherma	La giustizia.
Yomotza	Punire senza collera.
Boumi	Sostenere il genere umano, come la terra sostiene il peso della creazione.
Abidziet	Impiegare dei prudenti comandanti.
Mantha	Ascoltare i consiglj.
Deigé-Kunna	Evitare l'orgoglio.

N. IV.

Traduzione dell' editto dell' imperatore con cui fu accompagnata la lettera al governatore generale, diretto a tutt' i comandanti militari e governatori dei porti, come pure al Maywoun *d'* Henzaouaddy (1).

La sorgente della grandezza e della dignità celeste, il di cui soglio è come il firmamento, e il cui *piede d'oro*, quand' ella lo pone sulle fortunate loro teste, le fa sviluppare come i *loti* florenti (2) con una confidenza senza limiti (3). Tali sono i ministri di un rango elevato, i custodi dell' impero, tra i quali il primo e trascendente *Woungée* proclama gli ordini che seguono:

Governatore d' *Henzaouaddy*, il cui titolo è *mein*, *ila*, *nou*, *retha*; — Governatore delle acque, il di cui titolo è *Raywoun*; — Rice-

---

(1) *Pegu.*

(2) Sorta di pianta.

(3) Non s' incolpi il traduttore italiano dell' oscurità di queste espressioni.

vitore delle rendite del re, il di cui titolo è *Achawoun*; — comandante delle truppe, il di cui titolo è *Chekey*!

Siccome i negozianti inglesi vengono al porto di *Rangoun* per fare il commercio in buona amicizia, di buona fede, e pieni di confidenza nella protezione dell' imperatore, è giusto che i diritti di *godoun* (magazzino), di *rabeat* (di visitatori o stimatori) ed altre imposizioni siano regolate secondo gli antichi usi stabiliti, e che non venga percepito nulla di più sotto qualsivoglia pretesto.

I mercanti inglesi che avranno pagato i diritti di entrata, saranno liberi di andare in quella parte del paese che giudicheranno a proposito, dopo avere ottenuto un certificato, o un ordine del *Maywoun* o governatore della provincia. Qualunque siano le derrate che questi mercanti vogliano comperare in cambio, non saranno molestati nelle loro permute o compre; e quando si giudichi conveniente per parte della Compagnia inglese (1) di mandare una persona a *Rangoun* per invigilare sul suo commercio,

(1) La parola Compagnia è omessa nella lingua persiana; ma trovasi nell' originale birmano.

e per far trasmettere le sue lettere o i suoi doni all' imperatore, verrà a questa persona accordato il diritto di residenza.

Ogni negoziante inglese che si troverà molestato o leso, potrà far pervenire la sua lagnanza al trono per mezzo del governatore della provincia, o presentarla in persona mediante una petizione; e siccome gl' Inglesi ignorano per la maggior parte la lingua birmana, potranno far uso di quell' interprete che giudicheranno a proposito, dopo di avere preventivamente fatto conoscere al principale interprete del re la persona che essi avranno scelta.

I vascelli inglesi che fossero costretti di dar fondo nei porti birmani per causa di cattivo tempo, e che avranno bisogno di riparazioni, partecipando il sofferto danneggiamento agli officiali del governo, saranno senza indugio provveduti di operaj, di legname di costruzione, di ferro e di tutte le cose necessarie: l' opera verrà fatta ed il soccorso accordato, dietro i prezzi correnti del paese.

Siccome gl' Inglesi hanno già da lungo tempo dei vincoli di commercio colla nazione birmana, che in oggi essi desiderano di estendere, sarà

loro permesso di entrare in questi porti e di sortire senza veruno impedimento. Vedendo che l' illustre governatore il qual comanda a *Calcutta* nel *Bengala* pel re d' *Inghilterra*, mandò contrassegni di amicizia ai *piedi d' oro*, si sono dati in conseguenza questi ordini pel beneficio, il ben essere e la protezione del popolo inglese.

NB. L' originale scritto in lingua birmana porta il gran sigillo dell' impero.

N.º V.

Cammuaza, *o cerimonia che ha luogo quando si ammette un giovane birmano nell' ordine dei* Rhahaani *o dei* Phonghi (1).

Prima dell' ammissione di un candidato gli si dà il *sabiet* (2) e l' abito giallo del clero, poscia gli s' ingiunge di ripetere tre volte ad alta voce la seguente frase all' *oupizèe* (3) che presiede.

---

(1) I *Rhahaans* sono i principali preti. I *Phonghi* sono preti di un ordine inferiore.

(2) Una cassetta turchina in lacca portata dai preti quando vanno a ricevere le elemosine.

(3) Il capo del monastero.

« Venerando padre, io riconosco che voi
» siete il mio *oupizèe*, il mio precettore, la mia
» guida spirituale ».

Dopo aver pronunciato queste parole egli si accosta al *Commuazara*, o a quello che legge la sacra *Cammua*, e che gli dice quanto segue:

« O candidato, riconosci tu la tua *sabiet*, e
» le sacre tue vesti? ».

Al che il candidato risponde con intelligibil voce: « sì ».

Il *Cammuazara* gli domanda allora di ritirarsi alla distanza di dodici braccia, e rivolgendosi verso l' uditorio, gli dirige le seguenti parole:

« Questa sacra assemblea di seguaci della
» santa nostra religione ponga mente a ciò
» che io sono per comunicarle. Il candidato,
» ch' è davanti a voi, supplica umilmente e
» con una pia sommessione l'*oupizèe* di onorarlo
» del santo nostro ministero; e siccome il mo-
» mento presente sembra proprio a questo di-
» segno, e convenevole a questa assemblea, io
» m' accingo a interrogare il candidato nelle
» forme richieste ».

« O tu che cerchi di essere ammesso nel
» nostro sacro ordine, ascolta ciò che io sono

» per dirti, e guardati in quest' occasione di
» proferire una falsità; e di tentare colpevol-
» mente di nascondere la menoma cosa. Sappi
» che vi sono alcuni difetti e alcuni vizj, i
» quali rendono un uomo incapace di ricevere
» gli ordini sacri; perciò quando tu sarai in-
» terrogato in questa venerabile assemblea,
» devi dire la verità, e dichiarare quali difetti
» tu possa avere, di qualunque natura essi
» siano, e da quale origine derivino. Tu non
» devi nemmeno stare in silenzio, o volgere
» altrove la testa quando sarai interrogato, o
» per timore o per vergogna. Da questo mo-
» mento ogni membro del clero può interro-
» garti a suo piacere in presenza di questa
» assemblea ».

« O candidato! sei tu attaccato dalla lebbra,
» o da qualche altra malattia impura? » Al
che il candidato risponde:

— « Io sono esente da queste malattie ».

« Hai tu le scrofole, una malattia scirrosa,
» una risipola, o qualche altra malattia della
» pelle? Sei tu asmatico, o soggetto ad op-
» pressioni di polmone? Hai tu qualche ma-
» lattia ereditaria procedente da un sangue
» impuro? Sei tu nato da nani o da giganti,

» oppure sei tu sotto l'influenza degli stregoni,
» dei genj maligni; o dei *natti* (1) delle fo-
» reste e delle montagne? »

— « Io non ho veruno di questi mali. »

« O candidato! non hai tu nulla di difettoso
» nella tua virilità? Tutt'i tuoi membri sono
» essi perfetti? — Ho tutto come si richiede.
» — Sei tu legittimo? — Sono legittimo. —
» Sei tu vassallo di qualche signore, o schiavo
» di qualche uomo potente? — Non lo sono.
» — Sei tu esente da debiti? — Sì. — I
» parenti tuoi ti hanno data la permissione di
» entrare nel nostro ordine? Hai tu vent' anni
» compiuti? — I miei parenti acconsentono
» che io entri nel vostro ordine, ed ho ven-
» t' anni compiti. — Le tue vesti e il tuo *sa-*
» *biet* sono essi all' ordine? — Lo sono. »

« O candidato! sotto qual nome vuoi tu
» esser per lo innanzi conosciuto? — Sotto
» quello di *naca* (2). — Qual' è il titolo del
» tuo *oupizée*? — *Assentriit* (3) ».

Il *Cammuaraza* continua poscia come segue:

---

(1) Spiriti aerei.
(2) Peccatore.
(3) Perfezione.

« Reverendi padri, io vi supplico di porgere » orecchio a ciò che sono per dirvi. Il can- » didato prega umilmente il suo *oupizée* di » ammetterlo nel nostro sacro ordine; e l'ho » debitamente interrogato. Questa assemblea » pensa ella che il presente momento sia » convenevole per farlo avvicinare? ». I preti rispondono. « S'avvicini ». Il candidato dopo essersi avanzato dodici braccia, dice: « Uomini santi e venerabili, io imploro umil- » mente la vostra assistenza. Se le anime vostre » sono suscettibili di pietà, toglietemi dal cam- » mino della morte, dalla via de' peccatori, e » collocatemi nel soggiorno dei santi, nella sede » della virtù e della divina perfezione ». Questa preghiera dev' essere fatta tre volte; dopo di che il lettore della sacra *Cammua* così prosegue:

« Reverendi padri qui ragunati, il candidato, » che è in vostra presenza, sollecita gli ordini » sacri dal venerabile *oupizée*. Sembra che egli » sia esente da ogni difetto e da ogni infer- » mità di corpo e di spirito. Esso ha pure » ricevuto il *sabiet* e le sacre vesti; e in nome, » e coll' approvazione del venerabile *oupizée* » domanda di essere ricevuto nel nostro or- » dine. Quelli che consentono alla di lui am-

» missione stiano in silenzio; ma coloro che
» vi si oppongono, e riguardano il candidato
» come indegno di noi, parlino e dichiarino
» i loro motivi in presenza di quest' assemblea ».
Codeste parole vengono ripetute tre volte, e se tutti tacciono: l' ammissione del candidato è decisa. Egli abbandona allora il suo stato d' imperfezione, vien trasferito in quello della purità; e considerato come uno degli eletti.

Allora il *Cammnazara* parla così:

« I reverendi padri si rammentino esatta-
» mente a qual' ora del giorno e in quale
» stagione sia stata fatta quest' accettazione;
» e il candidato ritenga bene ai quattro se-
» guenti doveri che è obbligato di adempire;
» e alle colpe qui appresso indicate sotto
» quattro capi che egli deve con tutto lo studio
» evitare ».

1.° « Uno dei principali doveri del nostro
» santo ministero è di procurarci sussistenze,
» percorrendo le contrade con un moto penoso
» e continuo dei muscoli delle gambe. Bisogna
» che voi cerchiate elemosine volontarie, e
» distribuirete giornalmente alle persone povere
» tutto il superfluo che riceverete. I viveri che vi
» offriranno in particolare, quelli che verranno

» donati alla intera società e spediti con lettere per domandare le vostre preghiere, o presentati nelle feste ebdomadarie della luna crescente e decrescente, tutti questi doni possono essere accettati e distribuiti ».

Al che il candidato risponde: « Io agirò secondo le istruzioni che or ora mi vennero date ».

Il lettore della *Cammua* ripiglia:

2.° « Una parte del dovere di un prete è quella di coprire per umiltà le sue vesti di polvere, e di portar abiti di lutto. Ma se la generosità degli uomini benefici ricompensa largamente le tue religiose fatiche, ti sarà permesso di portare una stoffa chiamata *chorma*, come pure delle stoffe di seta o di cotone gialle; delle stoffe di lana gialle, e di quelle fatte colla scorza di alcuni alberi, o delle piume di certi uccelli. Tu potrai far uso di simili vesti ».

Al che il candidato risponde: « Agirò secondo queste istruzioni ».

Il lettore della *Cammua* continua:

3.° « Tu dimorerai come conviensi alle persone del nostro sacro ordine, in case fabbricate all'ombra degli alberi della foresta; in case

» di legno o di mattoni; in case con tetti fatti » a piramide di forma triangolare o quadrangolare, ornati di fiori e di figure; in case » erette sopra colonne di legno, o fabbricate » sopra archi. Tu potrai abitare simili case ».

Il candidato: « Io opererò secondo queste » istruzioni ».

Il lettore della *Cammua*:

4.° « Tu attribuirai utilità alle cose che gli » uomini gettano nelle cloache; e cercherai » delle qualità medicinali nei semplici, che » come si suppone, non ne hanno alcuna. Si » può far uso, come medicine dei seguenti ar- » ticoli: di latte novello ed acido, d' olio, di » mele, di zuccaro e di siroppi ».

Il candidato: « Opererò secondo queste i- » struzioni ».

Il *Cammuazara*: « Essendo tu ora ammesso » nella società degli uomini virtuosi e imma- » colati, non ti permetterai verun godimento » sociale o solitario, come gli uomini che vi- » vono nel mondo; tu non frequenterai nem- » meno la compagnia dei laici, nè delle donne. » Quegli che così agisce non può esser più » annoverato fra gli eletti: sarebbe più facile » di riunire al corpo la testa che fu da esso

» separata, o di risuscitare un morto, che di
» restituire a un *rhahaano* colpevole di for-
» nicazione la sua perduta purità e di rice-
» verlo di nuovo nel sacro recinto. Guardati
» dunque bene di non contaminarti comuni-
» cando con donne ».

« Ti è in oltre vietato di rubare o d' im-
» piegare alcun mezzo ingiusto per appropriarti
» gli altrui beni, quand' anche si trattasse di
» una cosa che non valesse la quarta parte di
» un *tackal.* Qualunque sia il *phongi*, o *rhahaa-*
» *nò*, che si renderà colpevole di questo piccolo
» furto, sarà privato del sacro suo carattere,
» ed espulso dalla società. Colui che commette
» un simile delitto non potrebbe più ricupe-
» rare la sua virtù nel modo istesso che un
» albero disseccato non può di nuovo germo-
» gliare e dar fiori e frutta. Sovvengati dun-
» que di ciò, o candidato, e durante il tuo
» passaggio sulla terra guardati bene dal ru-
» bare ».

« Tu non toglierai la vita ad alcun animale,
» poichè ciò sarebbe una profanazione contra-
» ria alle nostre leggi. Tu non la toglierai
» nemmeno al più piccolo insetto o al rettile
» più vile. Sarebbe più facile di riunire i di-

» versi frammenti di una rotta rupe e di formarne un tutto, che di ammettere nuovamente nel sacro nostro instituto quello che distrutto avesse il principio di vita in qualche animale. Evita dunque con sommo studio un sì grande peccato ».

» Resta pure strettamente proibito ai preti della nostra religione di arrogarsi la menoma cosa, sotto il pretesto della santità del loro ministero, o di pretendere di essere dotati di certi doni o poteri soprannaturali, come *meipso*, o di procurare di ottenere i donativi che d'ordinario si fanno alle persone che possedono codeste qualità. Chiunque mostrerà di avere questa criminosa vanità cadrà come l'alta palma delle montagne sotto l'ascia del taglialegna. Laonde, o mio fratello, osserva in tutta la tua vita questi precetti ed opera come sin qui ti venne ordinato ».

Al che il candidato risponde con umiltà: « Opererò secondo queste istruzioni. » In seguito egli si ritira.

GIORNALE

DI UN VIAGGIO

DA MADRAS A COLOMBO

E ALLA BAJA DI DA-LAGOA

SULLA COSTA ORIENTALE D'AFRICA

FATTO NEL 1798.

SUL VASCELLO INGLESE IL *LIONE*

DA GIORGIO WITTE.

PREFAZIONE
DELL' AUTORE.

Quando partii dall' *India*, io era assai lontano dal pensare, che potessi un giorno comunicare al Pubblico una relazione del mio *Viaggio*. Ma le cose per le quali passai, e quelle che mi avvenne di osservare, mi parvero tali da non essere affatto trasandate; ed ho creduto, che qualunque d'esse ne riferissi, ciò potrebbe volgersi in vantaggio della mia patria, trattandosi di una parte d' *Africa* poco

cognita, non ostante che sia pur frequentata da taluni de' nostri, e dagli Americani; gente che va a farvi la pesca delle balene. Debbo però avvertire, che molto maggiori e più interessanti cose avrei avuto a raccontare di quel paese, se non mi fossi colà ammalato, e se avessi avuto i comodi necessarj: ma bisogna, che i miei lettori sappiano, che mi mancò perfino la carta su cui scrivere, mentre appena ne potei avere pochi pezzetti, ove segnare le principali cose notate; e non n' ebbi che poco o nulla di quanto occorreva per disegnare.

Da Londra 17 febbrajo 1800.

GIORNALE

DI UN VIAGGIO

DA MADRAS A COLOMBO

E ALLA BAJA DI DA-LAGOA

SULLA COSTA ORIENTALE D'AFRICA

FATTO NEL 1798

SUL VASCELLO INGLESE IL *LIONE*.



22 Febbrajo 1798.

Non avendo potuto procurarmi un passaggio per l' *Inghilterra* sulla flotta della Compagnia inglese delle *Indie*, che fece vela da *Madras* verso la metà di febbrajo 1798, sotto il convoglio del vascello di guerra l'*Eroina*, la cattiva mia salute mi costrinse ad imbarcarmi sul *Lione*, vascello ch' era stato caricato come soprannumerario, ed era di così lento corso, che la flotta del *Bengala* lo lasciò lontano due giornate di vela dal luogo ove i piloti abbandonano d' ordinario i vascelli. Il *Lione* era

una vecchia nave olandese troppo caricata, marcita per metà, tutta rappezzata, e per conseguenza poco adattata a portare un così ricco carico; e la prudenza non permetteva di arrischiare sopra un tale bastimento la vita di un gran numero d' individui.

A queste cause e al cattivo stato delle vele e degli attrezzi del *Lione* debbonsi attribuire le sciagure che io imprendo a narrare. Mi si era fatto credere che sebbene la flotta avesse fatto vela, questo vascello partirebbe da solo per *Europa*; ma il governo di *Madras* gli ordinò di andare a *Colombo*, e di attender ivi i vascelli del *Bengala*, che vi dovevano caricare cannella. Io qui osserverò, che se questo vascello non si fosse fermato nell'isola di *Ceylan*, avrebbe probabilmente evitato il procelloso tempo che poscia soffrì all'altura del Capo; e vi sarebbe forse arrivato verso la metà di maggio. Ma da alcuni anni i diversi governi dell' *India* fanno partire i vascelli in tutte le stagioni; per lo che ne perisce un gran numero, e molti sono obbligati a rientrare ne' porti dell' *India* tutti malconci e carichi d' acqua.

Io m' imbarcai a *Madras* il dì 26 febbrajo

1798 a cinque ore dopo mezzogiorno; e noi facemmo vela nella stessa sera per *Colombo*, dove arrivammo il giorno 11 marzo. La *Minerva*, vascello della Compagnia, e l'*Enrichetta*, nave soprannumeraria, non arrivarono dal *Bengala* che al principio di aprile. Noi mettemmo tutti alla vela il 22 dello stesso mese sotto la scorta del vascello del re l'*Arrogante*, il quale ci lasciò il 25 pel 3.° grado 23 minuti di latitudine settentrionale. Il 29 noi perdemmo di vista la *Minerva* e l'*Enrichetta* a 33 minuti al nord della linea. Siccome queste navi andavano meglio di noi, perciò non le rivedemmo più.

Nulla ci accadde d'interessante fino al 10 giugno, nel qual giorno noi provammo un colpo di furioso vento al 32 grado di latitudine sud, e 38 grado di longitudine est.

La breve relazione che io sono per dare insieme ad alcune altre osservazioni, è tratta dal giornale del vascello fino al nostro arrivo nella baja di *Da-Lagoa* sulla costa orientale dell'*Africa*, dove il *Lione* fu condannato a motivo del suo cattivo stato. Debbo aggiungere, che per molti giorni noi non potemmo portare che pochissime vele perchè esse aveano conti-

nuamente bisogno di essere riparate: il che prolungò d' assai il nostro viaggio.

La *domenica* 10 *giugno*. Forte brezza del nord-nord-est, nebbia e raffiche; noi doppiamo i terzaruoli de' pappafichi; imbrogliamo la vela di contrammezzana; la brezza s' accresce; numerosi lampi. A undici ore della sera procella, vento del nord-nord-ovest; noi serriamo la vela di parrocchetto; ma il vento è così impetuoso che mette in pezzi la vela di parrocchetto, la vela di gabbia di maestra, il grande trinchetto, e le vele di straglio, e di mezzana, e via ne porta la maggior parte. Allora il vascello fa tant'acqua che noi siamo obbligati di tenere continuamente in attività le due trombe. Il vascello rulla e soffre molta fatica; il terzo, e il secondo ponte sono pieni d' acqua. A due ore del mattino il rullamento del vascello medesimo fa cadere il nostro grand' albero di gabbia, il che porta via il lato destro della gabbia di maestra, ed affonda alcune scialuppe impiegate a sgombrare la nave dagli avanzi dell' albero ruinato. A nove ore noi inferiamo un' altro trinchetto, il solo che ci restava. Brezze forti, mare grossissimo, continue raffiche. Noi scopriamo che il più gran carico di

acqua trovasi al di sotto della poppa: l'acqua vi entra con tanta forza, che le due trombe vi possono appena bastare.

Lunedì 11 *giugno*. Sempre gran vento; forti raffiche, e un mare furioso; le due trombe non possono bastare a votare il vascello. Quindi per procurare di non perire, noi cominciamo ad alleggerire il vascello di dietro, gettando in mare una quantità d'indaco, di zucchero, di riso mondato e non mondato. Soffrendo la ruota della poppa, e il vascello affaticando assai, noi spieghiamo il trinchetto, e si continua fino a sera a gettare piccole balle fuori del vascello. A mezzanotte asciughiamo le trombe; a due ore del mattino noi perdiamo l'albero di mezzana pel rullamento del vascello, e a quattro ore e mezzo il piccolo albero di gabbia, cui tenne dietro ben tosto la perdita dell'albero di trinchetto rotto in tre pezzi. Tagliamo le corde e sgombriamo il vascello delle sue rovine. Raffiche terribili con un mare assai agitato; le due trombe in attività. Gettiamo altre balle in mare davanti e di dietro del vascello. La maggior parte delle provvigioni è interamente bagnata. La santa Barbara è piena d'acqua a motivo del gran carico che trovasi al di sopra.

Martedì 12 *giugno*. La brezza è sempre fortissima con un mare terribile: l'albero di maestra è il solo che noi abbiamo in piedi, e ci aspettiamo ad ogni istante di vederlo a portar via, perchè il rullamento del vascello è fortissimo. Gettiamo ancora una parte del carico di sopra bordo davanti e di dietro, e vanno di continuo le due trombe. Il vascello rulla, e soffre molta fatica; il terzo e il secondo ponte son pieni d'acqua: il vento soffia violentemente tutta la notte: le bandelle e i chiavistelli della gran camera già cedono. A quattro ore del mattino noi troviamo le tavole della poppa disgiunte; l'acqua entra da ogni parte per di dietro; ed empie la santa Barbara. Soffrendo oltremodo il vascello, e trovandosi nello stato il più rovinoso, noi gettiamo in mare i nostri cannoni, fuori di due, la polvere, il carico, una quantità di provvigioni di bocca e di legname. Le nostre trombe non ci bastano per votar l'acqua. Abbiam sempre gran vento e mare procelloso.

Mercoledì 13 *giugno*. Forti brezze e raffiche con una violenta ondata dal sud-ovest. Soffre gran fatica il vascello, e ci serviamo continuamente delle nostre due trombe. Noi gettiamo

fino a sera delle balle per di sopra il bordo. A otto ore dopo il mezzogiorno ci riesce colle nostre due trombe di asciugare la stiva. Forti brezze tutta la notte: il vascello fa sempre la stessa quantità d'acqua, e le due trombe sono in attività. All'albeggiare del giorno noi lavoriamo di nuovo a gettare una parte del carico in mare; il carpentiere procura di riunirne i pezzi della poppa inchiodandovi alcune spranghe di ferro e delle fascie per impedire che le tavole cadano nel mare; e di assicurare l'arcaccia con ramponi. Il vascello rulla sempre, e sempre soffre; il terzo e il secondo ponte sono pieni d'acqua; vanno le due trombe, e tutto ciò che esse possono fare, si è d'impedire che la nave si riempia.

La latitudine osservata 33° 59′ sud. Nei giorni 10, 11, 12 noi non avevamo avuto nè il tempo, nè il pensiero di prendere altura. Il capitano *Sever* e i suoi officiali erano talmente occupati ad adempire i doveri i più essenziali del loro stato, che non sapevano più qual fosse il giorno in cui eravamo; ond'io fui obbligato di rimetterli in corrente.

Giovedì 14 giugno. Vento fresco, grosso mare. Noi gettiamo fino a sera delle balle in mare,

noi facciamo terzaruoli alla vela maestra. A forza di far giocare le trombe ci riesce di asciugare la stiva. Brezza più mite e bel tempo; il mare divien tranquillo. Tiensi continuamente una tromba in attività. All'albeggiare del giorno noi cominciamo di bel nuovo a gettare effetti per di sopra il bordo. A dieci ore del mattino innalziamo un grande albero di pappafico in luogo di quello di trinchetto, e vi mettiamo un coltellaccio basso affine di contenere il vascello col capo al nord-ovest. Noi abbiamo determinato di andare al nord per giungere alla baja di *Da-Lagoa*, o al Capo s. *Agostino* (1), e per aver tempi migliori. Il bastimento è in uno stato sì rovinoso che noi ci aspettiamo di essere con esso inghiottiti a ciascun colpo di vento. Noi troviamo sul terzo ponte una quantità di parasarchie e di pezzi di asse dei trincarini che sonosi distaccati. Vento moderato e bel tempo. Ci serviamo delle nostre due trombe per intervalli, ma di una senza interruzione. Latitudine osservata 34° 30′ sud.

Venerdì 15 *giugno*. Brezza moderata dal sud, e bel tempo. Noi mettiamo la punta del

(1) Nell' isola di *Madagascar*.

vascello al nord-ovest ad un' ora dopo mezzogiorno, e si continua fino a sera a gettare parte del carico in mare. Teniam sempre in attività una tromba. Spieghiamo il contrapapafico al dissopra del coltellaccio basso, e il flocco ci tien luogo di gran vela di straglio. Vento moderato del sud-est, e bel tempo; ma un mare assai agitato dall' ovest fa rullar molto il vascello. La vela maestra si lacera; noi la togliamo via; e mettiamo una vela di contrammezzana al pennone di maestra che dispieghiamo. Alla punta del giorno cominciamo di nuovo a gettar merci per di sopra il bordo.

Entrando sempre l' acqua violentemente dalla poppa, noi ci serviamo delle due trombe. Il carpentiere si sforza di assicurare maggiormente l' arcaccio, aggiungendovi nuovi pezzi di legname e spranghe di ferro, e di fermare la poppa con ramponi. Noi ripariamo la vela maestra. Il vascello fa sempre otto pollici di acqua per ora. Latitudine osservata 34° 8' sud.

Sabbato 16 *giugno*. Brezze leggiere dal sud-est, e bel tempo; ma noi gettiamo sempre delle merci in mare, perchè il vascello fa ancora tant' acqua. È sempre in attività una tromba; tempo moderato con una forte ondata dell' ovest.

Alle undici ore della sera il mare è meno agitato, ma il vascello fa quasi la stessa quantità d'acqua; noi siamo obbligati di aver sempre una tromba in attività. Il vento all'est. All'albeggiare del giorno cominciamo a disporre gli alberi di riserva. Prendiamo un albero di gabbia di maestra per sostituirlo all'albero di trinchetto; e abbassiamo l'albero di papafico che avevamo attrazzato come albero di trinchetto per mettere in sua vece quest'albero di gabbia. Ci serviamo dell'albero di papafico per fare un albero di parrocchetto. Noi alziamo la vela di gabbia di maestra in luogo di trinchetto, e impieghiamo la vela di papafico come vela di parrocchetto. Le trombe sono sempre in moto. Tempo instabile con leggieri nembi. Nissuna osservazione solare.

Domenica 17 *giugno*. Brezza moderata dal nord-est e bel tempo. Le trombe sono continuamente in attività. Tutte le vele fuori. Tempo instabile con lampi dalla parte dell'ovest. Alla punta del giorno cominciamo a sgombrare i ponti, ad assicurare i pennoni, gli alberi di riserva, l'albero di gabbia di maestra; e a disporre arredi del vascello ec. Latitudine 34° 15′ sud.

L' osservazione dell' altezza del sole ci sorprende assai, perchè noi ci troviamo più al sud di quello che credevamo.

Lunedì 16 *giugno*. Brezza moderata dal nord-nord-ovest, e nebbia. Noi siamo occupati a racconciare gli arredi dell' albero di gabbia di maestra, e a gettare fino alla sera delle balle in mare. Il vento all' ovest. A un' ora dopo mezzogiorno mettiamo la punta del vascello al nord. A dieci ore della sera abbiamo raffiche. Noi serriamo la vela maestra e la vela di parrocchetto. Forti brezze e raffiche durante la notte. Grande ondata dell' ovest. Il vascello travaglia molto e rulla. Le trombe sono sempre in attività. Noi troviamo che la nave va meglio e più facilmente dopo che abbiam gettato in mare i nostri cannoni e una gran parte del carico. Siam obbligati di tagliare una parte del cassero per alleggerire l' arcaccia che tutta affatto si spezza. I lati si separano di tre pollici a ciascun rullamento del vascello, e questo ruinamento s' accresce ad ogni istante. Nissuna osservazione di latitudine.

Martedì 19 *giugno*. Vento fresco dell' ovest nord-ovest, e raffiche. Rulla il vascello, e assai travaglia. Una tromba va senza inter-

ruzione. Noi gettiamo ancora delle merci in mare. Il carpentiere s'occupa a tagliar la poppa. Alla punta del giorno cominciamo di nuovo a gettar delle balle in mare come dapprima. Brezze forti e raffiche con una grossa ondata dell'ovest; il ponte di mezzo è coperto d'acqua; e le trombe sono sempre in attività. La latitudine osservata 33° sud.

Mercoledì 20 *giugno*. Tante brezze dell' ovest quante di nord, e raffiche. Noi continuiamo finora a sera a gettare oggetti del carico per di sopra bordo. Il carpentiere lavora sempre a tagliar la poppa. Una tromba va di continuo. Il ponte di mezzo è pieno di acqua. Raffiche e pioggie. La vela di parrocchetto si lacera. Noi la ripariamo. Alla punta del giorno ci occupiamo a innalzare l' albero di gabbia di maestra. Forti brezze e raffiche con un mare grosso e agitato dalla parte dell' ovest. Le due trombe sono in attività. Latitudine osservata 32° 6′ sud.

Giovedì 21 *giugno*. Brezza moderata dall' ovest-sud-ovest, e tempo incostante. Noi alziamo il pennone della vela di gabbia di maestra, e vi mettiamo la vela di contrammezzana. La longitudine dietro due osservazioni lunari fatte jeri e l' altro jeri è 35° est. Noi calcoliamo

di essere ai 40° est. Ciò dimostra quanta forza abbia avuto la corrente del sud-ovest che abbiamo trovata, poichè durante quasi tutto il tempo della procella il nostro vascello ha avuto la punta al sud e all' est. Raffica con pioggia e un grosso mare dall' ovest: è sempre in attività una tromba. Il carpentiere si occupa ancora a tagliar la poppa. Soffre il vascello, e considerabilmente rulla. Le trombe sono in moto. Le corde che sostengono il pennone di maestra vengono portate via; noi lo assicuriamo. Latitudine osservata 30° 7' sud.

Venerdì 22 giugno. Brezza moderata dal sud-ovest e tempo incerto. Il carpentiere lavora sempre a tagliar la poppa. L'equipaggio si occupa a riparare gli attrezzi. Una tromba va senza interruzione. Noi mettiamo la vela maestra al suo pennone, e ce ne serviamo facendovi un terzaruolo. Tempo incostante con violenti colpi di vento, con pioggia, tuoni e lampi. Continuano le forti brezze tutta la notte con una grossa ondata dell'ovest. Al mattino abbiamo un tempo più moderato. Noi nettiamo il secondo ponte. Troviamo molti sacchi di riso e di biscotto interamente danneggiati per causa del cattivo stato del vascello. Vanno sempre le trombe. Latitudine osservata 28° 41' sud.

Sabbato 23 *giugno*. Brezza moderata dell'ovest-sud-ovest, e tempo incerto. Il vascello rulla, e soffre gran fatica. Le trombe sono in attività; forti brezze in tutta la notte con violente raffiche. Grosse pioggie e lampi ed un mare furioso dall' ovest. Le onde coprono sovente il ponte davanti e di dietro. Il ponte di mezzo è pieno di acqua, e le due trombe vanno tutta la notte. All' albeggiare del giorno abbiamo un tempo più moderato. Noi cominciamo ad allacciare le gomene; troviamo molte tavole e trincarini portati via nel terzo e secondo ponte. A dieci ore del mattino con somma nostra gioja scopriamo la terra che porta dall' ovest al nord-ovest. Essa era il monte *Calato* o *Calico*.

Domenica 24 *giugno*. Brezze forti dell'ovest, e tempo incostante. Noi mettiamo le ancore fuori del capo di banda. Una tromba è sempre in attività. L'isola s. *Maria* è al nord-nord-ovest del nostro vascello, e alla distanza di due o tre leghe. A cinque ore dopo mezzogiorno i piombini di scandaglio c'indicano una profondità da quindici a nove braccia. Noi imbrogliamo le vele, e gettiamo l'ancora. Abbiamo al sud 2/4 est del bastimento l'isola s. *Maria*, e all' ovest-sud-ovest l'isola dell' *Ele-*

fante. Noi siamo lontani dalla riva quattro o cinque miglia. Al levare del sole scorgiamo sei vascelli alberati con vele quadrate che sono ancorate nella baja di *Da-Lagoa*. Brezza moderata, e bel tempo. A otto ore del mattino noi tiriamo una cannonata, e facciamo segni di gran disastro. A dieci ore leviamo l'ancora, e governiamo per entrare nella baja col flusso. Gli scandaglj che si fanno col piombino sono assai irregolari; essi danno da tredici a tre e quattro braccia di profondità. A quattro ore dopo mezzogiorno viene a bordo una scialuppa del *Nettuno* comandata dal capitano *Tommaso Hoppar* impiegato alla pesca della balena nel mare del sud. Il secondo capitano M. *Stevenson*, che trovasi nella scialuppa, ci mostra la catena degli scoglj dell'isola di *Daim* a un mezzo miglio sotto il vento.

Noi gettiamo l'ancora per sei braccia e mezzo di acqua, non più ascendendo la marea: la catena, gli scoglj sotto acqua che abbiamo avuto la fortuna di evitare, ma che non abbiamo scoperto se non quando M. *Stevenson* ce l'ha indicata, ci resta all'est-nord-est, e non ha verun rompente durante il pieno mare.

A sei ore dopo mezzogiorno M. *Clarke*,

secondo capitano del vascello *Londra*, comandato da M. *Keen*, e da M. *Buncker*, secondo capitano dell' *Elisa*, comandato dal capitano *Kerr*, amendue occupati alla pesca della balena, vengono a bordo ad offrirci soccorso. A undici ore e mezza della sera noi leviamo un' ancora, e gettiamo sull' istante la seconda che ritiene fortemente il vascello, senza di che noi saremmo stati infallibilmente gettati sulla catena degli scoglj che non è più distante da noi un quarto di miglio. Un riflusso ci spingeva verso i medesimi, e il vento d' ovest cessò oggigiorno a mezzanotte.

Lunedì 25 *giugno*. A sette ore del mattino MM. *Keen*, *Hopper* e *Kerr*, capitani dei tre bastimenti inglesi destinati alla pesca, ch' erano allora nella baja, vengono a bordo. I tre altri sono americani. A dieci ore e mezzo noi leviamo l' ancora; la marea comincia a discendere.

Io colgo quest' occasione per consigliare ai vascelli che tirano molt' acqua di non mettere alla vela prima che il flusso sia giunto ai tre quarti dell' altezza cui d' ordinario ascende.

Noi facciamo vela colla punta del vascello verso il sud-sud-est per evitare un banco di

sabbia situato al sud della catena di scoglj dell' isola di *Daim*. Noi troviamo gli scandaglj assai irregolari dai 7, 4, 3 1/2 fino a' due braccia e mezzo di acqua. Il vascello urta fortemente davanti e di dietro; e siamo sul banco che volevamo evitare, avendoci ad esso portati la corrente perchè non avevamo che una brezza leggiera dell' ovest. Sopra il banco il Capo s. *Maria* ci resta al sud-est 2/4 sud, a tre leghe secondo il nostro calcolo; la *Testa Rossa* a sette leghe all' ovest, e la montagna rotonda, la più settentrionale del continente, al sud 2/4 ovest, a quattro leghe. Codesta montagna è di fatto molto rotonda; quella del sud è più bislunga, e ci resta al sud quarto d' est, quasi alla medesima distanza.

A undici ore, veggendo che il vascello urta sempre fortemente, noi smontiamo il timone che siam costretti di tagliare, perchè batte violentemente contro la prora. Tiriamo una cannonata, e alziamo una bandiera per dare segno di disastro; tutte le scialuppe inglesi, e i tre capi americani *Paddok*, *Toby*, e *Catsbey* vengono colle loro scialuppe in nostro soccorso. Il vascello tocca sempre violentemente fondo con la ghiglia a poppa, di modo che è quasi

impossibile lo stare sul ponte. Noi ci mettiamo colla scialuppa in mare, gettando i nostri alberi ed i nostri pennoni di rispetto sopra bordo onde alleggerire il vascello.

Portiamo avanti la picciola ancora di tonneggio, e la mettiamo a sette braccia di acqua, bagnando la gomena onde procurare di rimettere la nave in acqua: ma ciò riesce vano; e non ci rimane altra speranza di distrigarla che quando la marea avrà quasi finito di ascendere. Tuttavia ad un' ora dopo mezzogiorno il vascello fluttua, e tutte le scialuppe ci rimurchiano. A quattro ore dopo mezzogiorno essendo cessato il flusso noi gettiamo l' ancora per sette braccia e mezzo di acqua.

A otto ore noi leviamo l' ancora, e siamo per anco rimurchiati da tutte le scialuppe. A undici ore ci troviamo a fianco dei bastimenti pescarecci; la riva dell' isola di *Daim*, la più vicina a noi, è distante due miglia. Una delle nostre trombe è di continuo in attività da ventiquattro ore; ma noi non troviamo che il vascello faccia più acqua di quella che faceva prima di aver toccato fondo.

Martedì 26 *giugno*. Vento fresco e bel tempo. Noi sgombriamo i ponti, e siamo costretti di

servirci continuamente di una tromba. Raguniamo un consiglio di marina composto dei tre capitani inglesi e dei loro carpentieri, che dichiarano il vascello incapace di prestare ulteriore servizio. Allora il capitano *Sever* noleggia i bastimenti chiamati la *Londra*, il *Nettuno*, e l' *Elisa* per trasportare l' avanzo del carico del *Lione* in *Inghilterra*.

Noi leviamo l' ancora, e ci accostiamo ancor più alla riviera *Mafumo*, dove abbiam l'intenzione di rimanere per consegnare il carico ai tre bastimenti de' quali ho poc' anzi parlato.

Avarie del vascello durante l' ultima tempesta. Oltre gli alberi di trinchetto e di mezzana, e l' albero di gabbia di maestra, esso perdette il suo timone andando verso la baja; la prora più non resisteva; la ruota di poppa era sortita dal suo luogo, perchè il legname era marcito; tutt' i trincarini sul terzo e sul secondo ponte s' erano rilasciati pel davanti e pel di dietro; eranvi tre tavole portate via, ed un' apertura di un pollice e mezzo; due traversi e due bracciuoli eransi schiantati sul secondo ponte, e un traverso era affatto rotto sul terzo; la barra superiore dell' arcaccia era distaccata cinque pollici; i tacchetti della poppa

s' erano mollati; e tutte le grandi spranghe di ferro erano sortite dal loro luogo. Tutti coloro che vennero a bordo del *Leone* convennero o di non aver mai veduto un vascello condotto nel porto in uno stato sì ruinoso, e furono sorpresi che esso abbia potuto resistere al mare dopo così grande avarie. Il capitano *Hopper*, il quale ajutò a rimurchiare il *Tutore* (1) dal Capo di *Buona Speranza*, disse che quanto avea sofferto quest' ultimo era un nulla in paragone delle avarie del *Leone*.

Mercoledì 27 giugno. Vento leggiero e bel tempo. Il *Londra* viene accostato al *Leone*, e gli si consegnano varie balle di cotone e delle casse d' indaco per alleggerire il vascello più che è possibile, perchè all' imboccatura del fiume avvi una barra. A quattro ore dopo mezzogiorno noi leviamo l' ancora, e ci avviciniamo ancor più al fiume. Le trombe giuocano come al solito, e il vascello fa più di quattro pollici d' acqua per ora.

Giovedì 28 giugno. Brezze leggiere e bel tempo. A dieci ore e mezza del mattino il *Nettuno* e l' *Elisa* vennero a prenderci a rimurchio.

---

(1) *The guardian*.

Noi leviamo l'ancora, e a quattro ore dopo mezzogiorno la gittiamo per cinque braccia d'acqua nel fiume *Mafumo*, dove la riviera inglese ha circa due miglia di larghezza al dissopra della barra.

Il vascello ha continuato a fare due pollici d'acqua per ora, finchè lo abbiamo abbandonato il 18 di luglio. Allora tutto il suo carico, eccettuati 600 sacchi o circa di zuccaro, le sue provvigioni e i suoi attrezzi, venne confidato alle cure del terzo luogotenente. Il cap. *Sever* ha noleggiata la *Brettagna*, cap. *Clarke*, per portare il resto al Capo; ma la *Brettagna* non deve lasciare la baja di *Da-Lagoa* se non entro alcune settimane. Fa mestieri osservare che durante tutto il tempo rigoroso che noi abbiamo provato, il capitano *Sever* e i suoi ufficiali fecero incredibili sforzi, e stettero fermi sul ponte e negli altri luoghi del bastimento dove la presenza loro e i loro soccorsi erano necessarj. Noi dobbiamo la salvezza dell' equipaggio e dell'avanzo del carico alla loro condotta e a quella del bosmano e del carpentiere, che sono due uomini abilissimi e molto attivi. Avviene di sovente che molte persone rimangono morte per la caduta degli alberi

nei tempi simili a quello che noi provammo; ma nissun accidente di questa specie ci è accaduto, benchè l' equipaggio fosse di cento e più uomini composto.

La breve relaziove di questa parte dell' *Africa* che io imprendo a dare, sarà, come spero, di qualche vantaggio a tutt' i vascelli che vi potranno abbordare. Ella sarebbe stata di un più grande interesse, se durante il poco tempo che noi rimanemmo nel fiume, io avessi avuto una scialuppa a mia disposizione. Nel caso in cui ci trovavamo, io non poteva andare a terra che di rado, e per pochissime ore alla volta; d' altronde il cattivo stato della mia salute non mi permetteva di penetrare molto nell' interno del paese. Oso però dire che se taluno va ancora in quella parte del mondo, troverà sempre esattezza in ciò che io ho scritto.

La baja di *Da-Lagoa*, situata quasi ai 25° 52' di latitudine sud, e ai 33° grado di longitudine all' est del meridiano di *Greenwich*, è grandissima, poichè ha circa trenta miglia dall' est all' ovest, e sessanta dal nord al sud. Essa nondimeno è pochissimo conosciuta. Tutte le carte di questa baja che io vidi, sono molto scorrette, e non indicano l' isola del *Daino*. La

medesima è assai frequentata dai bastimenti che vanno alla pesca della balena nel mare del sud

Le balene entrano nella baja al mese di giugno per farvi i loro piccini, e l' abbandonano in settembre allorchè questi sono abbastanza forti per seguirle al mare. Le balene di questa specie si chiamano balene *dritte*; hanno comunemente sessanta piedi di lunghezza, e danno circa otto botti di olio. Ve n' ha poi di assai più lunghe. Nel 1798 esse erano molto numerose nella baja di *Da-Lagoa*. Siccome i pescatori sono di continuo occupati a pescar balene, od a estrarne l' olio, devesi in qualche modo tenerli per iscusati di non aver pubblicato il piano di un porto che dovrebbe essere meglio conosciuto; e se alla pace colla *Francia* e coll' *Olanda* rimane a noi il Capo di *Buona Speranza*, come dobbiamo desiderare, non vi sarà alcun luogo migliore per formare uno stabilimento, perchè ivi si trova un porto assai comodo, e molti grandi fiumi vi hanno la loro imboccatura.

Il fiume di *Mafumo*, che si appella altresì il *fiume inglese*, è navigabile dai grossi vascelli. Esso ha quattro miglia di larghezza, e nelle alte marce, quattro piedi d' acqua sulla

barra, ch' è alla sua imboccatura. Ma il suo canale non ha più di un miglio di larghezza. Il capitano *Hopper* il quale volle procurarmi tutte le notizie che da lui dipendevano, e andò sovente in quella baja, seppe dai Portoghesi ivi stabiliti, che i vascelli i quali pescano dodici piedi d' acqua possono navigare nel fiume di *Masumo* fino a più di trenta o quaranta miglia dalla sua imboccatura, e che grossissime barche lo rimontano fino a molte centinaja di miglia più oltre. Confesso che dopo aver veduto questo fiume io sono disposto a prestar fede ai rapporti del capitano *Hopper*. I vascelli gittano l' ancora d' ordinario a due miglia al di sopra della barra in un luogo dove trovasi molt' acqua, dove si è riparato da tutt' i venti, e dove è facile di procurarsi provvigioni di ogni specie, come eccellenti buoi, capre, pollame, pesce, patate, cavoli od altri erbaggi, cedri, banani, con molta buon' acqua che si estrae dai due lati del fiume.

Io consiglio ad un vascello che voglia entrare nella baja, di tenere il nord e il nord ovest, finchè egli trovi a otto o nove braccia di acqua, e il Capo *Santa Maria* gli resti al

sud 1/4 d' est 2/4 d' est, calcolando due punti all' ovest per la variazione della calamita. Convien tenersi alla distanza di quasi tre leghe ove si scorgono alte scogliere, che si estendono quasi sette miglia verso il nord. Con più si va vicino alle medesime, si trova minore profondità; ma con più si va lontano da esse, avvi maggior acqua. Fa d'uopo allora tenersi all' ovest, vale a dire, ovest quarto di sud ovest, e ovest quarto di nord, secondo la bussola.

S' incontrano di frequente impetuosi riflussi; ma entrando a mezzo flusso non si hanno mai meno di quattro braccia d' acqua. Avvi nella baja un numero di bassi fondi, di scogli, e di banchi mobili formati dalle maree e dai numerosi fiumi che in essa si gettano. Dicesi che questi banchi mutino luogo in tutte le alte maree, e quando fa un gran vento d'est, solo vento da cui il mare sia agitato nella baja. Ciò per altro non impedisce che un vascello possa ancorarsi con tutta sicurezza in molte parti della baja, laddove avvi buon fondo e sufficiente acqua. Gli scandagli sono molto ineguali in tutta la baja. Trovansi sovente dieci braccia, poi cinque di fondo; indi non

se ne trova, e subito dopo se ne hanno più di quattro braccia.

L' isola del *Daino* è la terra, a cui si va più vicino entrando nella baja; ella è bassa e sabbiosa, e coperta di cespugli, ed ha tre o quattro miglia di lunghezza. Avvi una catena di scogli sott' acqua, la quale si estende due o tre miglia in mare dal nord-ovest all' est nord-est. Il miglior tempo per entrarvi è a mezzo flusso. La marea vi ascende più di dodici piedi. Il mare pieno e il riflusso sono a quattro ore dopo mezzogiorno.

Mandando le scialuppe avanti con un buon vento si possono di leggieri evitare tutt' i pericoli. La *Testa-rossa* è una punta di terra rossa piuttosto alta e scoscesa, che trovasi al nord del fiume *Mofumo*. La punta opposta non è così elevata. Convien tenersi lungi un poco più di un miglio dalla *Testa-rossa* per avere la maggiore profondità d' acqua nel passare la barra, perchè dall' altro lato avvi un banco di sabbia, il quale ha più di un miglio di lunghezza, e una parte di esso è scoperta quando s' abbassa la marea.

Gli abitanti di *Da-Lagoa* sono caffri; non sono numerosi, poichè non mi sovviene di

averne mai veduto più di cento o centocinquanta alla volta, sebbene essi accorressero intorno a noi quando discendevamo a terra. Credo che non ve n' abbia più di sei a dieci mila nei contorni della baja. La loro pelle ha un bel nero; gli uomini sono grandi, ben fatti, robusti, e, secondo tutte le apparenze, molto sani; ma la maggior parte ha delle ernie acquose. Essi vanno quasi nudi; le donne non portano che un perizoma assai stretto con due o più pezzi di cuojo pendenti di dietro, ornati di grani di vetro, e tinti o conciati con terra rossa. Gli uomini hanno generalmente un zufolo di corno di antelope o di daino appeso al collo con una corda, e di cui eglino fanno uso per chiamarsi quando sono lontani gli uni dagli altri. Ne hanno pure di legno e d' avorio; essi in oltre si ornano con bottoni di cuojo e con pezzi di porcellana rotta che passano entro alcune piume d' oca, ed entro diverse radici alle quali si attribuiscono da loro molte virtù medicinali. Io ne portai meco molti pezzi, e ho trovato che questo era un aroma astringente. Vidi che essi ne usarono con buon successo per arrestare il sangue, masticandolo e applicandolo

sulla ferita. Se ne servono pure per guarire i mali di stomaco, e se diam retta ai medesimi, quest'è un rimedio infallibile.

Aggiustano essi i loro capelli in differenti maniere. Alcuni fra loro usano in ciò di grand' arte, e gli ungono sovente di olio. Strana cosa in vero! io non ne ho mai incontrati due che avessero il capo esattamente acconciato in egual foggia. Si radono con un pezzo di ferro, vale a dire con un gran chiodo al quale danno la forma di uno scarpello, e non si servono mai d'acqua, nè di alcun equivalente per bagnarsi la barba. Si tagliano d'ordinario tutt'i capelli, tranne una grossa ciocca sulla sommità della testa. Essi legano questa ciocca e la tengono alzata con molti pezzi di legno per darle la figura di un pane di zuccaro la di cui punta è rotta. Ho veduto alcuni di questi negri che conservavano due grosse ciocche di capelli da ciascuna parte della testa, e che le passavano entro pezzi di cuojo della grossezza de' nostri bottoni ordinarj e forati.

I due sessi si radono le sopracciglia, non lasciandone che due piccioli peli nel mezzo. Le donne si radono tutta la testa, tranne un piccolo spazio sulla sommità della forma di

una mezza luna. Gli uomini si strappano il pelo in tutte le parti del corpo, fuorchè sotto le ascelle. Per levarsi più facilmente il pelo essi si strofinano con cenere. La maggior parte degli uomini e delle donne di distinzione portano delle catene di cuojo al collo ed alle mani. Vidi alcune femmine che ne avevano intorno al collo di tre pollici di larghezza, e che pesavano quattro o cinque libbre. Gli uomini le portano più piccole a molti fili alle due braccia dalla mano fino al gomito; quelle del collo sono triangolari; quelle delle mani formano dei circoli. Sembra che quelle che hanno intorno al collo facciano loro male, perchè impediscono ad essi di voltare comodamente la testa: ma siccome queste catene sono segni di distinzione, e non si portano che fino ad una certa età, eglino non si curano di lasciarle.

Non ho potuto sapere a qual' età, o qual'epoca essi lascino queste catene. Ma non vidi quasi alcun uomo a portarne dopo l' età di trent' anni. Sempre mi fu detto da loro che erano state date ai medesimi dai loro parenti.

Gli uomini e le donne della baja di *Da-Lagoa* portano degli anelli alle dita delle mani

e de' piedi, e alcuni di loro delle catene di cuojo immediatamente al dissotto del ginocchio. Le donne hanno delle collane di grani di vetro di diverso colore, ma le più povere non hanno molti ornamenti. Le femmine si fregano sempre il corpo con olio, nel quale mettono della terra rossa, che facilmente si trova nel paese.

Essi sono tutti segnati a punture; e queste segnature in alcuni si estendono dalla metà della fronte sino alla punta del mento in semicircolo, e sulle tempia in forma di un X. Eglino sono pure così segnati sul corpo, principalmente sullo stomaco; e ciascuna famiglia ha una particolar foggia di dipingersi in questa maniera.

La poligamia è permessa alla baja di *Da-Lagoa*. Gli uomini ivi comprano le donne dando ai padri delle medesime una decina di buoj, e più o meno. Convien pure regalarne qualcuno al capo del paese, il quale per codesto mezzo resta interessato a mantenere un tal costume.

Il divorzio non è in uso a *Da-Lagoa*, poichè i mariti sono tutti fedeli, e le mogli, sebbene siano quasi nude, si conservano virtuose. Da notizie avute io seppi che essi erano rimasti sorpresi al sentire che avessi fatte delle interrogazioni su quest' oggetto. Trovansi

però alcune donne o giovani, che vanno a bordo de' vascelli, e che fanno torto all' onore delle loro compatriote; ma vengono esse giustamente considerate come il rifiuto della società. Non è considerabile il loro numero, ed esse non si prostituiscono nemmeno a differenti uomini.

La foggia di salutare degli abitanti di *Da-Lagoa* è di dire *ching-ching* (1), che eglino rapidamente ripetono, pronunziando più fortemente l' ultimo *ching*. Nello stesso tempo s' inchinano e presentano la mano destra o la sinistra, non facendo veruna distinzione a questo riguardo. Taluni aggiungono *saheb a ching-ching*, ma ciò è raro. Queste due espressioni sono amichevoli. Gl' indigeni di *Da-Lagoa* sono una razza d' uomini dolci e senza malvagità, sempre di buon umore, e che ridono di buon cuore per la minima cosa. Ridono assai principalmente quando si offre alle loro derrate un prezzo minore di quello per cui essi vogliono venderle, e fanno grandi *ha! ha!* Sono per altro molto astuti, e procurano d' ingannare quando possono, domandando un

(1) È cosa curiosa questo saluto chinese in uomini, che non hanno nulla di comune coi Chinesi. (*L' Editore*)

prezzo due o tre volte maggiore di quello che valgono le loro merci.

Questi Caffri sono inclinati alla vendetta allorchè vengono insultati, e colgono la prima occasione che loro si offre di assassinare il loro nemico; ma non fanno verun male quando non sono provocati. Ho udito raccontare che essi avevano una volta ucciso il carpentiere di un bastimento pescareccio, perchè l'aveano preso per un uomo, cui egli molto rassomigliava, e che aveva offeso alcuni di loro poco tempo prima. Eransi mandate due scialuppe a terra per cercare legname. Il carpentiere si era alquanto allontanato dalle scialuppe; eglino lo presero e lo trafissero con due o tre colpi di lancia. Alcuni marinaj che udirono le sue grida, accorsero e lo portarono nella loro scialuppa: accorsero pure molti del paese, e diedero ad essi ajuto a spingere la loro scialuppa al largo.

Gl'indigeni di *Da-Lagoa* sono uomini buoni ed onesti, ma vanno mendicando particolarmente dalla parte del nord. Io m'immagino che essi abbiano presa quest'usanza dai Portoghesi. Durante il nostro soggiorno nella baja non v'ebbe mai esempio ch'eglino avessero

rubata la menoma cosa, sebbene ne avessero sovente avuta l' occasione, poichè i ponti del *Lione* ne erano sempre coperti dalle otto ore del mattino fino a quattro ore di sera.

Iò sono persuaso che se si formasse uno stabilimento a *Da-Lagoa*, gli abitanti del paese diverrebbero assai utili. Il non saper l' arte di fabbricare le stoffe è certamente la sola cagione che loro impedisce di essere decentemente vestiti, perchè essi amano assai qualunque specie di abito. Ricevono con piacere un vecchio giubettino, una camiccia usata, una veste, un fazzoletto, un pajo di calzoni, o di calze, o di scarpe che si brami di cangiare con pollame, con pesce, con uova, o con altri oggetti che essi portano nelle loro scialuppe. Fanno poi gran ricerca di capelli ed anche di parrucche. Alcuni figli del re *Capelleh*, dell' età di dodici, o quattordici anni o circa, venivano sovente a bordo del *Lione*, ed avevano sul capo parrucche vecchie, di che mostravansi superbi.

Tutto ciò che v' è di più faticoso a *Da-Lagoa* viene fatto dalle donne. Veggonsi esse lavorare nei campi, e tagliar legna, mentre gli uomini armati le custodiscono. Non di

rado s' incontrano donne con un figlio sul dorso involto in una pelle di capra, e con un grosso carico sulla testa; elleno fanno pure molte miglia lungo il fiume. Ciò nondimeno quando gli uomini vengono a bordo lavorano tutta una giornata per un pugno di zucchero che essi chiamano *mele inglese*. Benchè abbiano molte canne di zucchero, ignorano assolutamente il metodo di estrarne il sale. Ci furono essi di un grande servigio per isbarcare il carico del *Lione*, a motivo che per qualche sacco di zucchero danneggiato che loro si distribuiva, lavoravano sovente ad alzare le balle, e dieci o dodici di loro facevano tanto in due ore quanto i nostri uomini in tutta quasi la giornata. Vero è che questi ultimi erano assai indeboliti per la fatica che avevano poco prima sostenuta; ma ne avevamo però ben pochi di ammalati.

Quando si va nei villaggi di *Da-Lagoa* si trovano d'ordinario gli uomini assisi intorno al fuoco che fumano, aggiustano i loro capelli, fanno gabbie, o si occupano di qualche altra bagatella, mentre le donne pestano grano d' india, o riso, o fanno altre cose utili.

Strana cosa è in vero che questi affricani

non conoscano veruna sorta di giuoco o di divertimento; e ciò riesce più sorprendente considerando che essi debbono per necessità annojarsi. Piacemi però questa loro ignoranza, poichè nella maggior parte degli altri paesi, particolarmente nell' *India*, gli uomini vogliono assolutamente giuocare in una maniera o in un' altra, e dopo aver perduta tutta la loro sostanza, giuocano pure le consorti ed i figli.

Le capanne degli abitanti di *Da-Lagoa* sono proprie e di forma circolare, non avendo che una sola porta con un cortile davanti formato con palizzate o con pezzi di legno di circa otto piedi di altezza. Le case sono d' ordinario di quindici piedi di diametro, ed hanno nel mezzo un focolare rotondo di due o tre piedi di circonferenza. Questo è circondato da un piccolo cavo o fosso per mettere le loro calcagna quando si siedono. Essi non hanno nè sedie, nè sgabelli; e per riposarsi si servono di qualche osso di balena. Ma alcuni de' principali abitanti hanno un letto posto su quattro pali di circa due piedi di altezza; altri ne hanno uno fatto con terra o con fango, con un' elevazione dalla parte della testa in forma di capezzale.

Gli uomini e le donne di distinzione fumano sempre tabacco in pippe di ferro che hanno la forma delle nostre. Bisogna che queste pippe costino loro un gran lavoro, poichè vi attribuiscono un gran prezzo, e non amano di privarsene. Gli uomini fumano una specie di canapa (1) in un modo curioso. Prendono essi un *bombù* concavo di quattro piedi di lunghezza e circa, e mettono una delle estremità in un gran corno di vacca quasi pieno d'acqua, ponendo la canapa accesa in una piccola tazza che trovasi in cima del *bambù*: tengono allora la cima del corno col loro braccio che è piegato, ed estraggono il fumo da una picciola apertura che fanno tra la cima del corno, e il braccio. Ciò li costringe a tossire eccessivamente, il che essi fanno in un modo assai affettato, mostrando però di provare un gran piacere.

L'ordinario nutrimento degl' indigeni di *Da-Lagoa* è pesce, grano d'*India*, e riso; ma mangiano volentieri ogni altra cosa, tranne il formaggio. Essi prendono anche delle budella di capre e di buoi, le votano senza lavarle e le divorano senza dar loro il tempo di cuocere.

---

(1) La *cannabis indica*.

Dall' Acqua inc.

ABITANTI DELLA RIVA SETTEN= TRIONALE DEL MAFUMO, UNO DE' QUALI STÁ FUMANDO.

Rainieri colori

Non si lasciano sfuggire le vacche marine e le balene morte che vengono tratte sulla costa. Nutriscono gli schiavi che prendono in guerra con erba ed acqua; per lo che ne vidi molti che avevano il più tristo ed infelice aspetto. Benchè io non sia il proteggitore della schiavitù, credo che noi avremmo fatto un atto di umanità comperando alcuni degli schiavi che ci furono offerti per una bottiglia di *rhum* o d'*arrack*. Questi sventurati erano interamente nudi, e non si somministrava loro verun nutrimento. Domandai come fosse possibile che eglino sussistessero; ed uno degl' indigeni mi rispose: — « Nel modo stesso de'buoi. » — Egli aggiunse che nel tempo di carestia erano essi medesimi obbligati a mangiar erba.

Certo è che se gli abitanti di *Da-Lagoa* mancano di viveri, ciò non deve attribuirsi che all' estrema loro indolenza. Quando si offrono loro dei grani di legumi, essi li prendono; ma si può fare scommessa di dieci contro uno che non si daranno nemmen la cura di seminarli. I vegetabili che noi ci procuravamo erano quelli ch' erano rimasti nei giardini dianzi fatti dai Portoghesi; ma gl' indigeni non si erano mai occupati a conservarli. Si diedero

loro sovente de' piccioli majali, ma invece di custodirli per farli moltiplicare, gli uccidevano sempre.

Eglino amano assai i liquori di ogni specie e quanto più sono forti, tanto più sono loro graditi. Allora li chiamano *colpi forti*, e li bevono sempre puri e in grande quantità. Io ne trovai un solo il quale non volle prender liquore senza mischiarlo con acqua. Molti poi ne vidi a bere o piuttosto a trangugiare varj bicchieri pieni di acquavite, dove si era messo del pepe d' *India*, e domandarne ancora dopo alcuni minuti.

Io non posso dubitare che gli abitanti di *Da-Lagoa* non abbiano l' idea di un essere supremo; ma non ho mai osservato nè inteso che avessero altro culto che alcune formule della religione maomettana; non hanno però nè moschee, nè altro luogo destinato a cerimonie religiose. Queste nozioni si acquistano da loro per la comunicazione che essi hanno con *Surate* e con *Mozambico*; poichè nel tempo che io mi trovava a *Da-Lagoa* eranvi un prete maomettano e due o tre mussulmani che aspettavano un vascello il quale doveva venire a prenderli tosto che lo permettesse il monsone.

I Portoghesi fanno ancora un poco di commercio a *Da-Lagoa*. Ne erano rimasti alcuni che solevano venir sovente a bordo del *Lione*.

Gli abitanti di *Da-Lagoa* sono tutti circoncisi, e ciascun distretto pratica l'uno dopo l'altro codesta cerimonia. Nel 1798 si sono circoncisi molti giovani sulla riva settentrionale del *Mafumo*. Uno degli abitanti della riva meridionale mi disse che nell'anno seguente questa cerimonia si farebbe tra loro perchè allora avrebbero un sufficiente numero di giovani. Ella si pratica sul bordo del mare, o sulla riva del fiume, e subito dopo l'operazione si fanno entrare i giovani nell'acqua per istagnare il sangue; ma non viene ai medesimi permesso di avvicinarsi alle loro capanne fin a tanto che non siano perfettamente guariti. Riguardano essi questo spazio di tempo come una specie di giubileo, o di festa; rimangono sempre insieme sotto l'ispezione di un vecchio, di cui sono costretti a seguire le istruzioni e gli ordini; e non fanno che danzare, cantare e passeggiare.

La prima volta che io posi piede a terra sulla riva settentrionale, era accompagnato da molti capitani di vascello. I Portoghesi vi ave-

vano una piccola fortezza la quale fu presa non ha guari dai Francesi. Ella era stretta, e dominata da molte montagne che assai da vicino la circondano; era quadrata ed aveva una fossa stretta e senz' acqua. I Francesi l' hanno demolita, e via ne portarono tutte le munizioni e i cannoni, tranne uno che non aveva più culatta.

Gli indigeni si ragunarono intorno nel numero di centocinquanta o dugento con circa quaranta novelli circoncisi nel loro abito di guerra, il quale consiste in una grande berretta fatta di giunco. Essi l' abbassano sul volto quando trovansi in combattimento; vi sono due buchi per gli occhi, e la ornano di grani di vetro rosso e bianco. I medesimi avevano pure alcune piccole canne intorno al collo e alla cintura. Ciascun di loro era armato di una piccola lancia simile a quella di cui si servono gli abitanti di *Madagascar*. Essi la gettano con molta destrezza fino a trenta o quaranta passi, poichè sono quasi sicuri di cogliere anche a più piccolo segno; e per quanto mi fu detto, ve n'ha di così destri che sanno uccidere i gabbiani al volo.

Essi danzarono cantando in coro quasi nello



Dall' Acqua inc.

UOMINI DELLA RIVA SETTENTRIONALE DEL MAFUMO, IN ABITO DA GUERRA.

V. Ranieri colori

stesso modo de' giovani da me veduti nel *Carnate*. Ma i danzatori di *Da-Lagoa* erano più agili; e osservavano assai meglio la misura. Io gli contemplai con attenzione; erano divisi in due linee e alternativamente cantavano Formaronsi poscia in colonna, indi in circolo, e continuarono a danzare per qualche tempo con molta vivacità. Sospesero poi d'improvviso le danze; fecero sentire co' loro zufoli un brevissimo suono, e si dispersero gridando a tutta loro possa. Taluni furono ripresi dal loro maestro, perchè non sapevano a dovere la loro lezione. Ciò fatto essi ritornarono, e nel passare ci salutarono. Io diedi a quasi tutti del tabacco che sommamente aggradirono, perchè era fortissimo, e li faceva starnutare.

Io sbarcai sovente per visitare i diversi villaggi dei Da-Lagoani, e ricevetti dovunque contrassegni di attenzione tanto per parte degli uomini, come per quella delle donne. Si chiedeva da loro a me ed a miei compagni, se noi non avevamo bisogno di nulla, e acqua e latte presentavanci. I Da-Lagoani eran contentissimi quando noi parlavamo il loro linguaggio. Allorchè portavamo pesce con noi, o ci avveniva di uccidere del selvaggiume, essi

ce lo facevano cuocere; ma non ci prestavano codesti piccoli servigi senza interesse, poichè tosto ci domandavano ora un fazzoletto, ora una veste. Quando noi lo permettevamo loro, tagliavano i bottoni dei nostri abiti; ma se dimostravamo il minimo malcontento, desistevano sull' istante.

Sonovi quattordici capi sulla riva meridionale del *Mafumo* (1), oltre molti altri piccoli principi troppo numerosi per poter citarli. Questi però sono tutti tributarj di *Capelleh*, poichè egli è quello che dà l' investitura delle terre, e perciò il medesimo è il capo più possente della riva meridionale. Gli stati suoi si estendono nell' interno fino a dugento miglia, ed hanno sulla costa una estensione di cento miglia, o per esprimermi nel linguaggio dell' indigeno che diedemi queste notizie, essi hanno dieci giornate di lunghezza e cinque di larghezza. Gli altri capi non sono così conosciuti, perchè si ha ben poca comunicazione con loro. I vascelli che entrano nel fiume di *Mafumo* si an-

(1) Ecco i loro nomi, *Capelleh*, *Iovek*, *Ouangoveh*, *Mutoual*, *Mallambaneh*, *Ouancome*, *Panelleh*, *Masouteh*, *Machelembey*, *Corro*, *Chemandlo*, *Gomano*, *Machecheouan* e *Goumano*.

corano vicino al regno di *Capelleh*, e i bastimenti pescarecci gettano l' ancora nella baja vicina all' isola del *Daino*, fuorchè quando hanno bisogno di provvedersi d' acqua.

Durante il nostro soggiorno a *Da-Lagoa*, uno de' bastimenti pescarecci mandò una scialuppa all' isola dell' elefante per cercare dell' ambra griggia. Il luogotenente che fu incaricato di questa commissione mi disse di essere stato benissimo accolto dal capo di quell' isola, e che se non aveva potuto procurarsi dell' ambra grigia, aveva per lo meno trasportato seco molto pollame, ed altre provvigioni.

Capêlleh è gelosissimo allorchè si hanno relazioni con un altro capo. Talvolta quand' egli non somministra le provvigioni onde si ha bisogno, si è costretto di dirgli che il tale o tal altro capo ne ha offerto. Codesta astuzia produce d' ordinario il bramato effetto, ed egli ama meglio di privarsi anche con proprio incomodo degli oggetti che gli si chiedono, che di soffrire che gli altri capi abbiano le nostre tele turchine, o i nostri liquori spiritosi.

Jovech viene considerato come il più possente dopo *Capelleh*, di cui egli è nepote. Tuttavia siccome il governo è ereditario, *Ouan-*

goveh figlio primogenito di *Capelleh* sarà quello che succederà a suo padre.

Non vi sono che quattro capi sulla riva settentrionale: *Ouambo*, *Maferent*, *Mavote*, e *Mafumo*. Gli abitanti di questo paese sono assai diversi da quelli della riva meridionale. Al tempo dei Portoghesi *Mafumo* era il più potente, perchè essi solevano soccorrerlo nelle sue guerre; ma dopo la loro partenza *Ouambo* gli tolse il suo regno, e in oggi ei lo tiene in una specie di schiavitù. Esso venne due volte a bordo con alcuni agenti di *Ouambo*, che avevano brama di trafficare con noi. Avendo saputo che *Capelleh* non era in buona intelligenza con *Mafumo*, e che non conveniva affidarsi troppo a *Ouambo*, noi ricusammo di accettare le loro proposizioni.

Mafumo, benchè prigioniero, non aveva perduto l' appetito; poichè mangiò e bebbe egli solo quanto far potrebbero sei europei che avessero gran fame. Gli agenti di *Ouambo* avevano lunghe vesti rosse, e sembravano disprezzare gli abitanti della riva meridionale. Dietro le notizie che io ebbi, sono certo che *Capelleh* teme estremamente *Ouambo*. Uno dei sudditi del primo m' informò, che non v' era che il

fiume, il quale impedisce ad *Ouambo* di attaccare il suo padrone; ma che se si sapesse che egli m' avesse istruito di questo segreto, *Capelleh* lo farebbe mettere a morte sull' istante. Gli abitanti naturali della riva settentrionale sono una razza d' uomini guerrieri e feroci, e quelli della riva meridionale sono dolci, e più civilizzati degli altri.

Io vidi più volte *Capelleh.* Egli è un uomo grande, magro, e che ha sessant' anni incirca. Il solo di lui scopo, venendo a vederci, era di aver regali e di bere liquori spiritosi che esso ama assai. Il suo palazzo, se questo merita tal nome, è situato lungi nove miglia dalle rive del fiume. Esso è costrutto dietro il piano delle loro capanne ordinarie, ma è molto più grande. Quando veniva a bordo *Capelleh* era sempre accompagnato da due o tre regine, e da una guardia di trenta uomini armati di lancie e di mazze fatte con grossi chiodi Alcuni di loro avevano uno scudo di pelle di rinoceronte, o di altre pelli.

Avendo inteso il suo arrivo presso il re dell' acqua, vale a dire presso il primo di lui servitore, io andai con molti capitani di vascello a fargli visita, e a portargli de' doni. Quando

se glie n' offrono egli dimostra la sua approvazione dicendo *ah*! *ah*!, e sovente *ouahombea*, vale a dire *bonissimo*; ma non si cura di dar qualche cosa in contraccambio,. a meno che non gli si faccia intendere che ciò si desideri. Io gli donai una veste di scarlatto guernita di galloni, e una gorgiera, su cui erano incise le armi del re d' *Inghilterra*. Quest' era l' uniforme del 73 reggimento di montanari. Ei ritirossi sull' istante in una capanna con questi doni per ornarsi de' medesimi; e qualche tempo dopo ritornò. Quando si fanno regali agli abitanti di *Da-Lagoa*, essi dannosi premura di metterseli indosso. Io dissi a *Capelleh*, che quell' abito apparteneva al re *Giorgio*, ed ei ne parve assai contento e superbo. Egli portava dapprima l' uniforme della Compagnia dell' *India* olandese, che è verde e bianco: aveva calzoni rossi, due spallini d' oro, un cappello colla cocarda nazionale, che era, come gli dissi, un ornamento poco adattato ad un re. Ma parve che facesse assai meno attenzione alle mie osservazioni che ad alcune bottiglie di *rhum* e di acquavite che io gli presentai. Impaziente di assaggiar questi liquori, ne prese tosto una bottiglia, e la portò nella capanna, dove,

giusta il suo invito, io lo seguii, e vidi che la vuotò colla sua regina favorita in meno di un quarto d'ora, dicendo a quelli che il circondavano, *ching*, *ching*, tutte le volte che beveva.

Egli mi dimostrò particolari attenzioni perchè io era in uniforme, e mi offrì del suo liquore; ma lo ricusai. Mi prese allora la mano, gridò *ching-ching*, mi fece portare differenti sorta di noci arrostite, e latte fresco, il che fu per me un grandissimo regalo, poichè già da molti mesi io non ne aveva bevuto. *Capelleh* ebbe l'avvertenza di non offrir liquore alle persone del suo seguito, le quali non lo avrebbero certamente ricusato. Tutte le volte che esso beveva, molte tra loro lo guardavano con occhio di avidità. Dopo avere votata la sua bottiglia ei sortì, e ci fece dono di due bellissimi buoi, dicendo che all'indomani verrebbe a bordo del *Lione*, se il tempo lo permettesse. Ritornò per altro in quella sera al luogo della sua ordinaria residenza, non volendo certamente arrischiarsi di andare a bordo a motivo della grandezza del bastimento, e perchè se gli diceva che era un vascello da guerra. Sono certo che egli aveva timore di essere ritenuto

prigioniero fin a tanto che si fosse data qualche cosa di valore pel suo riscatto, avendo io saputo che una volta era stato invitato a bordo di un vascello, e in questa guisa trattato. Egli avrebbe avuto un'accoglienza ben diversa a bordo del *Lione*. Il capitano *Sever* aveva risoluto di fargli i dovuti onori, e di presentargli bellissimi doni.

Siccome il *Lione* era più grande di alcun altro vascello che fosse entrato nel fiume di *Mafumo* dopo il *Kent* (1), veniva sempre chiamato dagli abitanti di *Da-Lagoa il vascello del re Giorgio; il vascello di guerra di cento cannoni e dugento uomini di equipaggio.*

Pur troppo è vero che alcuni di questi abitanti dopo aver lavorato per molte settimane a bordo de' bastimenti pescarecci che avevano bisogno di gente, furono presi e venduti al Capo di *Buona-Speranza* come schiavi! Io stesso ho udito a reclamarli dai loro amici e dalle loro consorti a *Da-Lagoa*. La persona che commise questo delitto è ben conosciuta da molti individui, i quali si trovavano allora nella baja. Se una così infame condotta venisse imitata,

(1) Il *Kent* vi entrò nel 1747.

potrebbe avere spiacevoli conseguenze pei bastimenti che vanno in quel paese. Narrando questo fatto mi è grato di poter osservare che lord *Macartney* , a cui lo feci conoscere, fece rintracciare i Da-Lagoani rapiti, ne ritrovò alcuni, li riscattò, e diede ordine di mandarli al loro paese alla prima occasione che si presentasse.

Il re *Capelleh*, ed anche la maggior parte de' suoi sudditi, sembrano particolarmente affezionati agl' Inglesi. Essi parlano sovente del re *Giorgio*, e domandano perchè questi non mandi a *Da-Lagoa* dei soldati e degli operaj per fabbricarvi una fortezza e delle case.

Il migliore articolo di commercio per quel paese è la tela grossa turchina. Si può procurarsi in cambio dell'ambra grigia, e una quantità di denti di elefanti, e di denti di vacche di mare. Questi ultimi si danno quasi per nulla, perchè gli anfibii, dai quali si cavano, sono assai comuni nel fiume. Noi ne abbiamo sovente veduto nel medesimo. Essi vengono alla sera a terra, dove gli abitanti stanno ad attenderli e li uccidono. Questi Africani non si privano dei loro denti di elefanti che quando siano loro ben pagati, poichè vi attribuiscono

un gran prezzo; tuttavia codesto prezzo non è stravagante, mentre non percepiscono più di una ghinea da ciascun dente. Siccome noi non eravamo venuti per trafficare, e d'altronde i pescatori di balene non hanno la permissione di portar denti di elefante; perciò non ne abbiamo comprati molti; e non ci siamo informati, se i Da-Lagoani avessero altra cosa da vendere oltre il cuojo. Noi comperavamo un bue del peso di 400 libbre per una pezza di tela grossa turchina di dieci o dodici braccia di lunghezza, ch'era costata al Capo quattro o cinque risdalleri. Ci si dava un pollo per un piccolo cerchio di ferro. Io ebbi cinque ottimi polli per dieci vecchi bottoni.

Ma noi avevamo fatto rincarar tutto poichè ciascuno faceva il proprio mercato; d'altronde i cerchj di ferro erano molto comuni, perchè i pescatori di balene incaricati di trasportare il carico del *Lione* avevano rotte tutte le loro botti.

I vascelli che vogliono andare nel fiume di *Mafumo* per prendere provvigioni, debbono portarvi tela grossa turchina, abiti vecchi, anelli di rame, pezzi di filo di ottone, merci di vetro di tutt'i colori, pippe, tabacco, col-

telli, cappelli, parrucche, calze e scarpe. Ivi si può con ben poco provvedere un vascello di qualunque grandezza. Noi trovammo che la carne di bue di quel paese riceveva benissimo il sale.

Molti paesi della costa del *Malabar* hanno in diversi tempi mandato piccoli vascelli nella baja di *Da-Lagoa*; ed ho inteso dai Portoghesi che furono ivi lasciati quando i Francesi distrussero la loro fortezza, che vi arrivava tutti gli anni un bastimento da *Mozambico*.

Tutti coloro che vanno sul territorio degli altri capi, non su quello di *Capelleh*, vi sono bene trattati, poichè questi danno volentieri le loro merci per gli articoli de' quali ho di già fatto menzione.

Il re dell' acqua è una specie di primo ministro. Tosto che entra qualche vascello nella baja o nel fiume, egli ne informa *Capelleh*, e non è permesso di comperare un bue fin a tanto che questi non sia arrivato presso il suo ministro, il quale, come già dissi, dimora sulla riva meridionale vicino ad un grosso albero. Là convien fargli dono di abiti vecchi e di liquori forti. Esso dà in cambio un bue, e dopo ciò si può procurarsene uno o due per

giorno. Il re dell' acqua è possente quasi al pari di *Capelleh*, e possiede molto bestiame. Ei viene a bordo dei vascelli; vi rimane per tutto il tempo che si vuole; e accompagna a terra qualunque ufficiale che brami di trafficare. Stringendo amicizia con questo capo, ognuno può provvedersi di tutto ciò che si trova nel paese.

I battelli dei Da-Lagoani hanno presso a poco la forma di una barca pescareccia, e sembranmi più malamente costrutti di tutti quelli che io abbia veduti. Essi sono uniti con iscorza d' albero, come quelli onde si fa uso sulla costa di *Coromandel*. Le giunture sono intonacate di sterco di vacca. Non hanno remi, ma pagaje simili a quelle che si adoperano in tutte le parti dell' *India*. Hanno essi un albero, e una vela di stuoja; sono di fondo piatto, hanno circa dodici piedi di lunghezza e quattro di larghezza, e vanno bene colle pagaje: non vedesi sovente che un solo rematore anche quando vi sono nel battello da dodici a venti persone; nè mai ve n' ha più di due. I Da-Lagoani portano tutto ciò che vogliono vendere in questi battelli a nove ore circa del mattino, e se ne ritornano verso le quattro ore della sera. Codesti battelli vengono spesso strascinati nella baja quando fa un vento del sud-est.

Comprasi a buon prezzo nella baja di *Da-Lagoa* molto pesce bellissimo, e di una qualità superiore a quello dell'*India*: esso è non solo eccellente, ma molto sano. Vi si trovano triglie, carpioni, gavonchi, col pesce comune nell'*India* che si chiama *pesce a pietra*, perchè ha nella testa una spina simile ad una selce (1). Sonovi pure orate, razze, granchiolini, locustine, granchi amfibj, ostriche e conchiglie. Prendonsi tartarughe nell'isola del *Daino*, e nella baja delle vacche.

Il suolo della riva meridionale del *Mafumo* è una terra nera, leggiera, e assai fertile. Vi si coltivano riso e grano d'*India*. Egli non esige molto lavoro per divenir proprio ad essere seminato, e non occorre che di rivoltarlo con un bastone. Il tempo della seminagione è in dicembre o in gennajo. Dove la terra non è coltivata vi hanno bonissimi pascoli, e nel tempo in cui ci trovavamo ivi (2), vale a dire nella secca stagione, vi era l'erba per ancò bella.

Il suolo della riva settentrionale è più leg-

(1) Questo pesce vien chiamato *Anarhichas lupus*.
(2) In giugno e luglio.

giero, più sabbioso, e non tanto proprio alla coltivazione. La bella stagione comincia in aprile, e dura fino in ottobre, tempo in cui principiano ivi le pioggie. Noi non potemmo procurarci che pochissimi cavoli ed erbaggi; ma eranvi molte patate bianche della specie più grossa e di una bonissima qualità. Le rosse sono picciole, ma vi abbondano; gli abitanti nativi le mangiano crude. Non vi sono pomi di terra comuni; ma sono persuaso che essi vi crescerebbero bene. Fui assicurato da alcuni Portoghesi che vi sono molti legumi di ogni specie nella stagione piovosa.

È pure certissimo che ve ne sarebbe in tutto l'anno se gli abitanti volessero darsi la briga di scavare dei pozzi, perchè si può ivi trovare dell'acqua in molti luoghi assai adattati alla coltivazione de' giardini.

Tutte le piante di frutta che trovansi a *Da-Lagoa* sono selvatiche, poichè quegli abitanti non hanno veruna cura di coltivarle. Crescono esse negli antichi giardini dove i Portoghesi ne avevano un tempo seminato.

Avvi pure una grande quantità di banani, di cedri, di pigne, di pomi selvaggi, di pomi d'oro, di radici di manioca, di pistac-

chi, e una piccola radice o noce, che gli abitanti mangiano cruda, e che ha il gusto di un pomo di terra bollito, ma che è assai più dolce e succoso. Ella è molto comune al Capo di *Buona Speranza*, e sovente forma parte delle frutta che si portano in fine del pranzo.

Ho veduto sulla riva settentrionale del *Mafumo* alcune giovani palme, e la pianta che produce l'olio di castoro. Questi alberi vennero piantati dai Portoghesi, e sembra che crescano bene.

Gli uccelli che ho osservato in quel paese, sono le pernici e le quaglie, ma non si trovano in gran numero. Gli abitanti mi assicurarono che più avanti nelle terre esse sono più numerose, e che vi sono pure delle oche e delle anitre selvaggie, non che molte specie di uccelli che cantano.

I Da-Lagoani non hanno nè cavalli, nè asini, nè bufali; e non dubitano della possibilità di far lavorare i loro buoi. Io dimostrai ad uno dei più intelligenti tra loro il disegno di un cavallo; ed egli mi disse di essere stato a qualche distanza nel paese, è di averne veduto uno. Essi hanno un gran numero di can-

e di gatti; i primi sono di una specie che tiene il mezzo tra l'alano e il levriere. Il leopardo o la tigre vario-colorata, è comune presso di loro. Ne vendono sovente delle pelli con quelle di differenti gatti o di altri animali; ma io non ne ho potuto mai vedere.

Il rinoceronte è una bestia naturale di *Da-Lagoa*, come l'elefante, ma stanno amendue nell'interno del paese Nell' isola del *Daino* vi ha, per quanto si dice, un numero di gazzelle, ma io non ne ho mai veduto. Vi si trovano dei conigli e delle lepri: noi non potemmo averne, ma ne vidi sovente le pelli. I Da-Lagoani danno la caccia al leopardo coi cani; e siccome essi sono molto destri a gettar la lancia, fallano ben di rado il colpo. Il re *Capelleh* è grande cacciatore. Esso uccise molte lepri a colpi di lancia. Uccide pure ogni specie di selvaggina, ed anche il cinghiale. Tuttavia siccome quest' ultimo animale sbrana sovente i cani, e che i buoni cani sono preziosi pei Da-Lagoani, avvien di rado che i medesimi gli diano la caccia.

Se si avesse l'idea di formare uno stabilimento nella baja di *Da-Lagoa* io consiglierei di fabbricare una fortezza sulla riva meridio-

nale del *Masumo* ed a due miglia circa, dalla sua imboccatura. Là si troverebbe essa nel centro del paese, e non sarebbe dominata da alcuna altura. È questo un luogo fertile che ha molte miglia di estensione, e dove non solamente il terreno è assai proprio alla coltivazione, e facilissimo a dissodare, ma avvi pure abbondanza d' acqua.

Ivi il fiume non ha più di un miglio di larghezza, di modo che si potrebbe assolutamente impedire a tutt' i battelli o vascelli di rimontarlo o di discenderlo. All' ovest di questa punta avvi un seno, il quale si estende a più miglia nel paese. Esso formerebbe una barriera sufficiente da quella parte nel caso che si fosse minacciati di un attacco per parte degli abitanti nativi del paese o di altri nemici; e se la guerra attuale colla *Francia* durasse lungo tempo, questo stesso luogo diverrebbe assai comodo pei vascelli da guerra che incrocicchiano all' altura dell' isola della *Riunione* (1). Ivi essi potrebbero prendere delle provvigioni fresche, invece di perdere molto tempo a ritornare al Capo di *Buona Speranza*, dove provano sovente un tempo perverso, e sono rite-

(1) L' isola di *Francia*.

nuti dai venti contrarj, particolarmente nei mesi di giugno, di luglio e di agosto. In questa stagione, in cui i venti del nord-ovest dominano al Capo, la state regna a *Da-Lagoa*. D'altronde il viaggio del Capo è molto pericoloso pei vascelli che furono lungo tempo in crociera, o che hanno sofferta avarìa, poichè non v'ha per così dire un buon porto sulla costa meridionale d'*Africa*, eccettuati quelli della baja di *Simone*.

Io vorrei che si mettessero una sentinella e una batteria sulla *Testa-rossa*, ch'è un luogo dominante, perchè nissun vascello passa di là senz' accostarsi più vicino a questa punta che a quella della riva meridionale, dove si potrebbe egualmente tenere un'altra sentinella. Se mai il governo avesse in vista di attaccare l'isola della *Riunione*, il fiume di *Mafumo* sarebbe un eccellente luogo per la flotta, perchè si potrebbe ivi sbarcare, e far accampare le truppe, e procurare ad esse carni fresche, legumi, e una grande quantità d'ottimo pesce.

Poco prima della nostra partenza da *Da-Lagoa*, alcuni capitani di vascello ed io andammo a terra, dove fummo accolti con i più grandi segni di attenzione dal re *Capelleh*,

il quale era circondato dalla sua guardia ordinaria. Egli aveva dimostrato gran desiderio di vederci. Quando sbarcammo, formarono due fila da ciascun lato del principe, appoggiandosi alle loro lancie. *Capelleh* fece doni di capre ad alcuni di noi; dopo di che noi ci sedemmo sulla riva con questo principe e col suo seguito. Uno de' suoi servi si accostò allora al re, s' inginocchiò, prostrossi tre volte, si rialzò, e si mise a danzare in istranissima foggia, facendo un gran numero di giri di forza, cadendo e rotolandosi per terra, e traendo dal suo corno di antelope, e dagli altri suoi zufoli una grande varietà di suoni. Ciò piacque tanto al principe, e alle persone del suo seguito, che tutti innalzarono grida di applauso, e risero di buon cuore. Il danzatore diedesi a questo faticoso esercizio per una mezz' ora. Poscia corse in mezzo ad alcuni cespugli che erano molto vicini a noi, ritornò dopo un minuto o due, alzò un forte grido, gettossi nell' acqua, e nuotò per alcuni minuti; finalmente ne sortì, e venne a sedersi a pie' del suo padrone, il quale vivamente gli dimostrò la sua soddisfazione.

Capelleh e il suo seguito si alzarono, e

noi lo riconducemmo fino alle loro capanne, dove noi ci sedemmo. Là ci venne offerta una bevanda fatta col grano d' *India* e con zuccaro bollito nel latte; noi la trovammo assai gradita. *Johannes*, segretario del re *Capelleh*, ci diede allora a intendere che sua maestà voleva fare qualche cosa di sorprendente. Un servo gli portò una lancia. Il re dopo averla bilanciata un minuto o due la gettò con molta forza contro un arbusto a circa cento passi di distanza, cioè al punto dove egli mirava, come dapprima avea detto. I suoi cortigiani innalzarono forti e continuate grida di applauso; poi si assisero, e si riunirono a bever latte col grano d' *India*. Dopo ciò noi prendemmo congedo da *Capelleh*.

Il linguaggio è lo stesso in tutt' i contorni della baja di *Da Lagoa*; ma siccome qua gli abitanti non hanno veruna cognizione delle lettere, perciò diversamente lo pronunciano. Trovai molta difficoltà a scrivere alcune delle loro parole, perchè non v' erano due persone che le pronunciassero nello stesso modo; ho però interrogato un gran numero degli abitanti, e quando ebbi formato il mio vocabolario tutti m' intendevano, cosicchè fui perfettamente soddisfatto.

Consumai alcuni giorni a comprendere i loro numeri, perchè non trovava alcuno che intendesse ciò ch' io volessi dire per venti o trentà. Essi non contavano che per decine; e riguardo al numero cento non ne avevano la minima idea., e dicevano soltanto che egli esprimeva assai più di quello che i medesimi potevano concepire. Molti fra loro parlano la lingua inglese mediocremente, massime un vecchio chiamato *John Inni*, e *Johannes* figlio del re dell'acqua, e segretario del re *Capelleh*. Questo *Johannes* è certamente il più sensato e istruito fra tutti gli abitanti di *Da-Lagoa*; egli fu il solo, a cui potessi far comprendere ciò ch' io voleva, particolarmente per trovare i numeri.

I Da-Lagoani pronunciano con molta difficoltà il *th* degl' Inglesi. Per *health*, essi dicono *hell*.

Io penso che il clima di *Da-Lagoa* sia sanissimo. Tale fu trovato da me e dai miei compagni di viaggio. I pescatori di balene che sono nella baja, rimangono più notti di seguito nelle loro scialuppe, esposti all' aria aperta, senza mai provare alcun cattivo effetto.

Non avverrà forse lo stesso nelle stagioni calde e piovose; i ma naturali del paese sono vigorosi, e molti fra loro vivono assai attempati.

Una colonia formata in quel luogo si troverebbe presto in grado di provvedere da sè stessa ai suoi bisogni, poichè potrebbe coltivare tutt' i vegetabili dell' *India*, e la maggior parte di quelli dell' *Europa*, non essendo lontana che dugento leghe dalla baja di *S. Agostino*, cento cinquanta da *Mozambico*, e quattrocento cinquanta dal Capo di *Buona Speranza*, dove si potrebbe facilmente procurare piante, sementi di giardino, e molte altre cose.

Capelleh accorderebbe un terreno sufficiente per una colonia di seicento persone mediante un carratello o due di rhum o di acquavite

L' aspetto del paese è aggradevole. Dalla *Testa-rossa* si ha la più bella vista del mondo. Ivi si può seguire coll' occhio sino a molte miglia di distanza il corso del *Mafumo*, le di cui due rive sono coperte di bellissimi alberi. Per rendere più amena questa prospettiva non vi mancano che delle case.

Si scoprono pienamente le isole s. *Maria*

dell' *Elefante* e del *Daino*. L' ultima non è lontana più di due leghe. Vedesi egualmente il monte *Calato*, o *Culico*: ma sebbene il giorno in cui salii alla sommità della *Testa-rossa* fosse assai chiaro e bello, non potei vedere la terra all' ovest, nè al sud. La terra dal lato dell' est si estende in una direzione d' est-nord-est: essa non è molto alta; tuttavia s' innalza in quattro differenti catene di montagne, l' ultima delle quali si perde nelle nubi.

Qui pongo fine alle mie osservazioni sulla baja di *Da-Lagoa*, sperando che coloro i quali vorranno darsi la briga di leggerle, si sovverranno, che le medesime furono scritte di fretta, senza veruna assistenza, e in un tempo in cui mi trovava ammalato. Queste ragioni unite alla circostanza di non aver io mai pubblicata alcuna cosa, ed agl' inconvenienti dei quali feci menzione più sopra, renderanno meritevoli di scusa le imperfezioni del mio lavoro, assai più di tutto quanto io potessi dire.

Il dì 18 di luglio m' imbarcai a bordo del bastimento il *Londra*, capitano *Keen*. Io m'era con esso convenuto affinchè mi condu-

cesse al Capo di *Buona-Speranza*, poichè il capitano *Sever* mi aveva lasciata la scelta del vascello nel quale voleva andare. Il luogotenente *Wright* del 52.° reggimento convenne di passare nel *Nettunno*, capitano *Hopper*.

Il 19 alla punta del giorno noi mettemmo alla vela, e discendemmo presso alcuni vascelli che erano nella baja dirimpetto all' isola del *Dainò*.

Il 20 noi levammo l' ancora a dieci ore del mattino mentre il vento era est-sud-est, cosicchè fummo obbligati di bordeggiare per sortire dalla baja. A due ore circa dopo mezzogiorno il vascello toccò fondo, sebbene non pescasse che sedici piedi d' acqua. Il capo s. *Maria* ci restava al sud-sud-est, a tre o quattro leghe, e la punta settentrionale dell' isola al sud-sud ovest. A tre ore dopo mezzogiorno girando il vascello sulla sua chiglia con un forte riflusso, e calmandosi il vento noi avemmo la fortuna di rimetterlo in acqua senza verun danno. Eransi mandate alcune scialuppe per rimurchiarlo. Ci trovammo tostamente fuori di ogni pericolo, e gittammo l' ancora a cinque ore della sera per sette braccia d' acqua; il capo s. *Maria* ci restava al sud quarto d' est, a cinque o sei

leghe; l'isola dell' *Elefante* al sud-ovest quarto di sud, a cinque leghe, e la punta settentrionale dell' isola s. *Maria* al sud-sud-ovest.

Il 21 luglio a sette ore del mattino, soffiando fortemente il vento dal sud-est, e cacciando il vascello, noi provammo a levar l'ancora, ma non vi potemmo riuscire, e siccome eravamo portati sopra bassi fondi, tagliammo la gomena ed entrammo in pieno mare. Il 22 agosto noi felicemente arrivammo nella baja della *Tavola* (1), dopo avere provati molti colpi di vento: durante uno di questi noi ricevemmo a bordo un' onda terribile che immerse varj delle nostre scialuppe.

Appena sbarcato ebbi la fortuna di sentire ch' era poc' anzi arrivata dal *Bengala* nella baja *Simone* una flotta di vascelli della Compagnia. Io procurai sull' istante di avere un passaggio a bordo del *Principe Guglielmo Enrico*, capitano *Bashett*; ma eravi un *embargo* su tutt' i vascelli che si trovavano allora nei differenti porti del Capo, fin dopo la partenza del vascello di sua maestà lo *Scettro*, e de' bastimenti che dovevano portar nell' *India*

(1) Al Capo di *Buona-Speranza*.

l' 84.° reggimento comandato dal colonnello *Murray*, e la brigata scozzese comandata dal colonnello *Scott*, due bellissimi corpi quanto alla tenuta e alla disciplina. Noi non partimmo dal Capo che il 4 novembre. Arrivammo a s. *Elena* il 19 dello stesso mese. Il 2 dicembre giunse il vascello del re lo *Stately*, che portava lord *Macartney*.

Noi facemmo vela da s. *Elena* il 5 dicembre; il 26 gennajo ci ponemmo a scandagliare a otto ore dopo mezzogiorno; e arrivammo felicemente all' altura di *Douvres* il 3 febbrajo, dove io sbarcai colla prima scialuppa dopo di essere stato quasi sedici anni assente dal mio paese nativo.

DESCRIZIONE

Dell' isola di Carnicobar (1).

L'isola di cui m' accingo a dare una succinta descrizione, è la più settentrionale del gruppo che trovasi nella baja del *Bengala*, e che si conosce sotto il nome delle isole *Nicobars*. Essa è bassa, rotonda, ed ha quarantacinque miglia in circa di circonferenza. Ad una certa distanza essa pare interamente coperta di alberi, ma abbordandovi si vede che vi sono molti luoghi senz' alberi, e dove il paese è oltremodo aggradevole.

Il suolo di *Carnicobar* è in generale paludoso, e composto di una specie di argilla nera. Esso produce in abbondanza e con poca cura la maggior parte dei frutti del tropico, come gli ananas, il banano, e la noce di areca. Vi si coltiva altresì una radice chiamata *cachou*.

I soli quadrupedi che si trovano in quest'isola sono il cane, una grossa specie di sorcio,

---

(1) Questa descrizione è di *Giorgio Hamilton*

e una grandissima lucertola che gli abitanti chiamano *tollonkoui*, e che sovente mangia gli uccelli, e massimamente i polli. Là non si veggono altri volatili che i polli comuni, ed anche di questi è scarsa la quantità.

Vi si trovano numerosi serpenti di molte specie e pericolosissimi: perciò muojono sovente varj abitanti per esserne stati morsicati.

Ivi si ha legname di diversa sorte, e in grande quantità. Ve n'ha di bellissimo proprio alla costruzione de' vascelli.

Gl'indigeni di *Carnicobar* sono di picciola statura, ma ben fatti, e oltremodo forti e snelli. Il loro colore somiglia a quello del rame, e la loro fisonomia è assai disaggradevole; le donne principalmente sono eccessivamente brutte. Gli uomini portano i capelli corti; le donne si radono la testa. Esse non hanno altro abito che una specie di perizoma fatto con giunchi o erbe secche, e che le copre soltanto fino a metà della coscia. Codeste erbe non sono nè tessute, nè intrecciate; le medesime sono attaccate perpendicolarmente e in diversi ordini come la stoppia di un tetto. Allorchè le donne di *Carnicobar* ricevono in dono qualche tela dai navigatori

che abbordano alla loro isola, se ne servono attaccandola di sotto alle loro braccia. Gli uomini non portano che un piccolo pezzo di tela che cinge loro le reni, e in cui involgono le loro parti naturali così strettamente che ne sembrano privi.

Gli abitanti di *Carnicobar* dei due sessi hanno le orecchie forate sino dalla più tenera età; e siccome appendono alle medesime grossi pezzi di legno, o pesanti conchiglie, il buco divien sì largo, che è assai brutto a vedersi.

Quegli abitanti sono naturalmente buoni ed allegri. Amano assai che gli Europei gli ammettano alla loro tavola, e quando vi sono nulla ricusano di ciò che loro si presenta, e mangiano eccessivamente. Non hanno gran gola nel vino, ma trovano bonissimo l'*arak* (1), e ne bevono finchè non possono più tenere in mano il bicchiere. Essi occupano una gran parte del loro tempo ne' festini e nella danza.

Quando vi è un festino in un villaggio dei Carnicobariani, tutti quelli che bramano di

(1) L'acqua vita di riso.

andarvi, vi vanno, benchè non siano invitati, poichè quel popolo è estraneo ad ogni specie di soggezione. In questi festini si mangia una immensa quantità di carne di majale, che è una vivanda favorita de' Carnicobariani. I loro majali sono oltremodo grassi, perchè danno ad essi da mangiare mandole di *cocco* mischiate con acqua di mare: nutriscono istessamente i loro cani e polli.

Quegl' isolani prendono molto pesce di mare, che feriscono colle loro lancie; ed hanno in ciò una sorprendente destrezza. A tal' uopo essi entrano nel mare, e s' avanzano finchè abbiano l' acqua sino al ginocchio. Essi sono sicuri di uccidere un piccolissimo pesce a dieci o dodici passi di distanza. Fanno arrostire la carne di majale, ma così leggermente che la mangiano quasi cruda. Eglino non ispennano il pollame; lo infilzano in un pezzo di legno, lo mettono sopra un fuoco ardente, e tosto che ne son bruciate le piume, lo trovano cotto a sufficienza e lo mangiano.

I Carnicobariani non bevono mai acqua. L' ordinaria loro bevanda è il latte di *cocco*, o un liquore fermentato che si chiama *soura*, e che essi compongono con bottoni e con fiori

d' albero di *cocco*. Questo liquore è inebbriante assai, e lo diviene ancor più pel modo con cui essi lo prendono, poichè non lo bevono, ma lo sorbiscono lentamente con una cannuccia.

Dopo il festino la gioventù dell' uno e dell' altro sesso ornata di foglie e di fiori, si mette a danzare, mentre che le persone attempate vi si mettono intorno, e fumano tabacco, o bevono *soura*. I danzatori si accompagnano sempre cantando, e il loro canto è giusto e melodioso. Essi non hanno che un solo istrumento di musica del genere il più semplice. Questo è un *bambù* concavo di circa due piedi e mezzo di lunghezza, e tre pollici di diametro, su cui vi è una sola corda di filo che va da un' estremità all' altra. Un poco al dissotto del luogo ov' è attaccata la corda fino ad un' eguale distanza dell' altra estremità, la superficie del *bambù* è incavata affinchè questa corda non possa toccare la superfizie. Tale istrumento si suona come una chitarra. Non si possono fare su di esso che poche note; ciò nondimeno è assai armonioso. Coloro che lo suonano si accompagnano d' ordinario colla voce.

Gli abitanti di *Carnicobar* hanno una medicina semplice al pari della loro musica. Io

ebbi una volta occasione di vedere una delle loro operazioni chirurgiche. Una giovane era stata punta nel dito grosso del piede da uno scorpione. Il piede era assai gonfio, e sembrava che ella soffrisse orribilmente. Un isolano prese una mascella inferiore di piccolo pesce ch' era guarnita di due fila di denti acuti come gli aghi, e con un piccolo bastone, che gli serviva di mazzapicchio, conficcò con tre o quattro colpi i denti del pesce nel dito grosso del piede, e sortir ne fece molto sangue. Poscia avvolse il piede in alcune foglie di albero, e lo fasciò. All' indimani la giovinetta camminava con grande facilità.

Le abitazioni dei Carnicobariani sono generalmente sulla costa, e formano de' villaggi di quindici a venti case, ciascuna delle quali contiene una ventina di persone. Queste case sono innalzate sopra pali di circa dieci piedi al di sopra del suolo. Formano esse un cono; non hanno finestre, e rassomigliano alle grandi arnie delle api, e sono coperte di stoppia. Sotto avvi una trappola ove si ascende con una sola scala che alla notte si ha cura di ritirare. Questa foggia di fabbricare è necessaria per guarentirsi dai sorci e dai serpenti che infestano l'i-

sola. In oltre si circondano i pali con grandi foglie di albero ben unite tra loro, sulle quali codesti animali non possono facilmente montare; e alla cima di ciascun palo avvi un pezzo di asse rotondo e orizzontalmente posto, che forma un capitello, e li ferma nel caso che essi siano passati oltre la foglia. Si fa il solajo con bambù tagliati e abbastanza discosti l'uno dall'altro perchè l'aria e la luce comodamente vi penetrino. L'interno delle case è assai proprio, e decorato con lancie, con reti e con altri instrumenti degli abitanti.

Quegli isolani ignorano assolutamente l'arte di far tele. Tutto ciò che essi hanno in questo genere, vien loro portato dai vascelli che arrivano nella loro isola per ivi comperare noci di cocco. In cambio di codeste noci, che sono le migliori di tutta questa parte dell' *India*, eglino non vogliono prendere che un piccolissimo numero di merci. Quelle che pregiano di più sono le tele di differenti colori, le piccole ascie e le scimitarre colle quali appunto essi rompono le noci di cocco. Amano molto il tabacco e l' *arak*, ma non ne ricevono che in dono. Non hanno moneta, e non attribuiscono alcun valor fisso a quella che loro si offre,

perchè s' immaginano ch' ella non possa servire che come ornamento. Le giovani portano talvolta delle piastre infilate con cordoni intorno al loro collo. Conoscono però molto bene l' oro e l' argento, e non è facile indurli a prendere altri metalli per questi.

I Carnicobariani comprano una quantità assai maggiore di tela di quella che nella loro isola consumino, e ne portano il soprappiù a *Choury*, che è una piccola isola situata al mezzogiorno della loro. Essi vanno colà in gran numero verso il mese di novembre per procurarsi dei cannotti, poichè non ne sanno essi medesimi costruire. Non conoscendo l' uso della bussola, fanno questa navigazione osservando il corso del sole e delle stelle.

Quegli isolani hanno due notabilissime qualità. L' una è il loro disprezzo per ogni specie di complimento e di vana cerimonia; l' altra è l' estrema loro avversione per la slealtà. Un Carnicobariano che viaggi nella sua isola pei suoi affari o per suo diporto, attraversa qualche volta molti villaggi senza dirigere la parola ad alcuno. Se egli ha fame, o è stanco, entra nella prima casa che incontra, e prende le cose onde ha bisogno, o si riposa, senza ba-

dare a quelli che vi sono, a meno che non abbia affari con loro, o notizie da comunicare ad essi. Il furto è così raro presso quella nazione, che un uomo sorte sempre dalla sua casa senza chiuderne la porta, ed anche senza toglier via la sua scala; anzi tutto ivi è disposto in modo che si possa entrarvi durante la sua assenza; nè ha timore che gli si rubi la minima cosa.

I Carnicobariani vengonó così di sovente visitati dai navigatori, che essi intendono il portoghese corrotto che si parla in quasí tutta l' *India*. La loro propria lingua ha un suono affatto diverso dalla magggior parte degli altri idiomi, perchè ne pronunciano le parole per metà, e rigettano per così dire ogni sillaba nella gola.

Essi non hanno la menoma nozione dell' esistenza di un Dio; ma credono fermamente al demonio, e l'adorano, perchè hanno di esso paura. In ciascun villaggio piantano una gran pertica, in cima alla quale attaccano lunghe corde, perchè ciò gli serva di spauracchio. All' avvicinarsi della tempesta eglino s' immaginano che il demonio sia per venire a visitarli, e fanno molte stravaganti cerimonie per allontanarlo. Gli abitanti

di ogni villaggio si uniscono per fare il giro del loro territorio, e piantano di distanza in distanza alcuni piccoli bastoni tagliati alla cima, ai quali attaccano un pezzo di noce di cocco, un piccolo cartoccio di tabacco; e la foglia di una certa pianta. Ma ignoro se essi credano che questa sia un' offerta propiziatoria, o un mezzo di spaventare il demonio.

Quando muore uno di questi isolani si sotterrano con lui non solamente le sue ascie, le sue lancie e tutt' i suoi utensili, ma eziandio gli animali ch' egli possedeva. Questo costume ha almeno un vantaggio, ed è che non avvi mai disputa sul diritto di ereditare. Tutto il villaggio si unisce per deplorare la perdita del defunto. Sua moglie si fa tagliare la falange di un dito; e se ella ricusa di adempire questo dovere, si fa un profondo taglio in uno dei pali su cui s'innalza la sua casa.

Nel tempo che io era a *Carnicobar* ho assistito ai funerali di una vecchia isolana. Entrando nella sua casa la trovai piena di donne. Le une erano occupate a coprire il corpo con foglie e con tela; le altre mettevano in pezzi tutto ciò che la defunta aveva lasciato. Gli uomini del villaggio riuniti in una casa vicina con

diversi abitanti di alcuni altri villaggi bevevano del *soura*, e tranquillamente fumavano. Intanto due giovani assai vigorosi scavavano una fossa in vicinanza della casa.

Finito che ebbero le donne di coprire il corpo, alzarono esse un orribile grido. Tostamente si adunarono tutti intorno alla fossa. Quattro uomini entrarono nella casa per prendere il corpo. Un giovane, figlio della defunta, lo disputò loro per lungo tempo; ma veggendo che i suoi sforzi erano inutili, gettossi sul cadavere, vi si attaccò fortemente, e fu portato con esso fin sull' orlo della fossa. Là si giunse con molta fatica a distaccarlo dal corpo; dopo di che venne ricondotto alla casa

Subito dopo essersi calato il corpo nella fossa, e tagliati i cordoni che legavano le gambe e le braccia, si uccise una mezza dozzina di majali, e altrettanti polli che appartenevano alla vecchia donna, e furono gettati su di essa. Allora un uomo s' accostò con un fascio di foglie attaccato alla cima di un gran bastone; fregò con esse due o tre volte leggiermente il cadavere, e sull' istante la fossa venne empita di terra Durante tutta la cerimonia le donne continuarono a gridare con tutta la loro forza; ma gli

uomini si stettero nel più profondo silenzio. Dopo alcuni giorni si eresse una specie di monumento sulla fossa, il quale era una pertica, a cui si erano attaccate alcune banderuole di tela di diversi colori.

I Carnicobariani non conoscono la poligamia, e puniscono l'adulterio in un modo terribile. Essi tagliano all'uomo che l'ha commesso, una parte del prepuzio, sempre proporzionata all'enormità del delitto.

Fra tutti quegli isolani regna una perfetta eguaglianza. I vecchi ivi godono del rispetto ch'è dovuto all'età; ma niun uomo ha autorità sopra gli altri. La loro società non sembra vincolata che dai continui servigi che essi reciprocamente si fanno; ed è questa senza dubbio la più semplice e la più dolce di tutte le catene.

Gli abitanti delle isole di *Andaman* sono, per quanto si dice, cannibali (1). Gl'isolani di *Carnicobar* raccontano, che un tempo quei selvaggi vennero nella loro isola con molti cannotti, che essi erano armati, e che uccisero molti Carnicobariani.

---

(1) Vedete come il maggiore *Symes* giustifichi gli abitanti di *Andaman* da questa imputazione.

È cosa assai singolare, che siavi una così grande differenza tra gli abitanti di isole tanto vicine. Gli abitanti di quelle di *Andaman* passano per barbari antropofagi, e quelli di *Carnicobar* sono i più dolci, i migliori degli uomini. Questa diversità di carattere viene attribuita all'origine dell'uno e dell'altro popolo. Dicesi che poco tempo dopo la scoperta del passaggio alle *Indie* pel Capo di *Buona-Speranza*, un vascello portoghese, il quale ritornava da *Mozambico* con un carico di negri, arenossi alle isole di *Andaman*, che erano fino allora disabitate. I negri rimasero in queste isole e le popolarono: i bianchi costrussero un piccolo canotto col quale guadagnarono le coste del *Pegu*.

Le isole di *Nicobar* furono popolate dai Peguani; e ciò che lo prova si è che la lingua che nelle medesime si parla rassomiglia molto a quella del *Pegu* (1).

---

(1) Vedete come il maggiore *Symes* confuti questa opinione.

DELLE RUINE

DI MAVALIPOURAM (1).

FRA le ricerche sulla storia e sulle antichità dell' *Asia*, che occupano la Società letteraria di *Calcutta*, parmi che quelle che riguardano oggetti poco lontani dal luogo da essa abitato, abbiano un particolare diritto alla sua attenzione. Io dunque credo di poterle presentare alcune osservazioni sopra diversi antichi monumenti indiani, i quali sebbene si trovino in vicinanza degli stabilimenti europei sulla costa di *Coramandel*, non furono però ancora descritti. Forse le cose che io ne dirò, ecciteranno ad esaminare questi monumenti con maggiore attenzione, e produrranno nuove scoperte.

Io andai a vedere per la prima volta le ruine

(1) Le ruine di *Mavalipouram* situate ad alcune miglie al nord di *Sadras*, sono conosciute dai navigatori sotto il nome delle *Sette Pagode*. — L' autore di questa descrizione è il sig. *Williams Chambers*, di cui si parla nel principio della relazione del maggiore *Symes*.

di *Mavalipouram* nel 1772. La curiosità m'indusse a ritornarvi nel 1776; ma sgraziatamente in questi due viaggi non presi nè le dimensioni degli oggetti, nè la distanza che vi era tra loro, nè scrissi le mie osservazioni. Ho quindi speranza che mi si perdonerà, se la descrizione che oggidì ne faccio (1) manca di quella esattezza che si sarebbe dovuto attendere se fosse allora esistito nell' *India* uno stabilimentó così proprio ad inspirare emulazione; com' è questa Società.

I monumenti di *Mavalipouram* sembrano essere gli avanzi di una grande città distrutta da molti secoli. Trovansi essi sui lidi del mare tra *Cavelong* e *Sadras*, ed a qualche distanza della gran strada che conduce agli stabilimenti europei. L' ultima volta che io andai a vederli eravi ancora assai vicino un villaggio indiano, il quale portava l' antico nome del luogo, e dove risiedevano diversi Bramini che molto ben conoscevano il soggetto della maggior parte delle sculture conservate in mezzo alle ruine. La roccia, o, per dir meglio, la montagna pietrosa, dove fu eseguita una gran parte di

(1) Nel 1784.

queste opere, è uno de' principali punti di osservazione pei navigatori che s' avvicinano alla costa. Essi le danno il nome delle *Sette Pagode* a motivo della sua forma, almen come generalmente si crede; ma ciò non sembrami molto probabile. Imperocchè l' aspetto che presenta questa montagna a coloro che sono in mare, non ha nulla che possa richiamar l'idea di un tempio indiano. Ciò che io riferirò in seguito sembra provare per l'opposto, che questo nome viene dal numero di pagode che anticamente colà si trovavano, e che furono dal mare inghiottite. Ma checchè ne sia, le genti del porto danno a questo luogo un nome, la di cui etimologia è affatto diversa. Nella loro lingua che è il *tamuli* (1), vien chiamato *Mavalipouram*, nome composto; il quale negl' idiomi degl' Indostani che abitano più al nord, spiegherebbesi con quello di *Mahabalipour*, vale a dire la *città del grande Bali*.

I Tamuliani o Malabari, non avendo la lettera *H* nel loro alfabeto, sono costretti di abbreviare la parola *mahă*, che significa *grande*, e di scrivere e pronunciare *mă* (2). Essi sono

(1) Che si chiama impropriamente *Malabar*.

(2) Essi le sostituiscono talvolta un'altra parola; ma questa abbreviazione è più usitata.

pure obbligati di sostituire un *V.* alla lettera *B.* che loro manca. Quanto alla sillaba *am*, essa non è che una terminazione, come l'*um* dei latini, e d'ordinario essa si aggiugne ai sostantivi neutri (1).

A questa spiegazione sull'ortografia del nome di *Mavalipouram* si può aggiungere, che *Bali* è il nome di un guerriero assai famoso nei romanzi indiani, e che il fiume *Mavaliganga*, che irriga la parte orientale di *Ceylan*, dove si parla il *tamuli*, deve certamente il suo nome a questo eroe, poichè questo nome significa letteralmente il *Gange* del gran *Bali.*

La montagna di roccia, di cui ho parlato più sopra, è il primo oggetto che trae a sè l'attenzione quando si è a *Mavalipouram*, poichè essa s'innalza a punta in una vasta pia-

(1) Ciò spiega il perchè la parola *ved*, nome dei libri sacri degli Indostani, si scrive dai Tamuliani *vedam*. Questa è la vera ortografia di tale parola nella loro lingua, e non già un errore dei viaggiatori europei, come si è preteso. La stessa parola viene indicata con quella di *bed* presso gli abitanti del *Bengala*, che non hanno l'V nel loro alfabeto. Vedete le *Dissertazioni* di *Dow*, tom. I.

nura; e quasi di una sola pietra, e si trova sul lido del mare. D'altronde la sua forma è singolare e pittoresca; veduta poi da una certa distanza ella rassembra ad un antico ed immenso edificio. Approssimandosi alla medesima dalla parte del nord si scoprono sculture così straordinarie (1), e in così grande quantità, che si crede di vedere una città pietrificata, e simile a quelle sulle quali alcuni creduli viaggiatori hanno sparso molte favole (2).

Andando verso la parte della montagna che è di fronte al mare, vedesi una pagoda di sedici a diciotto piedi di altezza cui serve di base lo scoglio; e che, per quanto sembra, non è che una parte di questo stesso scoglio che fu tagliata. La sommità della pagoda è fabbricata a volta; e l' ordine di architettura con cui è fabbricata, è diverso da tutti quelli che trovansi ora in uso nell' *India*.

---

(1) Io non ne citerò che una, la quale, benchè assai strana, attrae a sè gli sguardi di tutti quelli che vanno a *Mavalipouram*. Ella rappresenta due scimie scolpite di un solo ceppo; uno di questi animali è incurvato, mentre l' altro gli tiene la testa, e gli cerca i pidocchi.

(2) Viaggi del dottore *Schaw*.

Un poco al di là della pagoda si vede sulla superficie di una parte dello scoglio che s' alza dal fianco della montagna, un grandissimo numero di figure umane assai più grandi delle naturali, scolpite in basso rilievo, e rappresentanti i principali personaggi, le cui azioni sono celebrate nel *Mahabharit* (1). Codesti personaggi si riconoscono facilmente sia dalle loro attitudini, sia dall' armi loro, o da qualche segno caratteristico che richiama al pensiero alcuna delle loro gesta. Ciò nondimeno egli è certo che tutte le accennate figure si distinguono assai meno che in passato; poichè paragonando queste e le altre sculture che sono vieppiù esposte all' aria del mare, con quelle che ne sono al coperto, si trova tra esse una grande differenza. Le une sono in parte scancellate, e le altre per l' opposto sono tutte fresche come se fossero state di recente fatte.

Le sculture più deteriorate si trovano in uno scavo che vedesi sul lato della montagna in faccia all' oriente: scavo che sembra essere stato fatto colla stessa idea, e sul medesimo piano dei *choultris* (2); vale a dire per ricevere i

(1) Poema epico indiano.

(2) I *choultris* sono le taverne indiane.

viaggiatori. Si è scavata nello scoglio una camera spaziosa, lasciando due o tre ordini di colonne per sostenere la massa di pietra ch' è al di sopra, e che serve di volta. Non è facile sapere come fossero un tempo queste colonne, perchè l' aria del mare le ha singolarmente corrose insieme ad altre parti della camera. E ciò fa sì che al primo colpo d' occhio non si vegga che ci sono sculture anche sul lato dell' ingresso; ma le persone del paese le fanno osservare. Il soggetto di questo pezzo è *Krischen* (1) che custodisce le greggie di *Nound-Ghose*, l' *Admeto* degl' Indostani. Si sa che appunto per essere stato pastore, si dà a *Krischen* il soprannome di *Gopaul* (2), come ad *Apollo* quello di *Nomius*.

Gli oggetti che sembrano poscia meritare maggior attenzione, sono quelli che trovansi sulla montagna. La salita dalla parte del nord da principio è facile, senza che la mano degli uomini l' abbia renduta tale; poscia ella diviene

---

(1) O *Crischna*. Gli si dà anche il nome di *Vasadéva*, e di *Govinda*, come pure l' epiteto di *Narayan*; vale a dire *spirito divino*. Le donne indiane hanno una divozione particolare per *Chrischna*, il quale passa per più bello degli Dei.

(2) Guardiano di vacche.

ancor più agevole, perchè si sono scavate alcune strade nei luoghi dove la declività era troppo rapida. Una scala che va in giro, praticata in questo modo, conduce ad una specie di tempio tagliato nella roccia, e sulle cui pareti veggonsi delle figure d'idoli in basso rilievo. Codeste figure sono ben finite e conservate, perchè il tempio ha di fronte l'occidente, e per conseguenza è difeso dall' aria del mare.

Al di sopra di questo tempio sonovi altre scale che certamente conducevano un tempo a qualche edificio ch' era sulla cima della montagna. Forse eravi colà un palagio di cui il tempio non era che una dipendenza. Ciò che rende quest' idea assai probabile si è, che indipendentemente dalle scale tagliate nella roccia, che sembrano essere state destinate a condurre nelle diverse parti di un grande edificio, sonovi in varj luoghi alcuni piccoli canali tagliati pure nella roccia per servire allo scolo delle acque; e tutta la cima della montagna è sparsa di mattoni logori e guasti dal tempo.

Salendo dalla parte del nord si trova un pezzo singolare di scultura. Sulla superficie della roccia in un luogo dove sembra che vi sia stato un appartamento, si vede una strada di circa otto o nove piedi di lunghezza sopra

tre o quattro di larghezza con due o tre gradini per montarvi. Questa strada ha la forma di un letto, e ad una delle estremità avvi un lione ottimamente scolpito che può servire di capezzale. Il tutto forma parte dello scoglio. I Bramini che dimorano nella vicinanza, chiamano questa strada il letto di *Dhermavajah*, o *Joudischter*, il primogenito de' cinque fratelli celebrati nel *Mahabharit*. Ad una considerabile distanza dalla strada, vale a dire nella conveniente lontananza che vi dev' essere tra l' appartamento delle donne e quello degli uomini, vi sono de' bagni scavati nella roccia con gradini per discendervi. Questo luogo vien chiamato dai Bramini i bagni di *Dropedy*, donna, che *Joudischter* aveva in comunione co' suoi fratelli.

È difficilissimo il sapere qual credito si debba prestare a quella tradizione, e se la strada sia stata piuttosto destinata a servire di trono che di letto; ciò che favorir sembra quest' ultima opinione si è, che nelle altre lingue dell' *India* un trono chiamasi *Singasen*, parola composta di *Sing*, nome appellativo del *Lione*, e d' *asen*, che significa una sedia. Ciò è tutto quello che si vede di notabile sulla superficie della montagna dalla parte del nord. Ma discendendo si fa un giro dalla parte del mezzodì;

e là si trova dal fondo della montagna sino alla sommità una scala, che conduce in una grotta dove fu scolpita l'immagine di molte divinità degli Indostani. La più osservabile è una statua gigantesca di *Visnou* che dorme sopra una specie di letto colla testa posata sopra un grandissimo serpente piegato in forma tonda come una gomena di vascello. Questa statua al pari di tutte le altre sculture che si trovano sopra la montagna, è tagliata nell' istessa roccia.

Ma sebbene i monumenti che ho fin qui descritti possono sembrare maravigliosi, ve n'ha degli altri che lo sono ancora più, e che si trovano nel sud della montagna a un miglio o a un miglio e mezzo di distanza dai primi. Questi sono due tempj (pagode) di circa trenta piedi di lunghezza sopra venti di larghezza, e con altrettanto di altezza. Furono esse tagliate nella roccia, o per meglio dire, ciascuna è di un solo pezzo. Vicino alle pagode si vede un' elefante di naturale grandezza, e un lione più grande del naturale: ambidue sono di un sol pezzo ed egregiamente eseguiti. Non si trova all' intorno alcuno de' pezzi di pietra che caduti sono sotto lo scalpello degli scultori; di maniera che non si può esattamente giudicare del

lavoro, nè del tempo, che convenne impiegare per costruire queste opere, e nemmeno della grossezza che avevano gli scoglj d' onde furono tratte: ciò che accresce ancor più la loro singolarità. Benchè siano situate poco lontano dal mare, nè le pagode, nè le statue sono state danneggiate dall' aria corrosiva di questo elemento per le ragioni che si trovavano difese dall' altura del lido. Le proporzioni di tutte queste opere sono esattissime; tuttavia l' architettura delle due pagode è totalmente diversa da quella che si vede nei tempj degli idoli che sono stati in seguito fabbricati. Questi ultimi sono tutti del gusto egiziano; hanno delle torri piramidali, delle porte senz' arco, de' tetti piatti. Ma l' architettura delle pagode di *Mavalipouram* si avvicina molto alla gotica. La specie di volta che le copre non è regolarmente cintata, ma è composta di due porzioni di circolo non finito che riunendosi in alto formano una punta.

Conviene osservare che il lione colossale che trovasi vicino alle due pagode, ed anche l' altro di cui ho parlato più sopra, rassomigliano perfettamente all' animale che si è voluto rappresentare, e a cui la gente del paese dà il nome di *sing*, che, come si sa, significa

in indiano un lione. Ma la figura che si vede in quasi tutte le antiche pagode, alla quale si dà pure il nome di *sing*, è un mostro immaginario che non ha verun rapporto col lione. Ciò ha fatto credere eziandio che il lione non fosse un tempo conosciuto nell' *India*, e che il nome di *sing* fosse quello di un' animale, il quale non esisteva che nell' immaginazione de' poeti. Quello che v' ha di certo si è, che coloro che fecero le sculture di *Mavalipouram*, dovettero conoscere il lione: e sia pel metodo, sia pel talento le loro opere sono di molto superiori a quelle dei moderni Indostani.

In questi monumenti sonovi due cose che debbono eccitare molta curiosità, e sulle quali alcune nuove osservazioni possono forse diffondere qualche lume. La prima si è l' inscrizione in una sola linea che si trova sopra una delle due pagode, inscrizione i di cui caratteri sono assolutamente sconosciuti agl' Indostani. Essi non rassomigliano nè ai caratteri *deva-nagari* (1)

(1) I caratteri *deva nagari* son quelli, coi quali si scrissero i *vedas*, vale a dire i libri sacri degl' indostani. Secondo sir *William Jones* questi caratteri portano il nome di *nagari*, perchè furono inventati nella città di *Nagara*, e si è dato loro

nè ad alcuno di quelli che ne sono derivati, almeno per quanto è a mia cognizione. Quando io era a *Mavalipouram* non trovai che essi avessero il minimo rapporto coi caratteri asiatici, e nè anche cogli europei; ma non aveva per anco veduto l'alfabeto balico ch'è quello della lingua sacra dei Siamesi; e dacchè osservai questo alfabeto, sospettai che siavi se non identità, almeno una grande affinità tra i caratteri balici e quelli dell'inscrizione della pagoda di *Mavalipouram*. Il tempo decorso tra le epoche, nelle quali ho veduto questi due caratteri, rende la mia congettura alquanto incerta. Ma l'inscrizione della pagoda non è lontana da noi, e resta forse per anco intatta; cosicchè avvi luogo a sperare che noi potremo procurarcene una copia esatta per farne il confronto.

La seconda cosa che sembrami assai curiosa, si è che l'esterno della pagoda è finito, ma non l'interno; e pare che qualche sconvolgimento della natura abbia nel loro lavoro fermato gli operai. Dal lato dell'occidente la pagoda che è più al nord, è scavata quattro o

---

l'epiteto di *deva*, perchè vennero da una voce divina rivelati agli uomini.

cinque piedi, ed avvi un ordine di colonne al di fuori per sopportare la volta; ma qui l'opera fu interrotta, ed una regolare apertura di circa quattro pollici di larghezza divide lo scoglio dall' alto fino al basso, vale a dire a una grandissima profondità al dissotto della superficie della terra. Non si può dubitare che quest' apertura non si sia fatta dopo che l' opera fu incominciata; poichè i colpi de' scalpelli degli operaj sono per anco impressi sulle due parti dello scoglio, e mostrano distintamente che esso è stato diviso. D'altronde non si può ragionevolmente supporre che si fosse voluto intraprendere una simil opera in una parte dove lo scoglio fosse già stato fesso.

Una roccia solida e di una così enorme grandezza non ha potuto essere aperta a mezzo che da un forte terremoto; d' altronde questo fatto sembra dimostrato da alcune altre circostanze, delle quali convien far cenno nella descrizione di *Mavalipouram*.

Il grande scoglio di cui ho testè parlato, è lontano poco più di cinquanta passi dal mare; e in questo piccolo spazio di terreno si è fabbricato il villaggio indostano che io visitai nel 1776. Ma vicinissimo al mare si veggono ancora

alcune ruine di una pagoda costrutta di mattoni, e dedicata a *Sib*. Il resto di essa non v' ha dubbio che non sia stato inghiottito, poichè la porta della camera in fondo, ove è collocato l' idolo, e d' innanzi alla quale dee credersi che, come porta l' uso, fossero due o tre cortili spaziosi e cinti di muraglie, oggi è bagnata dalle onde; e la colonna, la quale dovette servire di meridiana (1), quando si costruì la pagoda, si vede ancora ad una certa distanza in mezzo ai flutti.

In vicinanza di questo edifizio hannovi alcune rupi bagnate dal mare anch' esse, e sulle quali veggonsi sculture omai affatto distrutte.

Gli abitanti del villaggio mi dissero, che i più vecchi tra loro si ricordavano d' aver veduto molto lungi nel mare la cima di parecchie pagode, che per molto tempo erano facili a distinguersi spezialmente al levar del sole, essendo coperte di rame (2); ma che non si potevano veder più, dacchè il lustro del metallo era sparito pel verderame e la muffa.

---

(1) Di queste colonne ha parlato nel suo *viaggio* il sig. *Le Gentil*.

(2) Probabilmente indorato.

Tutte queste cose appariscono non d'altro essere l'effetto che di una inondazione subitanea; e la crepatura della roccia della pagoda, che è sulla montagna, fa credere che un terremoto abbia obbligato il mare ad oltrepassare i suoi limiti. È dunque probabile che queste due potenti cagioni si sieno combinate insieme per distruggere la superba città del gran *Bali*.

Quello che i Bramini raccontano intorno alla origine e decadenza di questa città, in parte seguendo il *Mahabarit*, e in parte tradizioni più recenti di quel poema, non solo collima colla opinione che ho espressa, ma contiene ancora delle particolarità che pajonmi degne di attenzione. Anzi che ardisco credere che l'autenticità delle medesime non possa in nissun modo essere indebolita dal velame favoloso, con cui tutte le nazioni, e quelle singolarmente dell'oriente hanno avviluppata l'istoria de' primi tempi.

» *Hirinacheren*, dicon' essi, era un immenso gigante, il quale della terra formò una massa rotonda, e la portò nell' abisso, ove *Visnou* lo seguì sotto la forma di un cinghiale, e colle sue zanne lo ammazzò, rimettendo la terra nel primo suo sito. *Hirinakassap*, fratel cadetto d' *Hirinecheren*, ereditò la sovranità di costui,

e ricusò di rendere omaggio a *Visnou*. Egli ebbe un figliuolo chiamato *Pralhaud*, il quale fino dalla sua gioventù addottrinato da *Sockeracharj* disapprovò altamente la condotta di suo padre, che sdegnato di tanta franchezza lo sbandì, e cercò di farlo morire: ma il cielo protesse *Pralhaud*, e fece andare fallita la crudeltà del padre. Qualche tempo dopo parve che *Hirinakassap* si rappacificasse, e chiamasse suo figlio alla corte: se non che in mezzo di una numerosa assemblea egli negò di bel nuovo la supremazia di *Visnou*, si vantò d'essere il solo sovrano di tutto il mondo visibile, e domandò se il potere di *Visnou* fosse maggiore del suo. »

» *Visnou*, rispose *Pralhaud*, non ha abitazione visibile, ma è presente dappertutto. — Ebbene! disse suo padre; è egli adunque in questa colonna? — Sì, replicò *Pralhaud*. — Se così è, riprese *Hirinakassap*, io lo sfido a dar fuori; e nel tempo stesso battè con un piede la colonna. Immantinente *Visnou* uscì della colonna con un corpo d'uomo, e colla testa di lione, e mise in pezzi il superbo *Hirinakassap*. Ma intanto collocò sul trono *Pralhaud*; e questo principe giusto e benefico tenne il regno in modo tutto opposto a quanto avea

fatto suo padre. Egli lasciò poi un figliuolo chiamato *Namachi*, il quale fu erede del suo potere e delle sue virtù; e che fu padre di *Bali*, fondatore della magnifica città di *Mahabalipour* (1). La situazione di questa città viene indicata in due versi del *Mahabharit*, e questi versi dicono:

Essa è distante dugento jogeni (2) *al mezzogiorno del* Gange.

E cinque jogeni *all' occidente del mare orientale* ».

Tale pertanto, secondo i Bramini, è l' origine di *Mahabalipour*. Ecco come continuano il loro racconto.

« *Banacheren*, figliuolo di *Bali*, era un

---

(1) Ossia *Mavalipouram*.

(2) Il *jogeno* (*yojen*) è una misura, che spesso trovasi indicata nei libri sacri sanscritti. Secondo alcuni scrittori essa equivale a nove miglia inglesi; secondo altri a dodici. Stando a questo conto la distanza tra il *Gange* e *Mahabalipour* sarebbe ancora esagerata, e porterebbe questa città nel *Ceylan*: ma ciò non dee far meraviglia in un poema indiano. Certo è poi, che al secondo verso dovrebbesi supporre, che quando questo poema fu composto, la città in discorso trovavasi molto lontana dal mare.

gigante, il quale aveva mille mani. *Anaouredh*, figliuolo di *Krischen* (1), si portò alla corte di quel principe in incognito, e ne sedusse la figlia. Da ciò nacque una guerra, nella quale *Anaouredh* fu preso e condotto a *Mahabalipour*. *Krischen* volendo liberare suo figlio, partì da *Douarika*, sua capitale, e andò a mettere l'assedio alla città di *Bali*. Ne custodiva le porte *Sib*, e combatteva per *Banacheren*, il quale lo adorava colle sue mille mani. Ma *Krischen*, vinse *Sib*, s'impadronì della città, fece prigioniero *Banacheren*, e gli tagliò tutte le mani, eccettuatene due, colle quali l'obbligò a fargli omaggio ».

« *Banacheren* rimase soggetto a *Krischen* sino alla morte. Dopo di che passò molto tempo senza che si facesse menzione di *Mahabalipour*. Venne poi un principe, chiamato *Malecheren*, il quale salito sul trono restituì al regno di *Bali* il suo primo splendore, ed ingrandì, e fece bella la sua capitale. Però sotto il regno del medesimo principe essa fu distrutta da un avvenimento, che raccontasi nella seguente maniera ».

---

(1) Ovvero *Krisckna*.

« Un giorno *Malecheren* si travestì, e portossi solo in un giardino de' contorni della sua capitale, ov' era una sì bella fontana e d' acque sì chiare, che v' erano venute a bagnarsi due ninfe divine. Il *Raja* diventò amoroso d' una di esse, la quale con animo benevolo ascoltò le sue dichiarazioni, a modo che essa e la sua compagna ebbero di poi soventi volte con esso lui degli appuntamenti in quel giardino. Ma una volta queste due ninfe condussero seco un abitator maschio delle regioni celesti; e lo presentarono al *Raja*, che contrasse con esso una strettissima amicizia. Qualche tempo dopo quell' abitatore de' cieli ad istanza del *Raja* acconsentì di condurlo travestito alla corte del divino *Inder*; ed era questa una grazia, non istata mai conceduta ad alcun mortale ».

« Il *Raja* ritornò dai cieli con nuove idee di grandezza e di magnificenza, conformemente alle quali mise ordine nella sua corte, ed abbellì la sede del suo governo. Così ben tosto *Mahabalipour* diventò la più bella città della terra; e quello che narravasi del suo splendore giunse agli Dei radunati nella corte d' *Inder*; e se ne concepì colà tanta gelosia, che ordinarono al Dio del mare di alzare i suoi flutti, e d'in-

ghiottire una città, avente l'empia audacia di volere eguagliare le loro celesti abitazioni. E furono ubbiditi immantinente; e *Mahabalipour* si vide coperta dall' onde furiose; nè più potè alzare la testa ».

Questi sono i racconti favolosi, che fanno i Bramini della distruzione di una città consecrata al loro culto superstizioso.

Egli è assai probabile, che come i fasti mitologici della *Grecia* e di *Roma*, così il tessuto di questa storia contenga molti fatti reali, avvolti in allegorie, le quali gli oscurano e li sfigurano. Attraverso però di questa allegoria noi veggiamo la memoria di grandi avvenimenti, e di rivoluzioni che sono succedute ne' primi secoli, e che forse meritano l'attenzione nostra tanto più, che non dobbiamo sperare gran fatto che la storia degli antichi Indiani mai ci si possa rappresentare che sotto questi travestimenti fantastici. I loro poeti, secondo che a me pare, sono stati i loro soli storici, e i soli loro sacerdoti. I fatti ch' essi raccontano, sono presentati in un aspetto per noi ridicolo, mentre pure hanno essi creduto con ciò di ornarli. Indipendentemente dalle strane circostanze che aggiungono a quanto raccontano,

essi non citano mai alcuna data, non hanno ordine, non metodo; e si abbandonano a tutti i delirj della loro bollente immaginazione.

Tuttavolta paragonando i nomi e i grandi avvenimenti, de' quali codesti scrittori parlano, con ciò che ne dicono alcune volte gli storici delle altre nazioni, ed osservandone a misura che se ne presenta l'occasione, gli antichi monumenti e le iscrizioni, può sperarsi di giungere su questo interessante argomento, se non a scoperte importanti, almeno ad alcune probabili congetture. Ed è certamente dolente cosa, che il cieco zelo de' Maomettani, i quali hanno lungo tempo signoreggiata l'*India*, e la mancanza assoluta in essi di curiosità, sieno stati sì funesti ai monumenti e alle monete di questo paese. Non ostanti però questi svantaggi le ricerche degli Europei in questo genere non saranno sempre inutili; ed un fatto che si riferisce alle ruine di *Mavalipouram*, ma del quale sfortunatamente non si è saputo trar profitto, prova, qualmente si possono ancora scoprire cose curiosissime. Il *Kauzi* di *Madras*, il quale spesse volte è ito nelle vicinanze di *Mavalipouram*, mi ha assicurato, che un paesano di quel cantone avea lavorando la terra

trovato un vaso pieno di monete d' ore e d' argento, nelle quali v' erano caratteri da nissuno nè indiano, nè maomettano potutisi conoscere e spiegare. Il *Kauzi* mi disse pure che sarebbe vana cosa il pensare a procurarsi qualchedunа di quelle monete, poichè siccome non avevano alcun prezzo in corso, erano state senza alcun dubbio da molto tempo disfatte.

L' iscrizione che trovasi sopra una delle pagode di *Mavalipouram*, mi sembra degna di attenzione. Congetturando che i caratteri della medesima sieno siamesi, non credo d' ingannarmi; e vengo a citare le testimonianze di alcuni gravi autori per dimostrare, che in addietro fuvvi comunicazione tra il paese di *Siam* e il *Coromandel*; che la lingua *bali* ha molta affinità con alcuni degl' idiomi indiani, e che la religione de' Siamesi anticamente era professata nel Decan.

Ecco ciò che *Laloubere* dice intorno alla lingua *bali* nella eccellente sua descrizione del regno di *Siam*.

„ I Siamesi non nominano alcun paese, in cui la lingua *bali*, che è quella delle loro leggi e della loro religione, oggigiorno sia in uso. Vero è, ch' eglino sospettano riportandosi

a quanto hanno detto alcuni de' loro stati sulla costa del *Coromandel*, che la lingua *bali* abbia qualche rassomiglianza con alcuno dei dialetti di quel paese: ma nel tempo stesso ancora convengono, che le lettere della lingua *bali* non sono cognite che tra loro. I missionarj secolari a *Siam* credono, che questa lingua non sia morta affatto, poichè nel loro spedale hanno veduto un uomo de' contorni di Capo *Comorin*, che aveva molte parole *bali* nel dialetto che parlava; e costui assicurava, che quelle parole erano in uso nel suo paese, e ch' egli non aveva mai studiato, nè sapeva altra lingua che la materna. Danno altronde per certo, che la religione de' Siamesi viene da quella parte, perchè hanno letto in un libro *bali* qualmente *Sommonacodom* (1), adorato dai Siamesi, era il figliuolo di ùn re del *Ceylan* (2) ».

---

(1) Il maggiore *Symes* pretende, e con ragione, che nominando il Dio de' Siamesi *Laloubere* di due parole n' abbia fatto una sola; che codeste due parole, le quali sono *Summona*, e *Codom*, significhino il *Codom* incarnato, e che *Codom* non è altro che *Gotum*, che è uno dei nomi di *Boudh*, o *Bouddha*.

(2) *Descrizione del regno di Siam*. Tom. I.

La lingua, che parlava il comorinese, di cui si è fatta menzione, non poteva essere che la così detta *tamuli*; ma le parole dai missionarj notate, probabilmente erano derivate dal *sanscrit*, e comuni al *tamuli*, e al *bali*.

In un altro luogo della stessa opera, in cui *Laloubere* tratta della storia di *Sommonacodom* conformemente ai libri *bali*, dice. — Il padre di *Sommonacodom* era, secondo questo stesso libro *bali*, un re di *Teve Lanca*; vale a dire un re del celebre *Ceylan*.

Bisogna osservare, che quantunque l'esistenza del paese di *Siam* sembri essere assolutamente ignorata dagli abitanti dell'isola di *Ceylan*, e da quelli dell'*Indostan*; nondimeno l'isola di *Ceylan* è notissima ai Siamesi, i quali le danno il nome stesso, ch'essa ha nella lingua del *sanscrit*. A quel nome aggiungono poi l'epiteto, di cui si servono anche gl'Indiani parlando di essa; perciocchè in *sanscrit* essi la chiamano *Deve Lanca*, che vuol dire la *Lanca sacra*.

Secondo varj passi di *Laloubere* pare, che la parola *sanscrit maha*, la quale significa *grande*, abbia il senso medesimo nella lingua *bali*.

I nomi de' giorni della settimana in *bali*, e in *sanscrit* non sono quasi per nulla differenti. Eccone il confronto.

	Sanscrit		Bali
Domenica	*Aditta-vâr*	—	*Van athit*
Lunedì	*Soma-vâr*	—	*Van tchân* (1)
Martedì	*Moungela-vâr*	—	*Van angkaan*
Mercoledì	*Bouta-vâr*	—	*Van pout* (2)
Giovedì	*Brahspati-vâr*	—	*Van prahout*
Venerdì	*Soucra-vâr*	—	*Van souc*
Sabato	*Sany-vâr*	—	*Van sâona*

Laloubere parla della impronta supposta di un piede, che vedesi sopra un sasso, e che è oggetto di adorazione presso i Siamesi (3). Essi danno a quel sasso il nome di *Prabat*, che vuol dire *piede venerabile*, perchè in *bali* *pra* significa *venerabile*, e *bat* significa *piede*. Ora in *sanscrit* si dice *praper* per *venerabile*, ovvero *pramescht*, e *pad* per *piede*.

(1) Qui si è sostituita una parola ad un' altra, poichè *tchàn* indiano, e *tchander* in sancrit, significano la *luna*, come lo stesso significa *soma*.

(2) Veggasi la *Relazione* di *Symes*.

(3) Si è veduto nella *Relazione* di *Symes*, che egli fa menzione di una impronta simile.

L'autor francese aggiunge. — » Si sa, che nell'isola di *Ceylan* vi è una pretesa impronta di piede umano, la quale ivi è in grande venerazione da lunghissimo tempo. Questa impronta rappresenta senza dubbio il piede sinistro; e i Siamesi dicono che *Sommonacodom* posò il piede destro sul loro *prabat*, e il sinistro a *Lanca* (1) ».

Nella storia dell'isola di *Ceylan* scritta da *Knox* si vede, che l'impronta del piede, di cui qui si parla, è sulla montagna dai Cingalesi chiamata *Hamalell*, alla quale poi gli Europei hanno dato il nome di *piede di Adamo*. I Cingalesi credono, che questa impronta sia quella del piede del loro Dio *Bouddou*, lo stesso che *Bouddha*, o *Boudh*. Il culto, che i Cingalesi danno a questo Dio, come lo descrive *Knox*, e quello di *Sommonacodom*, di cui parla *Laloubere*, hanno tante relazioni insieme, che io credo opportuno d'indicarle.

1.° Indipendentemente dalle impronte del piede; di cui si è fatta menzione, v'è un albero, che i Cingalesi hanno consacrato a *Bouddou*, ed i Siamesi a *Sommonacodom*. Ed

(1) Cioè nel *Ceylan*.

i Siamesi credono di più essere cosa meritoria il darsi la morte, appiccandosi a quest'albero. I Cingalesi lo chiamano *Bogahah*, perchè nella loro lingua *gahah* significa un albero, e *bo* è un' abbreviatura di B*od*, o B*ouddou*. I Siamesi lo chiamano in *bali* col nome di *Pra si mahâ Pout* (1), che secondo *Laloubere* vuol dire l' *albero del gran* P*out*. Crede egli che *Pout* sia lo stesso che *Mercurio*; ed osserva che in *bali* è il nome, che si dà e al pianeta mercurio, e al giorno di mercoledì. Dice inoltre ch' esso è anche uno de' nomi di *Sommonacodom*.

Egli è poi certo, che il mercoledì è chiamato il giorno di B*oud* in tutti i dialetti indiani; e siccome il *tamuli* non ha *b*, in esso questa parola comincia con un *p*: il che viene a ravvicinare di molto l' ortografia del *bali*. Egli è egualmente certo, che in tutti codesti dialetti i nomi dei giorni sono derivati da quelli dei pianeti coll' ordine medesimo, che si osserva nei nostri; e che B*od*, B*oud*, o *Poud*, vi tiene il luogo di *Mercurio*. Ora è

(1) Nella lingua volgare de' Siamesi quest' albero si chiama *ton-pô*.

cosà evidente, che la parola *Pout*, la quale presso i Siamesi è uno de' nomi di *Sommonacodom*, dee essere una corruzione di *Bouddou*, che probabilmente è il *Mercurio* de' Greci. Nella lingua *bali* la madre di *Sommonacodom* è chiamata *Mahâ-Mania*, vale a dire la grande *Mania*, come somigliantissimo a quello di *Maïa*, la quale, secondo la favola, fu la madre di *Mercurio*. La terminazione in *en* del dialetto *tamuli*, che di *Poud* fa *Pouden*, mette ancora una grande rassomiglianza tra il nome di questo dio, e quello di *Wouden* dei Goti, dal quale i popoli del *Nord* hanno tratto il nome del loro mercoledì: cosa che sempre più conferma l'opinione, che questo personaggio sia lo stesso che *Mercurio*, siccome ho già detto.

2.° I templi di *Sommonacodom* si chiamano *pihans*: e intorno ad essi sono le abitazioni de' sacerdoti, che formano tante comunità. I templi di *Bouddou* portano il nome di *vihâr*, e i sacerdoti principali vi convivono insieme. *Vihâr*, o come i Bengalesi lo scrivono, *bihâr*, è una parola del *sanscrit*. *Ferihsta* nella sua storia del *Bengala* dice, che questo nome fu dato dagli Indiani alla provincia di *Behâr*

perchè anticamente v' erano tanti Bramini, che veniva considerato come un gran seminario di dotti, siccome anche la parola stessa significa.

3.° I Siamesi hanno due ordini di sacerdoti, come gli adoratori di *Bouddou*. Gli uni e gli altri portano abiti gialli, ed hanno un segno distintivo, di cui gli autori parlano, siccome sono qui a riferire. — » I sacerdoti di *Bouddou*, dice *Knox*, hanno l' onore di portare il *tallipot* (1), con cui si coprono la fronte: cosa che il solo re ha diritto di fare come essi. *Laloubere* parlando de' sacerdoti Siamesi dice: — Per difendersi dal sole hanno il *talapat*, che è un piccolo parasole in forma di ventaglio. »

La parola *talapat*, o *tallipot* s'usa in tutte le lingue dell' *India* per indicare la foglia di palma. *Laloubere* dice, ch' essa è una parola Siamese; e pare che ignori l' origine, e il significato vero della medesima.

4.° I sacerdoti di *Bouddou*, come pur quelli di *Sommonacodom* sono astretti al celibato per tutto il tempo che esercitano la loro profes-

---

(1) *Symes* lo chiama *ventaglio*.

sione, ma è permesso agli uni e agli altri di rinunciare alla qualità di sacerdoti, e di prender moglie.

5.° Gli uni e gli altri possono mangiar carne, ma non possono ammazzare animali.

6.° Nè i sacerdoti di *Sommonacodom*, nè quelli di B*ouddou* sono tratti da alcuna casta particolare. Si scelgono da tutte le classi del popolo indistintamente.

Queste rassomiglianze, che qui ho accennate, dimostrano assai chiaro, che il sistema religioso degli adoratori di B*ouddou*, e di S*ommonacodom* differisce da quello delle nazioni seguaci dei precetti del *Vedas*, che sono i libri sacri degl'Indiani; e che alcuni de'loro principj sono diametralmente opposti a quelli dei seguaci di B*rahma*. E veramente tutto ciò che *Knox* dice, prova come il culto de' Cingalesi non rassomiglia punto a quello de' moderni Indiani; e che presso loro non si trova casta simile a quella de'Bramini. La sola cosa, in cui sembrano combinare, si è l'adorazione dei *Debtahs*; la quale i Cingalesi probabilmente tengono dai Tamulieni, o vogliam dire Malabari, loro vicini; ma che presso loro sembra assai differente da quello che è presso

gl' Indiani, e per la quale moltissimi tra loro hanno, se non vuolsi dire orrore, almeno grande disprezzo.

» I templi dei *Debtahs*, dice *Knox*, sono indicati col nome di *Coveles* (1). Un uomo guidato dalla sua religione costruisce a sue spese una casetta, che gli serve di tempio, e di cui egli stesso è il sacerdote. Rare volte codesta casetta viene chiamata casa di Dio: al contrario per lo più vien detta abitazione del diavolo (2).

Lo stesso scrittore parla in modo differentissimo della religione dominante. Egli la rappresenta come quella, la quale viene praticata con molta pompa e splendore, ed avente tutti i caratteri di un culto antico e solenne. — Gli abitanti del *Ceylan*, dic' egli, hanno tante pagode, e templi, ch' ella è cosa impossibile il dirne il numero. Ve ne sono parecchi superbamente fabbricati in pietra di taglio, ove veggonsi figure scolpite assai bene. Non posso dire nè in che tempo, nè da chi sieno stati costrutti, poichè gl' istessi Cingalesi nol sanno:

(1) Questa è una parola del dialetto *tamuli*, che significa *pagoda*.

(2) *Jacco*.

ma sono sicurissimo, che coloro i quali hanno fatti questi edifizj, erano più valenti degli abitanti odierni del *Ceylan*, poichè tra questi non v'è artefice, che sia capace di ripararli. »

In un altro luogo *Knox* dice: « Qui sonovi rupi, sulle quali si veggono iscrizioni antiche imbarazzanti tutti quelli che le esaminano. Sopra diversi sassi del *CandènOudda*, e delle provincie settentrionali, si trovano iscrizioni lunghe parecchie tese, e le cui lettere sono scolpite sì profondamente, che possono durare sino alla fine de' secoli. Nissuno è capace di leggerle; ed io ho interrogato intorno alla medesima de' Malabari, de' Gentussi, dei Cingalesi, e de' Mori; ma nissuno le intende. Un antico tempio di *Goddiladenni* nel *Yattanour* è fabbricato presso un luogo, in cui vedesi di questi caratteri ».

Tutto questo pertanto dimostra sufficientemente l' antichità della nazione cingalese, e della sua religione; e secondo altri passi di *Knox* si fà chiarissimo come il culto di B*ouddou* in particolare è stabilito nel *Ceylan* da un gran numero de' secoli. Ecco come questo autore si spiega parlando dell' albero consacrato a B*ouddou*, che è ad *Anourodgbourro*,

nella parte settentrionale dell' isola. — Essi sono alieni dal riguardare questi atti di divozione come poco meritorj, poichè raccontano qualmente nonanta re hanno regnato così successivamente, e dalle ruine, che vi si trovano, apparisce che codesti principi non hanno risparmiato nulla per edificare de' templi a questo dio, come se non fossero nati che per tagliar delle rupi, e delle grosse pietre, e metterle le une sopra le altre: codesti re oggigiorno sono tanti spiriti beati, e debbono la loro beatitudine a codeste opere..... I Cingalesi hanno più rispetto e venerazione per *Bouddou*, che per tutti gli altri Dei.«

Secondo altri scrittori si vede, che il culto di *Bouddou* non era anticamente nella sola isola di *Ceylan*, ma che si professava in parecchie parti dell' *India* prima che vi fosse stabilito quello di *Brahma*. Pare anzi, che così sia stato fino al nono, o decimo secolo dell' era cristiana.

Nel libro intitolato *Antiche relazioni di due Viaggiatori Maomettani*, tradotte dall' arabo per opera del *Renaudot*, que' Viaggiatori parlano del costume di certe donne, conservatosi nel *Decan*, ma che non sussiste più nel *Ben-*

gala: « Sonovi, dicono essi, nelle *Indie* delle donne pubbliche, chiamate le donne dell' Idolo. L'origine di questo costume è questa; che quando una donna ha fatto un voto per aver figliuoli, ove avvenga, che partorisca una bella ragazza, essa la porta a *Bod*, che così chiamano l'idolo da essi adorato, e la lascia presso il medesimo ». Infatti nel *Decan* molte figlie vengono dai genitori dedicate alla professione di *ballanti*; e quando sono diventate grandi, si chiamano in dialetto *tamuli* col nome di *Devadasi*, che vuol dire *schiave dell' Idolo*. Ma dacchè que' due Maomettani fecero quel loro viaggio, codeste donne hanno cangiato padrone, poichè nel *Decan* non v'è più alcun idolo chiamato *Bod*. E siccome quest' uso non è conosciuto in altre parti dell'*India*, si sarebbe tentati di credere, che i *Bramini* nello stabilire la loro religione in quel paese, abbiano giudicato opportuno di conservare questa parte dell'antico culto tanto perchè i loro nuovi proseliti vi erano affezionati, quanto perchè piaceva a loro medesimi.

I due Viaggiatori maomettani ci parlano eziandio di un'antica razza di re indiani, i quali, secondo essi, erano i più possenti del-

l' *India*, e che regnarono sulla costa del *Malabar* col titolo di *Balhâra.* La loro dominazione si estese nel *Guzaratte*, e in una gran parte dell' antico regno di *Visapour*; perciocchè il geografo arabo citato dal *Renaudot* chiama la capitale di codesti re *Nâhelvarah*, che indubitatamente si è *Nahervalah* (1), già città principale del *Guzaratte*; e il contesto della relazione mostra, che il loro imperio stendevasi verso il sud.

D' *Anville* parla di questa razza di re, fondato sull' autorità del geografo arabo *Edrisi*, il quale scriveva nel dodicesimo secolo: ma secondo *Edrisi* professavano la religione di *Bouddha*, e non quella de' *Bramini.* — « *Edrisi* c' istruisce della religione che questo principe professava, dicendo, che il suo culto indirizzavasi a Bo*dda*, il quale secondo s. *Girolamo* e s. *Clemente Alessandrino*, era stato l' istitutore dei Gimnosofisi, come i *Bramini* riferivano il loro istituto a Br*ahma* (2) ».

Reland (3) si appoggia anch' egli all' auto-

---

(1) Pare che *Renaudot* non conoscesse questa città.

(2) Vedi *antica geografia dell'* India.

(3) *Adriano Reland* nacque nella *Nord-Olanda*

rità di *Clemente Alessandrino* nella sua undecima dissertazione, nella quale tratta della lingua del *Ceylan*, e spiega la voce *vehâr* ne' seguenti termini. — « *Vehâr* significa un tempio del loro primario Dio *Bouddou*, che come già da lungo tempo *Clemente Alessandrino* ha osservato, è stato adorato dagl' Indiani. »

Ai diversi passi fin qui riferiti non posso trattenermi dall' aggiungere quanto sull' argomento medesimo ha detto *Le Gentil* nel suo Viaggio pubblicato nel 1774.

« Questo sistema è anche quello de' *Bramini* de' nostri giorni; e forma la base della religione, ch' essi hanno portato nel sud della penisola dell' *Indostan*, cioè nel *Maduré*, nel *Tanjour*, e nel *Maïssour*. Era allora in codeste parti dell' *India*, e principalmente sulla costa del *Coromandel*, e al *Ceylan*, un culto, i cui dogmi s' ignorano affatto. Il Dio *Baouth*, del quale oggi nell' *India* non si conosce altro che il nome, era l' oggetto di questo culto.

---

sul fine del secolo XVII. Scrisse in latino molte dissertazioni, una descrizione della *Palestina*, ed una introduzione alla *grammatica ebraica*.

Ma è abolito pienamente; se non si trovi per avventura sussistere ancora presso alcune famiglie d' Indiani separate, e sprezzate dalle altre caste; le quali famiglie sono restate fedeli a *Baouth*, nè riconoscono la religione dei *Bramini*. Io non ho inteso dire, che di queste famiglie siavene alcuna ne' contorni di *Pondichery*: tuttavolta noterò cosa degna di essere osservata, e della quale non fanno cenno i Viaggiatori che parlano della costa del *Coromandel* e di *Pondichery*; ed è questa, che si trova ad una piccola lega al sud di questa città nella pianura di *Virapatnam* assai vicino al fiume, una statua di granito durissimo e bellissimo: la quale statua ha circa tre piedi e mezzo d'altezza. Questa è piantata nella sabbia fino alla cintura, e pesa senza dubbio parecchie migliaja di libbre, ed è come abbandonata in mezzo a quella vasta pianura. Io non posso darne meglio un' idea che dicendo essere essa esattamente conforme e similissima al *Sommonacodem* de' Siamesi: ha la stessa forma di testa: ha la stessa fisonomia nel volto: ha lo stesso atteggiamento nelle braccia: e le orecchie sono simili perfettamente. La forma di questa divinità, la quale senza alcun dub-

bio è stata fatta nel paese, e che non rassomiglia in nulla alle divinità attuali dei Gentussi, mi aveva colpito allorchè passai per quella pianura. Feci diverse ricerche sopra la medesima, vedendone la singolarità. I *Tamuli* mi assicurarono tutti, ch' essa era *Baouth*, di cui non facevasi più conto; il cui culto, e le cui feste erano cessate dappoichè i *Bramini* s' erano fatti padroni della credenza del popolo ».

Le Gentil continua poi dicendo, che questa divinità è la stessa che il *Fo*, o *Foe* de' Chinesi (1), il culto del quale, secondo che raccontano eglino medesimi, fu loro recato dall' *India* (2). L' abbreviatura del nome di *Pout*, che nella lingua volgare de' Siamesi fa semplicemente *Pò*, come ho di sopra osservato, serve di appoggio a questa opinione. Ma come questa cosa è estranea all' argomento che io m' era proposto di trattare, e credo già aver fatto quanto doveva, finirò qui, domandando

(1) Da ciò, che *William Jones* ha già dimostrato, vedesi, che il sig. *Le Gentil* avea avuto ragione nelle sue congetture.

(2) Veggasi la *Relazione* di *Symes*.

scusa a' miei leggitori, se mi sono diffuso un po' troppo; cosa che frequentemente succede in questo genere di discussioni.

FINE DEL TOMO QUARTO ED ULTIMO
DELLA RELAZIONE DI *SYMES*.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questo volume.

Cap. XIX.

APPENDICE

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo volume.
